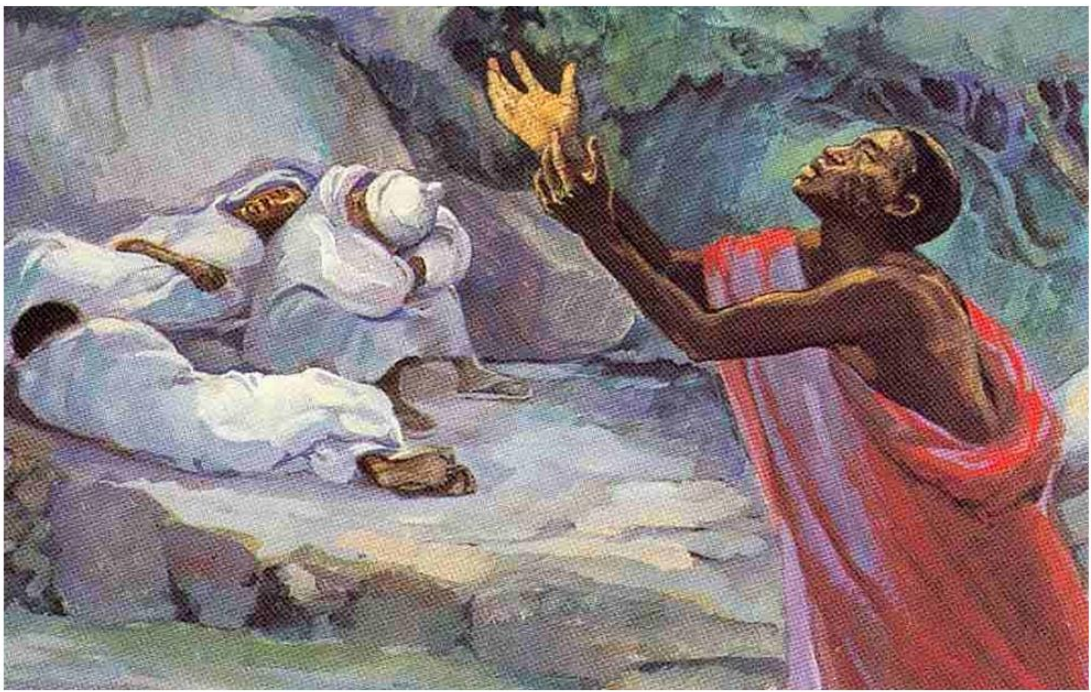


Omelie ANNO B

QUARESIMA 2021



*Monastero Cistercense (Trappista)
"Madonna dell'Unione"
12080 - Monastero Vasco (Cuneo)*

*In questi santi giorni
ciascuno, spontaneamente,
nella gioia dello Spirito Santo
offra a Dio qualcosa di più.¹*

*Vi è tuttavia, un grado di conversione
più degno di questo...
L'anima tende (pergit) a Dio
ed ha un unico e perfetto desiderio,
che il Re la introduca nel suo cubicolo
e possa aderire a Lui,
godere di Lui...
e gode di tale felicissimo scambio.²*

¹ S. BENEDETTO, *La Regola*, c. 48.

² S. BERNARDO, *Sermoni diversi*, VIII, 9.

Nota esplicativa

Questi spunti su alcuni brani di Vangelo sono il frutto della Parola letta e ascoltata durante la Celebrazione vespertina dell'Eucaristica nella comunità monastica per l'anno B 2018 e sono pubblicati in quest'anno 2021 B.

Si sono lasciati volutamente nello stile parlato, immediato e colorito fatto di domande e risposte, esempi e personalizzazioni che aiutano a cogliere le varie sfaccettature della Parola.

Troverete che ci sono vari errori di ortografia e di punteggiatura. Alle volte le espressioni ed il periodare non sono chiari e sintatticamente non ben espressi. Vi chiediamo di scusarci per la non esattezza e, se avete la bontà e la voglia di comunicarceli, vi ringraziamo.

È un cammino a piccoli passi fatto nello Spirito Santo, con l'aiuto dell'"Abbas" che conduce a un incontro sempre più profondo con il Signore e con se stessi.

Sommario

PREMESSA	6
MERCOLEDI DELLE CENERI	7
GIOVEDI DOPO LE CENERI.....	9
VENERDI DOPO LE CENERI	10
SABATO DOPO LE CENERI.....	12
I DOMENICA DI QUARESIMA (B).....	13
22 FEBBRAIO CATTEDRA DI SAN PIETRO	15
MARTEDI DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA	16
MERCOLEDI DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA	18
GIOVEDI DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA.....	20
VENERDI DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA.....	22
SABATO DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA	23
II DOMENICA DI QUARESIMA (B)	25
LUNEDI DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA	27
MARTEDI DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA.....	28
MERCOLEDI DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA.....	30
GIOVEDI DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA	32
VENERDI DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA	34
SABATO DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA.....	36
III DOMENICA DI QUARESIMA (B).....	38
LUNEDÌ DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA.....	40
MARTEDI DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA	42
MERCOLEDI DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA	44
GIOVEDI DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA	46
VENERDI DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA	47
SABATO DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA.....	49
IV DOMENICA DI QUARESIMA (B).....	51
LUNEDÌ DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA	52
MARTEDI DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA	54
MERCOLEDI DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA	56
GIOVEDI DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA.....	58
19 MARZO - SOLENNITÀ DI SAN GIUSEPPE.....	59
SABATO DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA	61
V DOMENICA DI QUARESIMA (B).....	62
LUNEDÌ DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA	64
MARTEDI DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA	66
MERCOLEDI DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA	68
GIOVEDÌ - 25-MARZO - ANNUNCIAZIONE DEL SIGNORE	69
VENERDI DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA	70
SABATO DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA.....	72
DOMENICA DELLE PALME (B) – PASSIONE DEL SIGNORE	74
LUNEDI DELLA SETTIMANA SANTA	75

MARTEDI DELLA SETTIMANA SANTA	76
MERCOLEDI DELLA SETTIMANA SANTA.....	78
GIOVEDI SANTO.....	79
VENERDI SANTO «IN PASSIONE DOMINI».....	80
VEGLIA PASQUALE NELLA NOTTE SANTA DI PASQUA	81

PREMESSA

La quaresima, nella mentalità comune, è un periodo di penitenza, dove il digiuno - una volta - la mortificazione, ecc. erano gli unici elementi che la caratterizzavano. Nella riforma liturgica del Concilio vaticano II si è tentato di mettere in evidenza molti elementi più importanti, come la carità verso i poveri, ecc.

Nella fede viva della Chiesa espressa nella santa Liturgia è un cammino verso la Pasqua non solo del Signore, bensì del cristiano.

La pasqua significa passaggio: abbandonare una situazione per inoltrarsi in una nuova. È la conversione!

Sono tanti gli insegnamenti che la Chiesa ci propone e che il Santo Spirito vuole attuare nei fedeli, in ciascuno di noi.

La lotta contro lo spirito del male che porta l'uomo ad affermare se stesso con ogni mezzo (Mt 4,1-10) finendo con il sottomettersi a tutti.

La proposta del Signore è accogliere la realizzazione dell'uomo che lo Spirito Santo vuol operare: la trasformazione nel Signore Gesù (2 Cor 3,18; Mt 17,2-8).

Il compendio, "l'inclusione", del periodo quaresimale, si potrebbe ben dire, è la parabola dei due figli (Lc 15,11-32).

È rientrare in se stessi, iniziare il cammino di "ritorno" e soprattutto lasciarsi cogliere dallo stupore - è la conversione - dell'amore del Padre che non tiene conto di quanto l'uomo ha fatto nella sua vita, bensì manifesta la gioia, imbandendo una festa inaudita per il figlio ritrovato.

Festa che avviene dopo avere rivestito della veste primitiva - il Santo Spirito - che l'uomo, per essere se stesso, aveva ricusato, e la dignità di figlio perduta (Gal 4,4).

Festa alla quale anche noi "buoni cristiani", forse rimasti sempre in casa, siamo invitati, in quanto non abbiamo mai sufficientemente conosciuto "le viscere di misericordia del nostro Dio" (Lc 1,78, *viscera misericordiae Dei nostri*) e la nostra dignità di figli (Rm 8,16).

La conversione quaresimale, con quanto comporta dei mezzi, come la preghiera, l'ascolto della Parola, le opere di carità, il digiuno, ecc. è un cammino per lasciarsi "abbracciare" dal Padre, il quale vuole effondere su di noi e trasformarci con la gioia della salvezza (Sal 50,14) che è il Santo Spirito Consolatore Gv 14,16).

È Lui l'autore della nostra conversione e la gioia del Padre in noi (Gv 16,24-27).

MERCOLEDI DELLE CENERI

(Gl 2, 12-18; Sal 50; 2 Cor 5, 20 - 6, 2; Mt 6,1-6.16-18)

Guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini per essere da loro ammirati, altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre vostro che è nei cieli.

Quando dunque fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Quando invece tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti segreta; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

E quando digiunate, non assumete aria malinconica come gli ipocriti, che si sfigurano la faccia per far vedere agli uomini che digiunano. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Tu invece, quando digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo tuo Padre che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

La Chiesa ci ha radunati numerosi, vedo stasera, perché gustiamo la presenza di questo Padre dolcissimo che pensa a noi ed attraverso la Chiesa ci vuole rendere suoi figli: belli, buoni, eternamente felici come il Figlio suo Gesù. Nell'antifona che abbiamo cantato prima dei salmi: *Signore, che cos'è l'uomo perché te ne curi, un figlio d'uomo perché dia pensiero, è come un soffio la nostra vita, i suoi giorni come ombra che passa...* a ciascuno di noi che siamo quest'uomo ha fatto cantare la Chiesa: *ricercate le cose dell'alto, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio, eternamente felice nella gloria.* E lì c'è Maria, ci sono i Santi e il Signore che aspetta ciascuno di noi per restare eternamente con Lui. Ma perché la Chiesa ci fa mettere la cenere in testa? Essa vuole ricordarci che Dio ci guarda sempre come figli e il suo sguardo è dentro di noi. Noi siamo questi figli, già non siamo più morti, ma siamo risorti con Cristo. Siamo una creatura nuova, siamo veramente vivificati dallo Spirito Santo; il nostro corpo è il tempio dello Spirito Santo, come tutta la nostra vita.

La Chiesa ci fa celebrare questo tempo di Quaresima affinché noi ci lasciamo riconciliare con questa realtà che già siamo per Dio, che Dio ha operato, cioè, siamo dei risorti. Gesù adesso non è più sulla terra, è invisibile, seduto alla destra del Padre nella gloria. E dov'è, dov'è questa realtà invisibile? Avvolge tutto, vive in tutto, fa vivere tutto; ma è una realtà personale o stiamo sognando? Noi cristiani parliamo di cose invisibili che non esistono o la Chiesa adesso, con questi segni, ci vuole trasmettere una realtà? Il senso della penitenza della Chiesa è proprio perché noi prendiamo coscienza della dignità che abbiamo di figli di Dio, risorti con Cristo a vita nuova. Siamo preparandoci alla Pasqua, per celebrarla attraverso questo combattimento che è uno sguardo d'amore del cuore, della mente, dei nostri atti su

questa presenza di Dio che ha fatto di noi dei figli suoi. E quindi ci dice: *digiunate*. Da che cosa? Digiunare dalla nostra vacuità, dai nostri pensieri stupidi, da tutte le cose che ci distraggono da questa dignità che abbiamo. Siamo questa dignità: *prendete e mangiate, questo è il mio corpo*.

Ciascuno di noi, mangiando il corpo del Signore, siamo vivi di questa vita, il Signore ci nutre con questa vita divina del suo Figlio, che si è fatto uomo ed è risorto e quindi lasciar cadere tutto quanto ci impedisce di conoscere questa dignità, con preoccupazioni di qualsiasi tipo. Digiunare anche nella realtà fisica, perché il nostro corpo è fatto per contenere, già adesso, questa realtà che godremo in cielo; più diventiamo belli dentro e fuori- nel nostro corpo, nelle nostre azioni, nei nostri pensieri, nei nostri sentimenti - più il nostro corpo sarà glorioso e trasfigurato. Ci stiamo cioè preparando a godere questa vita eterna che è già in noi.

L'altro aspetto, oltre al digiuno è la preghiera, che la Chiesa ci invita a compiere anche tutti i giorni – difatti, ogni giorno c'è una realtà diversa di preghiere in questa Quaresima, come sarà anche dopo Pasqua – per stare col Signore mediante la preghiera. Cerchiamo di entrare dentro di noi dove Dio Padre c'è, nel nostro cuore e lì preghiamolo. Questo ci sembra una penitenza, ma è per renderci ben puliti, poiché non sempre siamo pieni di sentimenti di bontà, di gioia, di pazienza, di benignità, di ringraziamento; abbiamo dentro tanti di quei sentimenti non buoni! Nella preghiera lasciamoli andar via, poiché il Padre non li vuole.

E l'altro aspetto che ci è richiesto è l'elemosina che dobbiamo fare, senz'altro anche quella materiale; ma soprattutto nel pensare che il mio fratello è come me destinato alla gloria, pieno dello Spirito Santo. Questo dovrebbe essere compiuto specialmente tra noi cristiani, poiché abbiamo la stessa vita di Cristo. E tutto quello che è gioia del fratello, giudizio positivo del fratello, aiuto, compassione del fratello deve essere mio. Sono chiamato a trasformare il mio corpo nel corpo di Cristo, nei sentimenti di Cristo.

Vedete quindi come il tempo di Quaresima è un tempo di grazia molto grande, in cui noi siamo chiamati a guardare e seguire *“l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo*. Cioè, questa purificazione fatta nell'amore, sotto gli occhi di Dio Padre che ci ama come figli, è proprio perché noi ci rendiamo degni di Lui. *Non sono degno, Signore, di partecipare a questa mensa eterna che ci aspetta; ma che già adesso è attuata invisibilmente; nel segreto, ma reale. È questo che la Chiesa vuole che abbiamo a conoscere, è quanto abbiamo cantato anche, ringraziamo con gioia di Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo...mentre facciamo penitenza, cioè usciamo da noi stessi per vivere nel mistero di Dio... perché ci ha messi in grado di partecipare alla sorte dei Santi nella luce*. La luce di Cristo risorto, nostra vita. Ecco allora che questa dimensione deve essere fatta con gioia da noi.

Ci dice addirittura: *se fate penitenza profumate il capo*. Cioè, la Quaresima è un tempo dove io prendo coscienza della mia dignità con gioia; e sto un po' di più in silenzio dentro di me, nella preghiera, nel dono di me stesso, nel cercare di capire la parola di Dio, nel nutrirmi di questo pane; per diventare anch'io una parola di Dio, anche se la mia vita è come un soffio: è un soffio la vita dell'uomo, io sono questo soffio. Ma questo soffio preso dal Signore, fatto suo, deve diventare lo Spirito Santo che in noi loda Dio, ringrazia e ama.

Ama Dio, ama i fratelli, ama se stesso; perché questo è il cammino contro il nemico: Satana, il nostro egoismo che deve essere sconfitto. Le armi sono queste che abbiamo ascoltato oggi. Dandovi questo segno adesso, ricevetelo con gioia! Umiliamoci davanti a Dio per il nostro peccato, per la nostra ingratitudine, per non credere la bellezza che siamo. Qui vedo dei papà che hanno dei figli. Questi figli sono Cristo, sono il Tesoro di Dio. E noi grandi siamo chiamati a vivere così che essi vedano in noi, sentano in noi la presenza di Gesù. Così possono crescere nella bellezza di essere amati da Dio Padre, di essere fratelli e vivificati dal Figlio suo con il suo sangue. E soprattutto illuminati dallo Spirito che gode di noi e ci fa godere l'amore del Padre.

GIOVEDÌ DOPO LE CENERI

(Dt 30, 15-20; Sal 1; Lc 9, 22-25)

“Il Figlio dell’uomo, disse, deve soffrire molto, essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, esser messo a morte e risorgere il terzo giorno”.

Poi, a tutti, diceva: “Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per me, la salverà. Che giova all’uomo guadagnare il mondo intero, se poi si perde o rovina se stesso”?

Chi di noi non cerca il bene, non vuole essere felice, essere contento, non vuole avere le paure, le angosce? Tutti lo vogliamo; e il Signore ce lo promette! E in parte, come caparra, ce l’ha già dato: *“Se qualcuno vuole venire dietro a me ...”* Lui è disposto, ci ha già dato tutto. Ma noi? Cerchiamo di conservare con i denti stretti la vita che abbiamo, e imbrattarla con tutte le sozzure, cercando di essere felici. Il Signore dice: *“La vita è difficoltosa, tu seguimi!”* Ma per seguire bisogna accettare di perdere le nostre idee, le nostre sensazioni, i nostri gingilli, le nostre emozioni; significa esporsi alla luce e al sole del deserto. Seguire Gesù significa seguirlo nel deserto; e nel deserto il sole fa dei brutti scherzi. Ma nel deserto - e questo è il cammino quaresimale - nel deserto delle nostre sensazioni, delle nostre emozioni, dei nostri arrivismi, del nostro voler riuscire, noi ci sentiamo scoperti.

E allora, ecco che il cammino quaresimale è fatto all’ombra dello Spirito. L’ombra dello Spirito è quella che ha fecondato il grembo di Maria; l’ombra, la nube dello Spirito è quello che, se noi camminiamo dietro al Signore, oscura i nostri nemici. Cioè, ci fa perdere il gusto di tutto ciò che noi riteniamo sciocamente necessario per la nostra felicità; e ci protegge dal calore del sole nella nostra nudità; ma ci guida alla luce del Santo Spirito dietro al Signore. Allora dobbiamo perdere la inutile ricerca di sicurezza, che noi cerchiamo in questo mondo.

Tante cose sono necessarie, ma non sono l'essenziale; purtroppo tanta gente mangia per mangiare, tanta gente digiuna per apparire, tanta gente spreca soldi - magari fa dei debiti - per avere una macchina, che non gli serve poi - alla fine dei conti - avere un macchinone che costa 50 mila euro, basterebbe una di 15 per fare il tragitto di lavoro. Ma abbiamo questa cecità, dalla quale il Signore ci vuole liberare seguendo Lui.

Attenzione però, non pensiamo che noi lo possiamo fare; prima di tutto è Lui che ci invita, è Lui che ci custodisce - come dice la Bibbia - all'ombra delle sue ali; che è la stessa immagine dell'ombra che fa la nube del Santo Spirito, che offusca i nemici e illumina il nostro cuore; e ci protegge dai raggi del sole.

Bisogna però ubbidire al Signore e smettere di pensare che quello che sentiamo noi è valido. Se facessimo un bilancio di tutti i pensieri, sentimenti, rancori, invidie e stupidaggini che passano dentro il nostro cuore e li mettessimo lì in piazza, tutti riderebbero. Provate a fare un elenco e buttar fuori tutto quello che passa nel nostro cuore: “Io vedo uno, gli darei uno schiaffo; a quello là gli darei un bacio; a questo qua lo manderei a stendere”. E tutto il giorno, il nostro cuore brontola, borbotta come una pentola che bolle, e butta fuori sempre queste cose. Se questi pensieri non riescono a uscire, ritornano dentro e ce li lecchiamo bene... e stiamo lì: “Ingannati e ingannatori!”, dice San Paolo.

Allora dobbiamo sapere di prendere la nostra croce, cioè dobbiamo attraversare il deserto di tutte queste “ciaraffe” che sono dentro di noi, quando non sono porcherie, lasciarle da parte e sentirci scoperti, ma sentirci protetti dalla nube del Santo Spirito. E non guardare indietro nelle tenebre, ma guardare avanti nella luce; e la luce del Santo Spirito non è che si veda, la luce del Santo Spirito viene ed è ciò che Lui produce, i suoi frutti: la carità, la benignità, la fedeltà, la fede, la temperanza, il dominio di sé. “*Se vivete dello Spirito, camminate secondo lo Spirito*”. Abbiamo ricevuto i suoi sette doni il giorno della Cresima e del Battesimo: e di questi, quattro doni sono doni di conoscenza: “Intelligenza, Sapienza, Scienza e Timor di Dio”: Timor di Dio che è la conoscenza. Nell'inno abbiamo cantato: “*Illumina il nostro cuore, che io veda la tua bellezza*”; e i doni dello Spirito Santo, sono fatti per conoscere questa bellezza del Signore Gesù, che noi non vediamo materialmente, ma “che è il più bello tra i figli dell'uomo”, come dice il Salmo.

Ma, senza lo Spirito, non possiamo fare il cammino; non abbiamo la luce, abbiamo i nemici che ci inseguono, abbiamo il sole che dardeggia sulla nostra testa e ci fa venire l'insolazione. Allora abbiamo bisogno di essere coperti dal Santo Spirito, guidati dall'aiuto del Signore; e affascinanti dalla bellezza del Signore che, se va alla croce, se ci invita a portare la croce, tuttavia è per raggiungere la trasformazione della Risurrezione.

VENERDI DOPO LE CENERI

(Is 58, 1-9; Sal 50; Mt 9, 14-15)

Allora gli si accostarono i discepoli di Giovanni e gli dissero: “Perché, mentre noi e i farisei digiuniamo, i tuoi discepoli non digiunano?”

E Gesù disse loro: “Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto mentre lo sposo è con loro? Verranno però i giorni quando lo sposo sarà loro tolto e allora digiuneranno”.

La Chiesa ci sorprende sempre ,perché è difficile entrare nel mistero che stiamo celebrando. Lo Spirito e la sposa dicono: Vieni, Signore Gesù. Questa venuta del Signore è per salvarci. E sta camminando con noi che facciamo i primi passi nella conversione al Lui. Una conversione che è l'opposto di quanto Isaia ci dice che noi vediamo. Noi vediamo il Signore che non vede, che non si cura delle nostre penitenze, delle nostre sofferenze, delle nostre preoccupazioni e ansietà. Ma è vero? Qual è la realtà con cui possiamo vedere questa situazione a rovescio della nostra? E guardando alla volontà che questo Signore ha di rendere la sua sposa *Santa e Immacolata nell'amore*. La sua sposa – lo sappiamo tutti – è ciascuno di noi, la nostra anima, la nostra persona; che Lui mediante il suo sangue, la sua passione ha pulito. Ha pulito da che cosa? Da questa incapacità di guardare al volto di Dio che è dentro di noi; che siamo fatti a immagine del Figlio suo, che siamo figli.

Noi sappiamo, dalla Scrittura - da tutta la scrittura: vecchio e nuovo Testamento - che questo Dio pieno di misericordia "*ci ottenga dalla tua misericordia la conversione del nostro spirito*", questo Dio che è tutta bontà non vuole costringerci a convertirci con la penitenza in se stessa, come sentivamo anche in questi giorni. Non è quello, ma che noi possiamo veramente avere un cuore penitente, cioè un cuore che si accorge quanto sono prezioso agli occhi del Signore; perché Lui ha dato il suo sangue, è andato alla passione per pulire il mio volto, per pulire il mio cuore. Da che cosa? Dall'incapacità di vedere quanto siamo amati, quanto il Signore ci ama. E difatti sembra strano che la Chiesa ci parli nel Vangelo di questa realtà del digiuno e della sposa. Ma come, cosa dobbiamo fare, banchettare? Certo. E lo faremo, adesso. Parteciperemo al banchetto dell'agnello immolato per noi, che è tutto amore.

È qui il cambiamento da fare: che noi siamo fatti per il Signore. *Noi siamo fatti per Te* - ci dice Sant'Agostino - *il nostro cuore è inquieto, se non riposa in Te*. Il riposo è questa certezza di essere *amati*. E la prova ce la dà continuamente.

Adesso Egli ci parla attraverso la Chiesa, attraverso le parole del salmo 68 con tutto il suo sviluppo. Guardate se Gesù non ha provato tutto questo sulla croce, così da esclamare addirittura: *Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?* Lui che vive eternamente col Padre, la cui vita è il Padre; Egli, generato come uomo dallo Spirito Santo, è tutto amore e come fa a dire: *mi hai abbandonato?* Ritengo che lo dica per me, si mette al mio posto. È necessario, allora, che noi ci mettiamo non più al nostro posto egoistico, dove vogliamo essere amati e vedere con le nostre emozioni e sentimenti la realtà, ma fare attenzione a come il nemico con cui dobbiamo combattere (che Satana spinge sempre avanti, che lui sta dietro, accusa e spinge) è il nostro vecchio uomo, siamo noi stessi, che non crediamo all'amore di Dio per noi, che ci ha resi figli.

Vedete come lo Spirito vuole che noi assumiamo un cuore penitente che confessa il proprio nulla, ma davanti alla misericordia di Dio. E la conversione che il Signore vuole è il cambiamento del nostro cuore, effettuata nel nostro comportamento pratico, nelle attitudini e sentimenti, così che il cuore nostro divenga come quello di Gesù, e che non siamo più dei ribelli che non vogliono ascoltare, ma che guardano al Signore che ci ha preceduto, andando Lui a patire per noi. Avete presente il racconto di Pietro che stava scappare da Roma per evitare il martirio; si trova davanti Gesù che gli

chiede: *Dove vai?* “Scappo”. Allora il Signore gli manifesta l’intenzione di rientrare a Roma per subire la morte al posto suo.

Siamo chiamati invece noi a morire a noi stessi, a questo giudizio accecato che non guarda all’amore del Signore Gesù: pur essendo vivi come uomini, noi siamo vivi e nascosti in Cristo. Egli ci ama come se stesso, ha dato tutto se stesso per salvarci, e noi ancora continuiamo a vederci non salvati. “*Ecco l’agnello di Dio che toglie i peccati del mondo.*” Seguiamolo! Che il Signore veramente ci aiuti e *renda graditi nostri cuori, ci dia la forza per più generose rinunce* al nostro giudizio e volontà propria. Convertiamoci veramente; viviamo alla presenza del Signore in noi, coscienti della nostra dignità cristiana, di Figli di Dio!

SABATO DOPO LE CENERI

(Is 58, 9-14; Sal 85; Lc 5, 27-32)

Dopo ciò egli uscì e vide un pubblicano di nome Levi seduto al banco delle imposte, e gli disse: “Seguimi!”. Egli, lasciando tutto, si alzò e lo seguì. Poi Levi gli preparò un grande banchetto nella sua casa. C’era una folla di pubblicani e d’altra gente seduta con loro a tavola.

I farisei e i loro scribi mormoravano e dicevano ai suoi discepoli: “Perché mangiate e bevete con i pubblicani e i peccatori?”. Gesù rispose: “Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori a convertirsi”.

Insegnaci, Signore - abbiamo cantato - la tua via. E la via del Signore è molto semplice, in questo cammino di conversione: seguimi! Chi non mi segue, e non prende la sua croce, non rinuncia a se stesso, non può essere mio discepolo. Non vuole imparare da me, e quindi non può arrivare alla Gloria, alla gloria di questa unità, di questa amicizia con il Signore. Abbiamo cominciato un cammino di conversione per seguire e raggiungere il Signore, con l’aiuto sia del digiuno, come della elemosina e della preghiera. Dio, il Padre, guarda al cuore, guarda al profondo del nostro essere. E naturalmente noi tutti abbiamo l’esperienza di essere ammalati e di essere peccatori; ma qualcosa ci impedisce di guardare quello che guarda il Padre, di guardare a questa immagine, a questo cuore dove abita Cristo nostra vita. Per noi questa è una realtà lontana, mentre il Vangelo cerca di descriverci un po’ quello che la preghiera ha chiesto. Dio vede nel segreto del nostro cuore, dove Dio in Gesù è diventato uno con noi, facendoci figli con Lui.

Onnipotente vuol dire che Egli può far tutto quello che vuole e guardando alla debolezza dei suoi figli, fa dire al Figlio suo: “*Non sono venuto per i sani, ma per i malati; sono venuto per cercare i peccatori*”. E fa festa con loro, tanto da essere rimproverato dai saggi e giusti. Non pensate che questi saggi e giusti farisei siano fuori di noi: abbiamo anche noi purtroppo la tendenza a giudicare l’azione di Dio secondo una nostra giustizia e santità. Pensiamo che insomma, un po’ giusto nei giudizi lo sono, una certa bontà è anche in me. Questo trattiene Lui che ci vede deboli di *stendere il tuo braccio invincibile* a nostra protezione e difesa.

Quale braccio invincibile? Quello di un Dio il cui nome è *Padre*, Padre Onnipotente tutto amore. Dio è immensa Potenza di amore, come abbiamo sentito in questi giorni. Parlando a Mosè dice: *io sono Colui che dà la vita*; che vive e che dà la vita. Non è un Dio morto. È un Dio che gode nel dare la sua vita. Questo Padre genera il suo Figlio; ed il figlio generato è tutto amore, che ritorna Lui l'Amore. E questo amore è uno solo, è lo Spirito Santo. Dio è vivo, è la vita e ha voluto far partecipare noi a questa realtà con il suo braccio invincibile. Gesù dice: *Ogni potere mi è stato dato in cielo e in terra*. Ogni potere.

E difatti quando Gesù chiede nell'orto degli olivi: *Chi cercate?* Rispondono: "*Gesù Nazareno*". "*Sono Io*". Stramazzano a terra colpiti dalla sua voce, che contiene la potenza di Dio che abbatte i nemici, che vince Satana ed ogni opposizione. Egli è libero dalla morte e continua a donare a noi gioiosamente il suo corpo ed il suo sangue di risorto come potenza di vita, di risurrezione, per manifestare che Egli agisce nella piccolezza ed opera portentosi. Ha creato ciascuno di noi come un piccolo puntino, ma dentro di noi, nel cuore, c'è il nome che Lui ci ha dato, la nostra persona. Noi siamo sua creatura, come sentiremo nella preghiera dopo la comunione. "Scegli di guardare alla potenza del mio sguardo d'amore per te, che ti ho manifestato." Che potenza ha Gesù adesso con la sua parola purifica i nostri cuori, ci nutre col suo corpo e sangue, offerto al Padre per la salvezza del mondo, perché tutti siano salvati!

Con che potenza l'uomo Gesù passa e guarda Matteo. Lo guarda con uno sguardo d'amore e chiama a seguirlo. Passa anche accanto a ciascuno di noi e ci guarda con amore; ci ha chiamati all'esistenza, alla grazia, ci chiama adesso a partecipare al banchetto, anche se siamo peccatori. Lasciamolo fare, non mettiamoci a giudicare Lui che opera con potenza d'amore, di misericordia divina. Abbandoniamoci all'amore, seguiamo Gesù, credendo a quanto Lui ci dice: *Ma Io per te ho dato la mia vita; sono morto, risorto, vivo nel tuo cuore. Che cos'altro vuoi ancora seguire!* Sempre la Chiesa ci guarda e ci insegna la Parola che illumina e fa vedere questa potenza d'amore che distrugge tutto ciò che in noi è peccato, morte, egoismo, chiusura, disunione con Dio e con i Fratelli.

Questo viene distrutto dalla potenza di questo sguardo d'amore che parte dal cuore del Padre, che è il suo Figlio, che è lo Spirito Santo e che arriva fino a noi. *Prendete e mangiate, questo è il mio corpo, questo è il mio sangue!* Non ci guarda forse Gesù a uno a uno, non ci dona Se stesso a uno a uno? Siamo quindi veramente chiamati a convertirci; a non fare come questi farisei, che giudicano Gesù che mangia con i peccatori. Obbediamo al Signore, divenendo miti e umili di cuore, avendo compassione di noi; intenerendoci con Gesù che sta cercando un luogo nel nostro cuore dove riposare, dove essere amato, desiderato, guardato con amore. Egli ha fatto e fa così con noi. Lasciamoci avvolgere da questo braccio invincibile che è tutto amore e desidera vincere le nostre resistenze. Arrendiamoci e lasciamo che l'amore regni in noi nell'umiltà e semplicità, con fede grande in Dio, che in Gesù, ha dato tutto Se stesso, tutto il suo Spirito, tutto il suo amore, per farci vivere di Lui.

I DOMENICA DI QUARESIMA (B)
(Gn 9, 8-15; Sal 24; 1 Pt 3, 18-22; Mc 1, 12-15)

Subito dopo lo Spirito lo sospinse nel deserto e vi rimase quaranta giorni, tentato da satana; stava con le fiere e gli angeli lo servivano.

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al Vangelo».

Tramite la Chiesa Dio vuole offrirci in questa Quaresima l'opportunità di rinnovamento, di amicizia di vita nuova. Rinnovamento e vita nuova che sono più di una semplice esplosione di entusiasmo. Le esplosioni di entusiasmo, per quanto genuine, sono sempre corti e transienti. Rinnovamento e vita nuova, invece, sono un traguardo che, per essere raggiunto, richiede un impegno preciso, lungo e laborioso. E la Chiesa, nella preghiera iniziale, ci fa chiedere al Padre di aiutarci in questo; cioè *nella crescita della conoscenza del mistero di Cristo e nella testimonianza di ciò che ci ha offerto.*

Dalla prima lettura abbiamo sentito come le acque del diluvio danno origine ad una umanità nuova, che San Pietro dice *salvata per mezzo dell'acqua*; e vede in ciò la figura del battesimo, che ora in Cristo purifica noi e ci rende capaci di vivere e crescere nella conoscenza del suo mistero e nella nostra testimonianza. Ecco tracciato in tre semplici parole il tragitto del nostro cammino quaresimale: la crescita, la conoscenza, la testimonianza. Sono tre realtà che crescono insieme. Ma non pensiamo per un momento che siamo noi a fare il lavoro. La Quaresima - ci dice la preghiera - è *segno sacramentale della nostra conversione*, cioè è un dono che Dio Padre ci offre e che Gesù e lo Spirito Santo effettuano in noi.

Il nostro compito è quello di lasciarli lavorare, di togliere gli ostacoli, quello che San Paolo chiama *le opere della carne*, di ascoltare e seguire la direzione che ci indicano. Lavoro questo che pure dipende da loro, perché noi da soli veramente non possiamo fare nulla, è veramente una grande grazia. Gesù viene mandato dal Padre per trovarci e ricondurci a Lui; per rinnovare la relazione, l'alleanza, l'amicizia con Lui tramite la sua morte in croce e la sua risurrezione. Questo è il tema della Quaresima, che la Chiesa vuol presentarci quest'anno. Per conto suo, Dio ha deciso già al tempo di Noè di stabilire la sua alleanza con noi; e ci ha dato il segno dell'arcobaleno per farsi ricordare di questa realtà. Sfortunatamente, però, la nostra smemoratezza è senza fine. La Chiesa, perciò, nella sua cura materna ci presenta questi tempi forti - come sono chiamati - come la Quaresima, per portarci a riesaminare la situazione del nostro cuore.

Spesso noi freniamo fino allo stop completo la nostra crescita, cioè il programma di sviluppo che Dio ha su di noi, pretendendo che Dio faccia quello che vogliamo noi: la nostra volontà sia fatta. E, di conseguenza, tutto si blocca. Allora lo Spirito consolatore interviene e ci mette in crisi, ci tenta, per sbloccarci. Nel Vangelo di oggi San Marco dice che anche Gesù è sospinto dallo Spirito nel deserto, dove viene tentato. Ma la sua tentazione è un insegnamento per noi. Noi guardiamo alla tentazione con paura, mentre invece è una cosa molto utile e necessaria. E' un dono che il Signore ci fa. Sant'Agostino ci spiega perché Dio ci tenta o, meglio, ci provoca:

è per farci vedere dove il guasto si trova; e anche per mostrarci cose che sono nascoste nel nostro cuore e che non saremmo capaci di tirar fuori, di scoprire, se non con le tentazioni.

Dio tenta per insegnare, mentre il demonio tenta per ingannare. *Se Dio cessa di tentare, il maestro cessa di insegnare*, ecco cosa c'insegna Sant'Agostino sulla tentazione. Per cui non dobbiamo aver paura, Gesù è sempre con noi. Rivolghiamoci a Lui e allo Spirito Santo e chiediamo loro di mostrarci cosa ci vogliono dire con la tentazione, cosa stiamo facendo di sbagliato. E preghiamoli di darci la forza di cambiare direzione; di dirigere, cioè, la navicella della nostra vita verso di Lui. Come dice il Vangelo: *Convertitevi e credete al Vangelo*; cioè: *guidate la vostra navicella verso di Me e non verso gli idoli dalla vostra vita*.

Le tentazioni di Gesù ci indicano la sua grande lotta con il male, fino a vincerlo con la sua morte e risurrezione. Ed è un invito per noi ad unirci a Lui in questa lotta. Chiediamo l'aiuto del cibo che viene dalle sue parole e dal suo corpo e sangue, per crescere nella conoscenza di amore di Lui; e testimoniare con convinzione che siamo e vogliamo essere suoi figli.

22 FEBBRAIO CATTEDRA DI SAN PIETRO

(1Pt 5,1-4; Sal 22; Mt 16,13-19)

In quel tempo, essendo giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, Gesù chiese ai suoi discepoli: "La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?". Risposero: "Alcuni Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti".

Disse loro: "Voi chi dite che io sia?". Rispose Simon Pietro: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente".

E Gesù: "Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli. E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa.

A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli".

Abbiamo cantato: *Ascolta Dio, il povero che Ti invoca*. Questo povero siamo noi e la Chiesa che è povera. Gesù si è fatto povero chiedendo a Pietro: *chi sono io?* Chiede a Pietro la confessione di chi è Lui per Pietro, chi è Lui come persona. E Pietro risponde: *Tu sei il Cristo, Figlio del Dio vivente*. La realtà che Pietro confessa, nella sua povertà di uomo, non è lui a dirla; ma è lo Spirito Santo che ha preso il cuore di Pietro, l'ha illuminato. È lo Spirito Santo che il Padre ha avuto la gioia di infondere in quel cuore di pescatore, di povero uomo. E lui ha confessato di vedere in Gesù il Figlio del Dio Vivente, Colui che ha creato tutto e che è Padre.

Gesù, quando Pietro gli dice questo, subito gli fa capire il mistero della confessione che lui fa è proprio la fede del nostro battesimo. Il Sacerdote ha chiesto agli adulti che ci hanno portato al Fonte Battesimale: *Cosa chiedi?* Hanno risposto: *La fede*, nella

quale credere all'invisibile amore eterno di Dio per me, per ogni uomo, per l'umanità. Egli ci rivela il suo amore in Cristo Gesù, che subito dice a Pietro: *Il Padre te l'ha rivelato*. Dio è Padre di ogni uomo, è Colui che ci ha generato mediante l'amore, lo Spirito Santo, a uno, a uno, per la Sua gioia e per la nostra gioia. È questa confessione di fede che noi abbiamo fatto nel battesimo la nostra vita, lo Spirito Santo che fa crescere in noi Cristo, confessandolo ogni momento della vita, chiamandolo Signore che mi fa vivere la mia vita. È Colui che ha amato me per divenire un solo spirito, una sola carne con me. È quanto farà adesso.

Questa dignità immensa che noi abbiamo di persone e di figli di Dio dev'essere la nostra risposta alla domanda del Signore e l'ammissione che noi nella nostra povertà, crediamo al dono di Dio, allo lo Spirito che dice: *Dio è Padre, il Signore Gesù è il tuo Sposo, è la tua vita, è uno con te*. E questa realtà deve diventare la nostra gioia.

Ecco perché la Chiesa continua questa professione di fede; Essa è fondata sulla confessione di Pietro e confessa - sono due cose insieme - quello che noi diremo adesso: *mistero della fede, proclamiamo...la realtà che è presente: Dio ha assunto la nostra morte, la nostra povertà e l'ha distrutta e ci ha dato nell'umiltà della nostra persona di essere figli suoi*. Dio guarda al cuore e vuole che ciascuno di noi non si senta meno amato degli altri; ma amato talmente e con abbondanza che vuole comunicare agli altri, in qualsiasi realtà che Dio è Padre e noi abbiamo la vita del Figlio suo Gesù. Questo la Chiesa deve proclamare in noi che siamo Chiesa.

E dobbiamo ringraziare per il dono della Chiesa che è la nostra esistenza, che ci fa vivere la vita eterna di Dio. Ricordiamoci pure che la Chiesa è povera, perché noi siamo poveri di fede ed anche poveri di amore e di grazia, di gioia. Ma in questa povertà siamo invitati ad accogliere il Signore che nel cuore nostro ci chiede: *chi sono io per te?* Ed a noi rispondere: *“Tu sei il Figlio di Dio, Tu sei la mia vita, Tu sei colui che è morto e risorto per me, vive in me. Io voglio vivere questo nell'umiltà, nel dono di me stesso, nell' annunciare questo agli altri”*. Inoltre in questo dono, in questo annuncio io cresco interiormente nella conoscenza esperienziale, attraverso la preghiera, l'unione al Cristo, in questa bellezza di vita divina che è in me. Non sono più io a vivere, ma è Gesù che vive in me, è Cristo che vive in me.

Anche noi tutti dovremmo essere come questi nostri fratelli sacerdoti qui presenti, dei missionari, mentre oggi si pensa poco a questo compito di diffondere la fede cristiana a chi non la conosce. Molta gente sta aspettando per godere e Dio in loro godere la loro fede, la loro comunione con il Suo cuore di Padre e non è loro dato causa la nostra non santità e non fede. Chiediamo questa sera che questa Santa Eucarestia per la Chiesa, per il dono ricevuto, sia un inno di grazie. Lasciamoci amare, crediamo al Signore Gesù in noi, amiamo Gesù nei fratelli, illuminiamoli con la nostra vita, con la nostra predicazione, perché conoscano chi è la loro felicità, la loro beatitudine: il Signore nostro Gesù Cristo.

MARTEDI DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA

(Is 55, 10-11; Sal 33; Mt 6, 7-15)

“Pregando poi, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate. Voi dunque pregate così:

Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome; venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori; e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male.

Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe”.

La preghiera innalzata a Dio, messa dalla Chiesa sulla nostra bocca, ci insegna come dire la preghiera che Gesù ci ha insegnato, il Padre Nostro. Abbiamo chiesto a Lui, che guarda nel segreto nel nostro cuore, dove ha impresso l'immagine del Figlio suo. Un'immagine viva, non morta, non è un quadro pitturato. Ci ha resi veramente figli dentro al nostro cuore profondo, al nostro spirito che anima e fa vivere la nostra mente, i nostri sentimenti, il nostro corpo; in noi veramente abita il Signore Gesù. Il Padre misericordioso volge il suo sguardo su di noi; noi siamo la sua famiglia, quindi siamo suoi figli. L'atteggiamento con cui siamo chiamati a rivolgerci a Dio Padre deve essere come quello di Gesù stesso; il modo di pregare di Gesù con questi sentimenti espressi nella prima parte, affinché *“risplendano ai tuoi occhi per il desiderio di Te.* Gesù desidera immensamente che il Padre sia contento di noi come figli e che noi possiamo godere la gioia di avere un Papà così buono.

Questi non sono solo idee ma invisibili e reali; veramente Dio opera ciò che ci insegna, mentre noi tante volte dividiamo la parola dall'azione. E allora Gesù, quando ci fa pregare, ci dice: guarda che il Padre tuo - come dicevamo nella preghiera - ispira quello che dobbiamo dire e fare; ci dice addirittura –e Lui ci precede - nella preghiera stessa, per farci sapere cosa chiedere: *ispira le nostre azioni, Signore, accompagnale con il tuo aiuto!* Cioè, il Padre, che ci ha pensati eternamente e che è Dio, sa cosa si fa ed allora la Sua Parola, crea, rende presente quello che Lui dice. Quando crea la luce, dice: *sia la luce!* E la luce fu! E quando ha detto al Suo Figlio: *Eccolo in mezzo a voi, veramente amatelo, è mio Figlio!* quel Figlio è veramente il Suo Figlio, nato da Maria. E questo Figlio ha preso la nostra carne umana per dire a noi, con il volto di un uomo che riflette il volto del Padre, chi è Dio. Che è Papà, Padre nostro. E la gioia che ha questo Papà che Gesù quando andava in preghiera - come fa nella trasfigurazione - entrava in rapporto con il Papà, si trasfigurava in luce; perché Dio è luce, amore, bellezza, è gioia, beatitudine eterna; e Lui incontrava questo Papà.

In questo tempo di Quaresima la Chiesa ci dice che questa realtà in cui pregare è il nostro cuore. Ma cos'è che lo impedisce nel nostro cuore? L'abbiamo sentito ieri: il fatto di non credere che quanto facciamo a noi stessi, al più piccolo dei nostri fratelli, l'abbiamo fatto a Gesù, a questa immagine viva in noi. Certo che siamo deboli, ma Gesù ci fa rivolgere al: *Padre nostro che sei nei cieli...* Egli è venuto sulla terra ad abitare per la fede nei nostri cuori, questo cielo che è lassù è anche quaggiù ed adesso viene a noi nel sacramento, dove Gesù è veramente presente. È raffigurata la sua

presenza dallo stesso agnello che vedete lì e che è in cielo, eternamente; Gesù persona, raffigurato nell'immagine qua dietro, è realmente qui.

È presente perché vuole esserlo, così che possiamo rapportarci a Lui ed avere il desiderio di vedere Gesù, “*che sei nei cieli*”, nel cielo della nostra anima, nel cielo della liturgia, *sia santificato il tuo nome*. Crediamo noi veramente che Dio è Padre e che siamo amati da Lui. È molto importante avere sempre coscienza di questo amore e mai dimenticarlo. Sì, *venga il tuo regno*: il suo regno nel quale io possa amare Dio nello stesso amore, nello Spirito Santo, nell'amore con cui Egli mi guarda ed ama, lo stesso con cui ama il Suo Figlio Gesù, che ama me, con lo stesso amore. Questo è il regno di Dio: “*lo Spirito Santo*”. E poi: *sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra*. La volontà di Dio è concreta. Lui ci aiuta ad essere figli suoi; pur piccoli, poveri, destinati a morire, ma per entrare nella Vita Vera Eterna che ci attende.

Noi mangeremo adesso il pane che ci viene dato tutti giorni, quello che dà la vita eterna: *Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna*, la vita del Padre, la vita del Figlio, che è lo Spirito Santo. Avendo questa vita: ecco il perdono. *Il tuo cuore deve essere buono, non è più il tuo, è il mio. Tu sei chiamato ad amare te stesso e gli altri con il mio cuore, coi miei sentimenti, col mio amore, con la mia gioia*. Vedete come è bella la vita cristiana! Stiamo meditando questa preghiera, che la Chiesa ci ha dato e così vivere la gioia della comunione vera con Dio Amore, lasciando da parte tutti i nostri desideri, preoccupazioni contrarie, tutti i nostri dubbi, e tristezze, con lamenti ed ansietà per quanto ci può capitare. Qualora moriamo, saremo sempre nelle mani di Dio Padre, nella gioia eterna della sua misericordia.

Dalla Scrittura ci viene suggerito per ogni evenienza: *chiamatemi Papà e i vostri peccati sono distrutti e riposerete nella mia Pace*. Se noi veramente, con il cuore di Gesù in noi, diventati uno con Lui, chiamiamo Dio “Papà” e viviamo alla presenza di questo Padre, la vita del suo Figlio, *Tutto Amore*, che è tutto Spirito Santo, bontà e misericordia, prende possesso in noi e distrugge ogni nostro male. Ecco il cammino verso la Quaresima fatto nella gioia dello Spirito Santo: camminare dietro a Gesù, per vivere come Lui nel cuore, nella mente, nelle azioni concrete.

MERCOLEDI DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA

(Giona 3, 1-10; Sal 50; Lc 11, 29-32)

In quel tempo, mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: “Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato nessun segno fuorché il segno di Giona. Poiché come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione.

La regina del sud sorgerà nel giudizio insieme con gli uomini di questa generazione e li condannerà; perché essa venne dalle estremità della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, ben più di Salomone c'è qui.

Quelli di Ninive sorgeranno nel giudizio insieme con questa generazione e la condanneranno; perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, ben più di Giona c'è qui”.

Il Signore ci guarda: *“guarda o Padre...”* Senz'altro ci guarda e anche ascolta; perché noi siamo il popolo a Lui consacrato. Cosa vuol dire che noi siamo consacrati a Lui? Stiamo camminando verso la Pasqua. Secondo la nostra Regola *siamo in salita verso la Pasqua*; stiamo salendo, come ci dice San Benedetto: *con l'umiltà si sale* e con la Carità si entra e si va nel profondo del mistero, cioè si capisce la larghezza, la grandezza della bontà di Dio, si arriva alla perfezione della Carità. Scendendo i gradini dell'umiltà, si sale nella carità. E' interessante questo doppio gioco: proprio mortificando il corpo e le nostre passioni noi scendiamo, e facciamo penitenza, mentre lo spirito sale e si rinnova con il frutto delle buone opere.

In questa Quaresima noi stiamo seguendo Gesù, che sale a Gerusalemme per immolarsi sul Calvario. Questa salita Gesù la compie mosso dallo Spirito perché vuole andare nella gloria del Padre, manifestare la gloria del Padre per poi vincere con la sua risurrezione. Egli ora è risorto e sul suo corpo la morte non ha più potere e neppure su Maria. Questa potenza di risurrezione è stata data anche a noi, che siamo consacrati dallo Spirito Santo per camminare come Lui verso questa realtà di gloria. Ma camminare è salire verso la crocifissione: *“Quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me”*. Ma come è possibile che quella realtà ignominiosa sia chiamata gloria? Adesso, fra poco cosa innalzeremo l'Ostia per far memoria che Cristo si è offerto ed ora si sacrifica, si offre al Padre per noi. Questo è senz'altro un digiunare, un fare penitenza, mortificare il corpo che Gesù ha attuato con tutti i suoi patimenti. Noi partecipiamo, seguendo Lui, a questa realtà, vivendo nella nostra umanità questa conversione, noi camminiamo per arrivare ai beni promessi nella gloria di Dio.

Nella nostra Regola c'è una parola che viene ripetuta varie volte: *a “Ascolta!”* Ma chi ascoltare? Ascolta il tuo Padre che ti parla, la saggezza del Signore, che è l'unico Signore che ci vuole condurre tutti alla vita eterna. Noi siamo chiamati all'ascolto. Abbiamo udito come la regina di Saba abbia percorso tanta strada per ascoltare la sapienza di Salomone ed essa giudicherà la generazione, che possiamo essere noi, se non vogliamo fare la fatica di ascoltare il Signore Gesù. *“Ti spacco la testa perché non capisci...”*. Non è tanto la testa che va spaccata, ma il cuore. E Davide parla di un *cuore affranto e umiliato*, in greco c'è: *“suntetrimeno”*, stritolato come da una mola, come si fa con il grano per farlo diventare farina; il pericardio del cuore di Cristo in croce, per la sofferenza si riempie di acqua, si fa liquido, tutto amore che si effonde dal suo cuore *“suntetrimeno”*, proprio come sostiene il dottor sinologo francese: triturato. E poi il salmo 50 continua: *Tu non disprezzi un cuore affranto ed umiliato, “tetapèinomene cardìa”*, nome femminile in greco, reso veramente piccolo, ed è la piccolezza di Maria e di Gesù che si offre, piccolo, come fosse nulla.

Gesù lascia da parte tutta la Sua potenza per manifestare a noi la strada per raggiungere la gloria, percorso che ha inizio dall'ascolto del cuore. Dovremmo piangere sul serio i nostri peccati, invece tante volte siamo pieni di una certa superbia, che dovremmo distruggere o perlomeno lasciarla distruggere dal fuoco dello Spirito. Noi siamo un po' come questo povero Giona che non vuole ascoltare il Signore, ma che poi obbedisce alla voce del Signore come un risorto. Anche noi siamo risorti, abbiamo la potenza dello Spirito, siamo consacrati. Ed è lo Spirito che vuole portarci alla gloria, attraverso questa sofferenza che non è una sofferenza, ma è una gioia di

donare la vita. Purtroppo noi continuiamo ad agire senza prendere la strada dell'umiltà per scendere dalla nostra volontà propria. San Benedetto ci avverte che attraverso le umiliazioni della nostra debolezza, che non vogliamo accettare, e di quella dei fratelli si va a Dio, perché la sua potenza agisce in noi.

La Quaresima ci dovrebbe aiutare ad una vera astinenza da questo nostro modo di ragionare e pensare, per accorgerci di quanto Dio ci ama, rompendo il nostro cuore di pietra mediante l'amore, lo Spirito - abile scalpellino - per guardare quanto Dio ci ama. E quindi per amore suo, per amore della gloria di Dio che è in noi, scendere nel profondo del nostro cuore; e lì, con il Signore, amarci, vederci con il suo occhio, vederci con la sua bontà di Padre; guardarci con Gesù che è il Padre dell'anima nostra, mentre lo Spirito Santo ci fa vivere come da Lui generati. Ricevuto il mistero che adesso celebriamo, dovremmo pensare: non sono più io a vivere, è Cristo che vive in me. Mi ha dato il suo corpo e il suo sangue, pane e vino, perché viva di Lui.

Vedete come dobbiamo stracciarci il cuore e ascoltare la sapienza. C'è più di Salomone qui e c'è più di Giona. Abbandoniamoci all'azione dello Spirito; unendoci al Signore esultiamo nella gioia di essere figli suoi e di dare la nostra vita, consegnare la nostra vita con amore a Lui ed ai fratelli, alla Chiesa; in modo che uniti al Signore Gesù attiriamo alla Chiesa, a Lui, tutti gli uomini.

GIOVEDÌ DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA

(Est 14, 1. 3-5. 12-14; Sal 137; Mt 7, 7-12)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: "Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto; perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto.

Chi tra di voi al figlio che gli chiede un pane darà una pietra? O se gli chiede un pesce, darà una serpe? Se voi dunque che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele domandano!

Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge ed i Profeti".

Il Signore è un po' - come dire - avaro nelle spiegazioni; ci dice: "Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto". Che cosa chiedere? Alla fine: "Mentre voi che siete cattivi, siete capace di dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro darà cose buone a quelli che gliele chiedono". Che cosa sono queste cose buone? Dovrei essere abbastanza prolisso a spiegare un po' tutto. Ma San Luca dice: "Quanto più il Padre vostro darà lo Spirito a chi glielo chiede". Lo Spirito Santo è Colui che ha riversato nei nostri cuori la carità di Dio. "Noi non possiamo esistere senza di te". Siccome il Signore non ci ha creati perché aveva bisogno di noi, allora ci ha creati mediante questa carità.

“Ci ha amati - dice sant'Agostino - quando eravamo tutt'altro che amabili; quando ancora non esistevamo”. Dunque noi esistiamo perché amati. Siccome Dio è carità, se ci avesse fatto per un altro motivo, Dio non sarebbe più Dio, perché il motivo per cui ci avrebbe creati sarebbe superiore a Lui stesso. Allora ci ha creati affinché la sua carità venga riversata nei nostri cuori, mediante il Santo Spirito. Allora, che cosa chiedere? Questa docilità al Santo Spirito! Dove bussare? Se l'ha riversata nei nostri cuori, questa carità, il Santo Spirito, dobbiamo bussare al nostro cuore! Bussare al nostro cuore significa liberarci da tutto ciò che impedisce a questa carità di crescere. E quello che impedisce questa carità, porta alla morte; e quello che favorisce, porta alla vita - ci dice San Paolo. Che cosa troveremo se cerchiamo? Come dicevo l'altro giorno, il testo di Agostino: “È la verità che noi consultiamo prima di ogni altra cosa, perché Cristo abita per la potenza della fede, cioè mediante la carità del Santo Spirito nei vostri cuori”.

E cercando troveremo la presenza del Signore; c'è, ma bisogna cercare, bisogna scavare. Bisogna lasciar perdere tutto ciò che noi pensiamo che sia la nostra personalità, la nostra dignità. La nostra vera dignità è la carità dello Spirito Santo riversata nei nostri cuori, che ci fa poco alla volta rendere consapevoli che il Signore abita in noi, e noi in Lui. Questo lo ha già realizzato con il Battesimo; ma noi dove l'abbiamo lasciato il Battesimo? “Bussate e vi sarà aperto”; con che cosa bussiamo? Qui dice: “Fa che viviamo secondo la tua volontà”; e la tua volontà è vivere secondo la carità, perché questa è la volontà di Dio.

L'espressione *la volontà di Dio* è l'espressione che noi dobbiamo usare, perché non sappiamo andare più oltre. Ma la volontà di Dio è “la carità con la quale ci ha generati, non da carne né da sangue, né da volere di uomo; ma da Dio”. E Dio - ripeto come dice sant'Ireneo - siccome non aveva bisogno di noi, è la Sua carità che ci ha fatto esistere, perché potesse effondere i suoi doni, la sua carità, nel nostro cuore. Per questo il primo comandamento è: “Ama il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le tue forze”. Con che cosa bussare? Oggi è di moda: Con la Parola di Dio; ed è verissimo! Lì c'era scritto in grande su l'Unione Monregalese, la frase di San Girolamo, che viene presa e utilizzata come vogliamo: “L'ignoranza delle Scritture è l'ignoranza di Cristo”. Ma dimentichiamo che l'autore delle Scritture è il Santo Spirito; lo diciamo nel Credo: “Ha parlato per mezzo dei Profeti”, il Santo Spirito ha parlato. I Profeti han fatto bla bla; ma che ha mosso la lingua, che ha mosso l'intelligenza e il cuore è stato lo Spirito Santo.

Per cui l'autore della Scrittura è il Santo Spirito; e l'ascolto della Parola, la cosiddetta “Lectio Divina”, vale un fico secco per la nostra crescita nella carità di Dio, se non è un veicolo che ci apre la mente e il cuore al Santo Spirito. E questo è quello che apre alla conoscenza del Signore che abita in noi, alla conoscenza del Padre che ci ha generati; e che ci ha dato la Sua carità, il suo Spirito, col quale gridiamo - ci dice San Paolo “Abbà Padre”. Queste sono le cose buone che il Signore vuole che chiediamo.

In una preghiera che cito frequentemente: “Perché nella misura che chiediamo il Santo Spirito, noi dovremmo - o meglio senza chiederlo, perché è già riversata la carità di Dio nel nostro cuore - dobbiamo fare sì che il nostro modo di sentire, non prevalga

sulla carità di Dio”. Quante volte avviene? È la carità di Dio che prevale, o il nostro modo di sentire? Allora si capisce anche la conclusione, che sembra fuori luogo che Matteo fa: “Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro; perché questa infatti è la Legge e i Profeti”.

Questo è tutto il contenuto dell'esistenza umana perché, in tutte le cose, che opera è la carità del Padre: dal più grande sapiente, al piccolo fiore che adesso si comincia a vedere. Si comincia a vedere quelli che chiamano gli “Occhi della Madonna”, sono azzurri; e da quel fiorellino lì, al più grande Santo, a ciascuno di noi, è la carità di Dio riversata dal Santo Spirito che ci fa chiedere, ci fa cercare, ci fa bussare e ci fa trovare. Ma il fondamento di tutto questo cercare, chiedere e bussare sta nella profonda e sincera - e vera perché è tale - realtà: che noi non possiamo esistere *senza la Tua carità* riversata nei nostri cuori. Allora San Paolo ci esorta: “Se dunque vivete solo - avete solo la possibilità di vivere - secondo lo Spirito, vivete, camminate secondo lo Spirito”.

VENERDI DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA

(Ez 18, 21-28; Sal 129; Mt 5, 20-26)

“Poiché io vi dico: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.

Avete inteso che fu detto agli antichi: Non uccidere; chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio. Chi poi dice al fratello: stupido, sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna.

Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono.

Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei per via con lui, perché l'avversario non ti consegna al giudice e il giudice alla guardia e tu venga gettato in prigione. In verità ti dico: non uscirai di là finché tu non abbia pagato fino all'ultimo spicciolo!”

Penso che avete letto l'omelia di padre Bernardo di tre anni fa, dove fa la distinzione tra quello che fa Dio in noi, che ha fatto in noi, a sua immagine, la realtà creata, e quello che facciamo noi di noi stessi. La distinzione appunto tra quello che noi facciamo al fratello - che può essere anche stupido, può essere anche cattivo - e la presenza del Signore in questa realtà. Questa è importante e da tenere presente e sarebbe il dono da deporre sull'altare del nostro cuore, ogni momento; e poi renderla offerta nell'Eucarestia comunitaria, come abbiam detto nella preghiera dopo la

comunione in questo tempo quaresimale, per camminare dietro al Signore.

Ci dice appunto che dobbiamo vivere nel deserto del mondo (e anche, alle volte, della nostra povertà e miseria), dobbiamo vivere con la fede, poiché dentro di noi c'è quell'acqua viva che pulisce, purifica, ci fa nuovi; come diremo nella preghiera dopo la comunione che Egli ci purifica, ci rinnova con questo sacramento. Unendoci a questa presenza del Signore in noi e nel fratello siamo perdonati. Se no l'accusa e l'accusatore - che è Satana, ma anche il nostro io, i nostri sbagli stessi - ci impediscono la gioia di essere salvati; e soprattutto di amare noi stessi con l'amore di Cristo. Come dicevo ieri: amare i fratelli che sono l'amore di Cristo. Se noi non amiamo i fratelli, non siamo capaci neanche di amare noi stessi, è una cosa che va insieme. Il Vangelo ci avverte che la nostra vita - come quella di Gesù - sarà un'offerta nella sua Pasqua di passione e risurrezione, offerta santa ed immacolata.

In Gesù non esisteva nessun giudizio, nessuna condanna del fratello. Anzi, come abbiamo letto nei Padri in questi giorni, non solo Egli *perdona loro*, mentre lo stanno uccidendo; ma li scusa anche: *non sanno quello che fanno*. Questo atteggiamento veniva suggerito dallo Spirito Santo alla piccola Santa: *“Se vedi un fratello, una sorella che fanno qualcosa di male, rompe qualcosa, tu non arrabbiarti, perché il diavolo glielo ha fatto fare - devi ritenere - e scusala”*. Siamo portati a pensare: *“non scusano mai me, come faccio io a scusare gli altri? Se gli altri scusassero un po' più me, io riuscirei a scusare gli altri”*. Vedete come dimentichiamo il dono di Dio che siamo e che il fratello è, ignorando la presenza viva del Signore in noi.

Noi, vivi della vita dello Spirito, facciamo questa offerta viva per noi e per i fratelli, perché regni tra noi la pace che ci è donata ed abbiamo scambiato. La preghiera sulle offerte ci aiuta a capire cos'è questa pace e come essere in pace col fratello: *“Accogli, o Dio, questo sacrificioquindi è un sacrificio che facciamo.... che nella tua grande misericordia hai istituito il sacrificio di Cristo e che Cristo stesso ci ha donato..... perché abbiamo pace con Te e otteniamo il dono della salvezza eterna..... ecco la nostra aspirazione, questa pace che Dio ha fatto con noi, che è fatta da questo sacrificio.... perché, liberi dalla corruzione del peccato, entriamo in comunione col tuo mistero di salvezza, che questi sacramenti ci hanno profondamente rinnovato. Apriamoci dunque alla grazia di Dio, lasciamola agire; e manifestiamo nelle nostre opere che siamo in pace con i fratelli, perché in pace con Dio che ci ha dato, dentro di noi, la sua pace: il Signore Gesù Cristo, nostra pace.*

SABATO DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA

(Dt 26, 16-19; Sal 118; Mt 5, 43-48)

“Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti.

Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani?

Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste”.

“ *Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro*”. Il Signore sembra molto esigente, mentre noi bene di riuscire ad essere perfetti come è perfetto Dio. Per cui ci siamo rivolti al Signore come: “*Padre di eterna misericordia*”, quindi “*è per la sua eterna misericordia che fa sorgere il sole*”...; è un atteggiamento di amore verso tutti, anche i malvagi, con amore eterno, poiché Dio - dice la Scrittura - attende che noi ci convertiamo a Lui con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutte le forze. Convertirsi, abbiamo visto nelle diapositive come, nel Verbo Suo, in Gesù, Egli, in un certo senso, per primo si è convertito all'uomo. Cioè, è venuto ad assumere la nostra umanità, per salvare dal peccato noi, che eravamo lontani, nemici di Dio. L'unico bene necessario per noi, e che Dio desidera, è proprio questa conversione dei cuori, dei nostri cuori a Lui presente in noi, come dicevamo in questi giorni.

Ebbene, questa realtà Gesù la assume su di sé e muore per noi peccatori; e ci rende da nemici, amici, da ingiusti, giusti. Quest'opera fatta dal Signore proviene dalla sua misericordia eterna, che ci precede sempre, desiderosa che noi ci convertiamo al suo Amore. Quindi, la strada della Quaresima per arrivare alla gloria di Cristo, è quella che la nostra persona, il nostro cuore, nostri pensieri siano i pensieri di Gesù Cristo, come viene auspicato: “*che siamo sempre consacrati alle Tue opere, nelle opere di carità fraterna*. Anticamente l'offerta era donata a Dio attraverso il fuoco, che la consumava. Noi sappiamo che questo fuoco è lo Spirito Santo, l'amore stesso di Dio. Dio è amore, Dio è fuoco, è luce. *Chi può abitare presso un fuoco divorante, tra fiamme perenni?* canta il salmo.

Questa dimensione che Dio è, Dio ha di amore, l'uomo l'aveva persa; perché lo Spirito era stato praticamente allontanato. E difatti la conseguenza è questo precetto (inventato da noi e non da Dio): *ama il tuo prossimo e odia il tuo nemico*. Cioè noi, se qualcuno ci fa del male, o ci insulta o, ci debilita, o qualsiasi altro danno, lo odiamo. È sì giusto per noi odiare il male; ma Dio è fedele a Se stesso e nella sua . dimensione più profonda rimane sempre nell'amore verso noi che l'abbiamo insultato, deriso - e questo in Gesù è manifestato: Ancora adesso, come dicevamo anche ieri, succede che è insultato nell'eucaristia, nel suo dono. Un dono d'amore dove Lui vuole entrare nei cuori, come farà con noi fra poco. Siamo allora anche noi disposti a lasciare che il nostro cuore venga bruciato dall'amore? Siamo capaci di accogliere questa dimensione di essere farisaicamente dei buoni pubblicani, di far il bene e salutare solo chi ci è simpatico e non entriamo in questa gioia dell'amore che Dio ha verso di noi, facendoci figli suoi, comportandoci con i fratelli con il suo cuore, con i suoi sentimenti per divenire come Gesù: miti e umili di cuore.

Ecco l'offerta che viene bruciata. L'ira di Dio non è mai contro le persone, è contro il male. E noi dovremmo apprendere che l'ira di Dio, anche per noi, non è che Dio sia contrario a noi come persone, in quello che Lui ha creato, come sentivamo tre anni fa nell'omelia di padre Bernardo; ma è proprio nel fatto che quello che Lui ha compiuto, la redenzione che ha operato col suo sangue, il cuore nuovo che ci ha dato, siano realmente presenti. Costoro sono amati da Dio e noi dovremmo avere questo amore in noi per noi stessi e per gli altri. Che il Signore ci conceda veramente di essere questa

lode consumata. La lode, il sacrificio di lode è questo cuore pieno d'amore, di gratitudine di benedizione al Signore perché ci ha fatti figli suoi, ci ha riempiti del suo amore. E soprattutto la gioia di dare la vita, poiché noi siamo salvati. Prendere la vita di Gesù in noi come il nostro tesoro e offrirla al Padre.

Nella preghiera di ieri abbiamo affermato: *“Ti offriamo il sacrificio di Gesù Cristo, la sua passione preziosissima perché Tu converta i peccatori, perché Tu ci salvi.* Questo è l'atteggiamento con cui noi con pazienza portiamo tutte le difficoltà, unendoci all'amore del Signore per noi, amandoci in questo amore, come dicevamo anche nei giorni scorsi. Chiediamo al Signore ed anche offriamo noi stessi, la nostra sofferenza, in questi momenti, per padre Bernardo che tutti quanti noi amiamo; offriamo anche la nostra sofferenza così che diveniamo capaci di amare come Gesù vuole e di godere la sua pace; di godere questa gioia che Dio ha di essere eternamente Padre, eternamente far sorgere il sole, donarci la sua vita, la sua simpatia, il suo amore, il suo Figlio vivente in noi. Ecco la vera Salute.

Facciamo l'offerta della nostra sofferenza e della nostra preghiera, perché diventi salute per padre Bernardo, ma soprattutto salvezza; perché l'uomo cominci a vivere come vive il suo Padre: amando, perdonando; soprattutto vivendo nella pace di essere sempre amati e di amare, nello Spirito Santo.

II DOMENICA DI QUARESIMA (B)

(Gn 22, 1-2. 9. 10-13. 15-18; Sal 115; Rm 8, 31-34; Mc 9, 1-9)

Dopo sei giorni, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li portò sopra un monte alto, in un luogo appartato, loro soli. Si trasfigurò davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e discorrevano con Gesù.

Prendendo allora la parola, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi stare qui; facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia!». Non sapeva infatti che cosa dire, poiché erano stati presi dallo spavento.

Poi si formò una nube che li avvolse nell'ombra e uscì una voce dalla nube: «Questi è il Figlio mio prediletto; ascoltatelo!». E subito guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo con loro.

Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare a nessuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risuscitato dai morti. Ed essi tennero per sé la cosa, domandandosi però che cosa volesse dire risuscitare dai morti.

Penso che - come ci dirà la preghiera dopo la comunione - dobbiamo rendere grazie al Signore, perché *a noi che siamo ancora pellegrini su questa terra fai pregustare i beni del cielo.* L'eternità è sempre presente e Dio fa vivere tutto. *Nulla esiste senza di Lui,* senza il Signore Gesù, del Verbo di Dio - ci dice San Giovanni. Tutta l'esistenza è raccolta, è dentro al mistero di questo Dio, Dio che è la vita eterna. Lui è il vero Dio, è la vita eterna, Gesù. E la Chiesa ci invita ad ascoltare, proprio rendendo grazie per questi misteri, questa voce del Padre che *ci fa pregustare i beni del cielo.* Nell'inno sulla Ascensione canteremo che il volto di Cristo è il paradiso. Il volto di Cristo: per volto si intende la sola la faccia che manifesta tutta la nostra persona.

È importante che questo volto sia di Cristo sia il riflesso ed una cosa sola con il Figlio del Padre. che ha assunto la natura umana ed è eterno con il Padre. Egli racchiude in Sé, il Padre, tutta la bellezza, la santità di Dio e la compassione misericordiosa di Dio; perché vero Figlio suo, discendente dalla stirpe di Abramo. Come Abramo, Gesù ha fede in Dio Padre ed alla morte in croce si affida al Padre. All'inizio della sua Passione chiede proprio a Lui con gioia: *Non la mia volontà, ma la Tua sia fatta!* Il suo morire come Verbo di Dio fatto carne non è morte nel senso usuale, ma è un dono di vita. Anzi Egli ridona a noi quello spirito, quella vita che aveva fatto il cuore dell'uomo; che è il suo cuore fatto dallo Spirito Santo, tutto amore al Padre, tutta luce d'amore del Padre ed offerta di vita eterna per noi.

Questa trasformazione è operata dal Padre, che ci chiama ad ascoltare il suo *amato* Figlio, l'Unico, Amato, Prediletto. Dice a noi di ascoltarlo nel credere alle parole della Chiesa, per entrare in questo mistero di luce che avviene ora. *Le mie parole sono luce, sono vita, sono Spirito.* Noi siamo stati immersi in queste parole; parole che hanno un rivestimento umano. Gesù è un uomo, ma i suoi conterranei non riuscivano a capire cosa avesse dentro di sé, chi fosse veramente quell'uomo, quale gloria nascondesse in sé, tanto da sacrificarsi e donarla in seguito da condividere. Anzi, si manifesta impaziente di aprire attraverso la strada della sua Passione e della morte per entrare Lui e fare entrare noi nella gioia della sua Risurrezione.

Comprendere questo è possibile se ci si lascia nutrire dalla Parola, che è vero cibo di vita. Siamo esortati a mangiarlo, digerirlo, renderlo vita nostra.

Ed allora io non sono più solo figlio di genitori che mi hanno generato in questo mondo, ma anche figlio di Dio, in questa dimensione del piano di Dio in Cristo Gesù. Sono quindi già figlio della Luce Vera, che è beatitudine e vita eterna. Ci è difficile crederlo, data la mia diversa esperienza concreta. Infatti il povero Pietro, quando sente la voce del Padre che risuona, non capisce più niente: *facciamo tre tende...*, per lo spavento. Noi abbiamo paura di Dio, ci fa spavento l'amore di Dio. Per questo Gesù si fa piccolo, uomo normale, ma per renderci forti, ci nutre con la sua Parola: *Sono Io, non temete!* Ci tocca ancora in modo umano.

Il mistero di trasfigurazione avvenuto allora là sul Tabor avviene adesso qua. Il pane ed il vino, vengono trasfigurati da questa luce per rendere noi partecipi di essa. Siamo chiamati anche noi ad ascoltare il Padre ed a lasciarsi nutrire da questa Parola - come dicevo - per purificare gli occhi del nostro cuore, del nostro spirito. Essi vengono resi puri dal collirio - che dice l'Apocalisse di comprare da Lui - con il quale bruciare le scorze con fuoco d'amore. E' l'amore misericordioso di Dio che dobbiamo credere ed ascoltare. Noi siamo figli suoi. Ma io non merito il suo amore. Sì è vero che lo sono, ma Egli è proprio venuto per te peccatore, miserabile. Noi scappiamo volentieri da questo mistero di luce che siamo; mentre, se lo accogliamo e ascoltiamo questa voce - *ascoltatelo!* - possiamo già adesso godere la visione della sua gloria, la gloria che Lui crocifisso è risorto ci dona:

Gesù immolato sulla croce ed ora nell'Eucarestia è la gloria di Dio e ci manifesta tutto l'amore che Dio ha avuto per noi. Gesù è nel Padre, col Padre, è tutto amore, si dona, muore per noi, per amore del nostro Padre, realmente e non in astratto e riusciamo a coglierlo col cuore nostro illuminato dalla grazia e dalla fede che aveva

Abramo e così vivere e godere la visione della sua gloria adesso. Più noi ci lasciamo purificare dall'amore, vivendo l'amore, l'amore a noi stessi e ai fratelli (non il nostro amore: il suo in noi, la sua luce in noi), più diventiamo capaci di accogliere questa offerta che viene fatta. *Questa offerta, Signore misericordioso, ci ottenga il perdono dei nostri peccati.* Mi chiedo: se Lui ci perdona, perché noi non ci perdoniamo nel suo amore, non ci vediamo perdonati? Perché continuiamo a vederci nei nostri peccati e sentirci lontani da Lui. La gioia proveniente da questa visione di fede produce in noi un cuore nuovo, oltre al perdono dei peccati, *ci santifichi nel corpo e nello spirito, perché possiamo celebrare degnamente le feste pasquali.*

La Pasqua dell'Eucarestia di adesso è quella che godremo con tutta la Chiesa il giorno di Pasqua. *“Ascolta, figlio, la voce del Padre misericordioso”* ci suggerisce la Regola di San Benedetto. Il Padre è qui e chiede a noi questa sera di ascoltare la sua voce che è tutto amore, che è tutta bontà. Con noi c'è il suo Figlio prediletto in cui l'amore ha preso casa, divenuto la fonte dell'amore, mediante la sua passione, la sua crocifissione e la ferita del costato. L'Eucarestia, che viene da questo mistero, illumini il nostro cuore; ci faccia Santi, perché noi possiamo celebrare nella Santità di Dio, questo mistero, e scendendo dal monte con Gesù, viverlo giorno per giorno, nella semplicità, nell'ordinarietà della nostra vita.

LUNEDI DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA

(Dn 9, 4-10; Sal 78; Lc 6, 36-38)

In quel Tempo Gesù disse ai suoi discepoli: “Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato; date e vi sarà dato; una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio”.

Sabato dopo le ceneri abbiamo fatto questa preghiera: *Guarda con paterna bontà, Dio onnipotente, la debolezza dei tuoi figli.* Guarda con paterna bontà. E questo Padre questa sera, il Padre nostro, è misericordioso. Cosa vuol dire? Che Lui ci guarda come suoi bambini, come figli. La misericordia è propria di Colui che ha il cuore rivolto ai miseri, ai poveri, che Lui porta nel suo cuore. Penso che voi tutti avete l'esperienza, l'abbiamo fatta senza capire quando eravamo piccoli della bontà della mamma col suo piccolo: con gioia lo ama; e in questo amore lui si sente accolto. Per la mamma la sua debolezza non è un motivo per non amarlo, è un motivo per amarlo di più. E Dio, che è amore, che è un padre, che è una madre, guarda con misericordia alla nostra debolezza, e vede il nostro peccato come debolezza e la tratta come tale. È pronto al perdono del nostro peccato perché è amore, perché ha compassione dei miseri.

Qual è il nostro peccato che Lui con mano invincibile vuole distruggere? Il più grosso è che noi non crediamo e non ci abbandoniamo al suo amore, comportamento che è naturale per la mamma con il suo bambino, che avverte questo amore. Purtroppo noi abbiamo perso questa relazione con Dio Padre e crediamo poco al suo amore, che Lui continua a volerci bene nonostante il nostro peccato, è sempre pronto a trattarci

bene; è dolce con noi e dovrebbe esserci facile obbedire, ascoltarlo. Il peccato è entrato per l'invidia del diavolo, il quale ha cercato di farci dubitare dell'amore di Dio: ti vuole veramente bene Dio? La nostra debolezza è stata aumentata dal peccato nostro, aumentata dal peccato del mondo e facilmente dubitiamo del suo amore, manifestandolo nella disobbedienza e soprattutto nella “*non gioia*” di essere amati. Il Signore ci chiama a fare la penitenza del corpo come una medicina per ricuperare la salute. Ci sembra una cosa da poco.

Lo vedo in me stesso: quando c'è una realtà che non mi piace, un fratello mi fa uno sgarbo, io non son contento, subito il mio volto diventa triste o diventa arrabbiato, o diventa annoiato; perché? Il mio corpo risponde, come uno specchio, alla mia anima, al mio profondo, al mio spirito. Se io so di essere amato, come un bambino all'abbraccio di sua madre, io non mi meraviglio di niente; sono sicuro, son sempre lì sorridente, perché ho la mamma che mi tiene. Se io ho questa certezza di essere amato dal Signore, la sua misericordia è l'esperienza in me della sua compassione, nella quale io mi devo amare e compatire. Non per guardare, se volete, nella dimensione come approvasse il mio difetto, il mio comportamento sbagliato. No. Ma per vedermi in quell'amore che mi ha creato, mi ha salvato, che vive in me, che è lo Spirito Santo, che è Gesù che mi dà il suo amore, la sua redenzione; che è il Padre che è misericordioso con me.

Il comando che ci dà questa sera Gesù riassume tutti i comandi: *Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro*. Ci sembra difficilissimo! Ma la prima misericordia, lo ripeto, dovrebbe essere quella verso noi stessi cercando di guardarci con la simpatia, con la bontà di Dio verso di noi che siamo miseri; che non solo non lo allontana, ma lo avvicina. Il Padre ha chiesto al suo Figlio di venire a salvarci: il Figlio ha detto *Volentieri! Vado per riportarli a Te, per prenderli su di me, con me, nel mio cuore e riportarli a Te, Padre!* Questo atto di misericordia è la passione del Signore sempre presente. Non vi sembra che sia misericordioso il Signore con noi, adesso? Veramente ci dà il suo Figlio e Lui si offre liberamente, perché noi viviamo della sua vita, per rafforzare la nostra vita. La condizione è questa: credere all'amore e vivere di amore. Quindi, cosa dice? *Non giudicate!* Quindi: non giudicare, non condannare, perdonare. O Signore, grazie!

“Quante volte devo perdonare - chiede Pietro - sette volte?” *Settanta volte sette*. E ci dice: “Sta’ attento che, se tu lascerai vivere in te il cuore del Signore Gesù, il cuore del Padre che è misericordioso, sta’ attento: non solo sei perdonato, ma tu avrai nel cuore una misura pigiata, scossa, traboccante nel tuo grembo, nel tuo cuore; perché con la misura con cui misurate sarà misurato a voi”. Non vi sembra che sia Gesù che dice questo e vuole vivere questo in noi? *Padre, perdona loro, non sanno quello che fanno!* Dobbiamo credere all'amore, credere che l'Amore si china sulla nostra debolezza ed è contento di noi; perché adesso Gesù si dona a noi nella gioia di donarsi. Accogliamo con gioia e lasciamo che il nostro cuore viva questo comando di Dio: di essere misericordiosi, *come il Padre vostro è misericordioso*.

MARTEDI DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA

(Is 1, 10.16-20; Sal 49; Mt 23,1-12)

Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: “Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei.

Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno.

Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dagli uomini: allargano i loro filatteri e allungano le frange; amano posti d'onore nei conviti, i primi seggi nelle sinagoghe e i saluti nelle piazze, come anche sentirsi chiamare “Rabbi” dalla gente.

Ma voi non fatevi chiamare “rabbi”, perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate nessuno “padre” sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo. E non fatevi chiamare “maestri”, perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo. Il più grande tra voi sia vostro servo; chi invece si innalzerà sarà abbassato e chi si abasserà sarà innalzato”.

Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei che dicono e non fanno. Ieri diceva Padre Rubnich, che la Chiesa *rischia di non affascinare più nessuno e sono pochi quelli che intraprendono il cammino dietro a lei.* Tutto questo poi è vero, anche se poi possiamo anche dire che i mass media non aspettano altro per amplificare, magari quando c'è uno scandalo; e se non c'è lo creano apposta, magari proprio per colpire persone sante e valide. E questo non solo all'interno della Chiesa, ma anche fuori. Eppure, tutti questi scandali a molte persone, anche a tanti cristiani fanno un po' comodo; perché così hanno una scusa valida - almeno secondo loro - per non cambiare. E penso che più uno ci trova gusto quando la Chiesa è disprezzata, più dentro del suo cuore c'è del marcio; come, pensavo, chi trovasse gusto a vedere trattata male sua madre, è assurdo!

E gli scandali ci sono; e tante persone li hanno subiti sulla loro pelle; proprio perché gli uomini di Chiesa, anche se magari sono sacerdoti, sono religiose, anche vescovi, rimangono sempre uomini. Però questo non deve diventare un motivo per allontanarsi dalla Chiesa, perché ci si allontana proprio dal Signore Gesù. Se sto lontano dalla Chiesa continuo a farmi del male, perché mi privo del rapporto personale con Gesù, al quale la mediazione umana - che sarà sempre imperfetta - è finalizzata. Il Vangelo dice che *uno solo è il vostro maestro*, che è Gesù Cristo; ma Lui ha voluto che la sua grazia, la sua potenza passasse per le mani di persone che non saranno mai pienamente degne di trasmetterla. E, nei sacramenti, questa potenza passa, anzi si potrebbe dire che *by - passa* sia che il sacerdote sia santo o, al contrario, che non lo sia; perché in quel momento non è il sacerdote, non è lui che opera, ma lo Spirito Santo nel sacerdote.

E, quando il sacerdote dice *prendete, questo è il mio corpo*, non è quello del sacerdote, ma è di Cristo. Come anche quando ci confessiamo, ci fosse anche un S. padre Pio, un San Leopoldo Mandich, l'unica persona che può assolvere dai peccati e ridare la vita divina è solamente il Signore Gesù. La mediazione umana nella Chiesa,

quindi, da una parte ci fa stare con i piedi per terra; perché noi spesso, più che un uomo di Dio vorremmo magari un uomo secondo il nostro io: una persona magari carismatica, un *guru* che ci tolga i problemi, ma che non ci disturbi troppo. Ma, dall'altra, questa mediazione ci spinge ad andare oltre. Non però secondo le nostre categorie, ma secondo quello che Dio vuole operare in noi.

Tante volte il medico celeste, come succede anche per il medico terreno, elargisce medicine un po' amare per il nostro palato interiore, facciamo fatica a buttarle giù. E, allora, chiediamo al Signore di non guardare tanto quello che fanno o non fanno gli altri; ma di puntare al rapporto personale col Signore Gesù, nella santa Chiesa.

MERCOLEDÌ DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA

(Ger 18, 18-20; Sal 30; Mt 20, 17-28)

Mentre saliva a Gerusalemme, Gesù prese in disparte i dodici e lungo la via disse loro: "Ecco, noi stiamo salendo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi, che lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché sia schernito e flagellato e crocifisso; ma il terzo giorno risusciterà".

Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedèo con i suoi figli, e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: "Che cosa vuoi?". Gli rispose: "Di che questi miei figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno". Rispose Gesù: "Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?". Gli dicono: "Lo possiamo"

Ed egli soggiunse: "Il mio calice lo berrete; però non sta a me concedere che vi sediate alla mia destra o alla mia sinistra, ma è per coloro per i quali è stato preparato dal Padre mio".

Gli altri dieci, udito questo, si sdegnarono con i due fratelli; ma Gesù, chiamatili a sé, disse: "I capi delle nazioni, voi lo sapete, dominano su di esse e i grandi esercitano su di esse il potere. Non così dovrà essere tra voi; ma colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo, e colui che vorrà essere il primo tra voi, si farà vostro schiavo; appunto come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti".

Siamo confortati, perché l'abbiamo chiesto a Dio Padre che ci sostiene sempre come sua famiglia. La Chiesa quando parla, quando prega, quando ci spiega le Scritture è sempre piena della dolcezza dello Spirito Santo, che unisce insieme le realtà anche di opposti. Abbiamo ascoltato alla fine del Vangelo che il *figlio dell'uomo si farà vostro schiavo; perché non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti*. Dona la sua vita, il suo sangue perché noi possiamo vivere; perché eravamo morti per i nostri peccati e Lui si è fatto schiavo nostro, nella sua passione. Lui, Dio, che ha preso le sue carni immacolate da Maria vergine; che è cresciuto vicino al suo papà, Giuseppe, che lo amava e che è morto di crepacuore, pensando alle sofferenze di questo figlio, che era molto cosciente di questa realtà.

Ebbene, Dio ci tratta adesso come la famiglia di Gesù, la famiglia di Dio; e ci

conforta col suo aiuto. Il suo aiuto viene prima di tutto dalla Parola di Dio che abbiamo ascoltato; e il versetto che abbiamo cantato, nel salmo 30: *salvami Signore, in Te confido...* Chi è che dice questo? Il profeta, Geremia. Ma è Gesù. Gesù non solo: *confido in Te*; ma Lui alla fine, quando muore: *Affido a Te, Papà, il mio Spirito!* Si affida totalmente a Dio. Ma come? Questo Papà che gli ha chiesto di dare la vita, che vuole nel suo amore immenso la sua morte che Lui offre liberamente per manifestarci che possiamo fidarci di Dio. E allora l'opera più grande da fare, nella quale ci sostiene il Signore, è la fede nel suo amore. Perché il nemico fa di tutto per togliere questa realtà, togliere questa fede nell'amore di Dio. Fin dal primo momento sappiamo come ha fatto.

Gesù va alla croce, si fa schiavo, come Lui fosse quel tale che ha peccato. Non ha fatto nessun peccato, era innocente. Ma è tutto amore questo Signore e Dio che si è fatto uomo in Maria, fatto dallo Spirito Santo. Ma vuol dar la sua vita in riscatto per molti. Qui dice "molti", non "tutti". Non nel senso che Lui non la dia per tutti. Perché "molti"? Ed è qui che dobbiamo essere Chiesa. Molti non vorranno questa salvezza. E noi che siamo monaci, abbiamo fatto il voto di conversione a questo amore. E noi vogliamo tenere questo tipo di vita; praticamente in questo cammino di questa vita non vogliamo puntare sui beni promessi. E allora Gesù, che è colui che ci guida nella fede, ci dice: "Guarda che io non sono morto, ho dato la vita, sì, sono morto - umanamente parlando, secondo i nostri paradigmi - ma io ho dato la vita. E la mia vita è lo Spirito Santo; per cui Io con gioia mi sono donato per te. E questo Spirito Santo con cui mi sono donato con gioia lo do a te, è in te che vive. Tu vivi della mia vita divina."

Diremo nella preghiera finale: *Questo sacramento, Signore Dio nostro, che ci hai donato come pegno di immortalità, sia per noi sorgente inesauribile di salvezza, salvezza eterna, realtà presente ed operante, come ci conferma il segno di Giona: il segno della sua morte e risurrezione, in questa Santa Messa. E continua: Volgi con bontà lo sguardo, Signore, alle offerte che Ti presentiamo...* L'offerta che vuole Dio è sì questo pane e vino, ma con esse Egli attende i nostri cuori, la nostra persona, la nostra umanità, che veramente desideriamo questi beni eterni di cui siamo già arricchiti, già immersi nella reale presenza di essi. E la Quaresima vuole mettere in luce questa forza di servire al Signore, per amore sempre la nostra vita, mentre noi tendiamo a conservarla più che a donarla. Gesù ci dice: "Ma io l'ho data per te. Io sono qui che adesso ti faccio vedere che io sono eternamente vivo; il mio corpo, il mio sangue di risorto è qui, vivo. Ci vuoi credere, o no?" Ed è questa fede, questo mistero della fede che viene proclamato in questo scambio di doni.

Nella preghiera diremo: *Per questo scambio di doni, liberaci dal dominio del peccato: il peccato di non abbandonarci alla volontà di Dio Padre, che ci ha scelti come figli prediletti per gustare il suo amore e che, per amore suo, donano la vita. Noi dovremmo obbedire all'amore, vivere d'amore! La vera vita è quella di Gesù morto e risorto che si è affidato a noi. Ravviviamo la nostra fede; ma soprattutto la fede dell'amore e lasciamoci amare da Dio che ci guarda: Guarda, volgi con bontà lo sguardo, Signore...* Altro che bontà! Lasciamoci invadere da questa bontà, perché la nostra penitenza e conversione diventi luogo in cui brilla la croce di Cristo, la sua

Carità; perché noi possiamo operare sempre il bene, donando la nostra vita come gioia di ringraziamento a Dio e come offerta, affinché tutti gli uomini, specialmente nella Chiesa, ritrovino la strada verso questo cuore divino che li abita e li fa vivere della sua vita eterna.

GIOVEDÌ DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA

(Ger 17, 5-10; Sal 1; Lc 16, 19-31)

“C’era un uomo ricco, che vestiva di porpora e di bisso e tutti i giorni banchettava lautamente. Un mendicante, di nome Lazzaro, giaceva alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi di quello che cadeva dalla mensa del ricco. Perfino i cani venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli nel seno di Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto.

Stando nell’inferno tra i tormenti, levò gli occhi e vide di lontano Abramo e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell’acqua la punta del dito e bagnarmi la lingua, perché questa fiamma mi tortura. Ma Abramo rispose: Figlio, ricordati che hai ricevuto i tuoi beni durante la vita e Lazzaro parimenti i suoi mali; ora invece lui è consolato e tu sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stabilito un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi non possono, né di costì si può attraversare fino a noi. E quegli replicò: Allora, padre, ti prego di mandarlo a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca, perché non vengano anch’essi in questo luogo di tormento.

Ma Abramo rispose: Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro. E lui: No, padre Abramo, ma se qualcuno dai morti andrà da loro, si ravvedranno. Abramo rispose: Se non ascoltano Mosè e i Profeti, neanche se uno risuscitasse dai morti saranno persuasi».

Questo Vangelo ci invita alla conversione, come quello di ieri. Conversione cioè a guardare le cose nella loro realtà, non solamente quella umana, ma nella realtà del piano di Dio, come sentivamo ieri e anche oggi. Noi siamo fatti per essere la dimora di Dio nella quale Egli possa riposare e da questo riposo d'amore con noi possa illuminarci, trasformarci. Gesù cerca questo luogo ed affida una grande missione al cristiano ed a noi monaci, che dovremmo essere esperti costruttori di questo luogo dove Gesù possa riposare. Gesù ieri è andato dall'altra parte del lago, perché i giudei per la durezza del loro cuore, non vogliono ascoltare i suoi insegnamenti.

Parte quindi così in fretta, che i discepoli non hanno modo e tempo di fare provviste, di prendere il pane. Essi sono preoccupati concretamente per questa mancanza di cibo e si lamentano. Gesù, sentendoli, risponde loro con una sentenza per loro strana: *“Guardatevi dal lievito dei farisei e di Erode”*. Essi si meravigliano e non capiscono tale discorso. Il loro cuore indurito impedisce la comprensione della frase ascoltata con gli orecchi. Gli occhi sono fissi su un solo pane.

Capita anche a noi di non riuscire a comprendere quello che vediamo con gli occhi e sentiamo con le orecchie, poiché la nostra attenzione il nostro desiderio è solo sulla

realtà esteriore. Tante volte abbiamo sentito spiegarci, con una conoscenza profonda, la realtà che percepiamo. La conoscenza che noi abbiamo di solito delle cose è basata sulla nostra esperienza sensibile, limitata all'esterno, come ci diceva oggi anche San Agostino. Noi vediamo la realtà e pensiamo che tutto debba essere controllato e misurato dalla nostra esperienza ristretta. Gesù Cristo è proprio venuto per salvarci dalla nostra cecità e sordità nelle cose dello Spirito.

Allora Gesù ci spiega questa sera come convertirci veramente. La prima cosa da fare è usare gli occhi per vedere e orecchie per ascoltare in verità e profondità quanto Egli ci dice e spiega sul lievito di Erode e dei farisei, per avvertirci di quanto è inquinato il nostro ascolto, la nostra visione, se non buttiamo via dal nostro interno, dal cuore, questo lievito. Invita quindi i discepoli, per spronarli ad aver fede, a ricordare quante ceste e quante sporte di pane avevano recuperato dopo che i 5 mila ed i 4 mila avevano mangiato i pani e pesci da lui moltiplicati per sfamare le folle. Rispondono: 12 ceste piene nel caso dei cinquemila e 7 sporte dopo il pasto dei quattromila. *“E non avete ancora fede?”*

A questa domanda siamo chiamati rispondere anche noi, che non tiriamo le conclusioni giuste da quanto il Signore opera, anzi scappiamo volentieri e con facilità quando ci tocca modificare la nostra esperienza; diveniamo ancora più cocciuti ed attaccati alle nostre emozioni ed idee quando qualcuno ci invita ad uscirne ed avere fede nel Signore che ci guida, mediante la sua parola e l'obbedienza della fede. Istantivamente giudichiamo la realtà dell'insegnamento e dell'esempio del Signore Gesù come irrilevante per noi, mentre Egli ci ricorda: *“non sono forse io andato alla croce per te, non ti ho forse io dato la prova della mia risurrezione, non ve la dono tutti i giorni mediante l'eucarestia, dandovi da mangiare il mio corpo, da bere il mio sangue; cosa devo fare ancora per convincervi della mia continua presenza d'Amore?”* Rimaniamo indifferenti.

Questo ciocco di legno del nostro altare ha ascoltato tutte le prediche, ma è sempre rimasto duro ed immobile. Noi preferiamo rimanere indifferenti ed imitare questo ciocco morto per non lasciarci intenerire e smuovere dallo Spirito Santo che suscita in noi il desiderio di comprendere, con i suoi doni di sapienza e intelligenza, per modificarci e divenire nel cuore e nella pratica come piace al Signore. Come nell'Apocalisse ci dice: *“apri la bocca del tuo cuore, perché ti voglio riempire della mia Carità”*. Lasciamoci quindi purificare ed invadere dalla sua Parola. Non resistiamo come gli apostoli: Egli vuole saziare la nostra indigenza, *moltiplicando* con la potenza del suo Spirito il pane ed il vino trasformati in cibo di vita eterna.

Il Signore continua con bontà, come ha fatto con gli apostoli, a nutrirci con il suo corpo ed il suo sangue, poiché senza la forza dello Spirito Santo, che riceviamo adesso nel sacramento, non riusciamo a vivere come dimora di Dio. Gesù nel pane e nel vino ci da tutto se stesso perché noi diventiamo questa dimora d'amore: eucarestia, ringraziamento; perché amiamo noi stessi, i fratelli nell'amore di Cristo. Non fermiamoci più a non guardare a noi stessi nel solo modo umano, ma nel suo cuore, nella sua mente, nella gioia di amare Lui e noi stessi, di amare i fratelli; godendo pure che i fratelli ci spingono ad uscire dall'egoismo, in quanto sono diversi da noi. Lo Spirito Santo ci rende *“Una cosa sola”* come chiesto da Gesù.

VENERDI DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA

(Gn 37, 3-4. 12-13. 17-28; Sal 104; Mt 21, 33-43. 45)

“Ascoltate un'altra parabola: C'era un padrone che piantò una vigna e la circondò con una siepe, vi scavò un frantoio, vi costruì una torre, poi l'affidò a dei vignaioli e se ne andò. Quando fu il tempo dei frutti, mandò i suoi servi da quei vignaioli a ritirare il raccolto. Ma quei vignaioli presero i servi e uno lo bastonarono, l'altro lo uccise, l'altro lo lapidarono. Di nuovo mandò altri servi più numerosi dei primi, ma quelli si comportarono nello stesso modo. Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: Avranno rispetto di mio figlio! Ma quei vignaioli, visto il figlio, dissero tra sé: Costui è l'erede; venite, uccidiamolo, e avremo noi l'eredità. E, presolo, lo cacciarono fuori della vigna e l'uccisero. Quando dunque verrà il padrone della vigna che farà a quei vignaioli?”

Gli rispondono: “Farà morire miseramente quei malvagi e darà la vigna ad altri vignaioli che gli consegneranno i frutti a suo tempo”. E Gesù disse loro: “Non avete mai letto nelle Scritture: La pietra che i costruttori hanno scartata è diventata testata d'angolo; dal Signore è stato fatto questo ed è mirabile agli occhi nostri?”

Perciò io vi dico: vi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che lo farà fruttificare”.

Udite queste parabole, i sommi sacerdoti e i farisei capirono che parlava di loro e cercavano di catturarlo; ma avevano paura della folla che lo considerava un profeta.

Dopo la comunione diremo: *Il pegno dell'eterna salvezza (che è questa pietra scartata dai costruttori, Gesù morto in croce) che abbiamo ricevuto in questi sacramenti, ci aiuti, Signore, a progredire nel cammino verso di Te, per giungere al possesso dei beni eterni, che non sono chissà dove, ma già sono in noi. Difatti abbiamo la vita eterna di Dio, la vita del Signore Gesù in noi. Le due parabole ci manifestano l'umiltà della situazione di Gesù che si presenta come uomo, la bontà e l'umiltà, prefigurata questo ragazzo, Giuseppe, che crea invidia e gelosia. La gelosia viene dal fatto che non si interiormente purificati, soprattutto nel cuore; e questo Dio onnipotente e misericordioso ci deve concedere uno spirito nuovo, per fare Pasqua. Il Signore ci diceva ieri di non giudicare, mentre noi abbiamo la tendenza a giudicare in base non al cuore nuovo, non all'amore di Dio, ma con i nostri atteggiamenti e pregiudizi ai quali siamo attaccati; e addirittura giudichiamo il Signore, costantemente, in noi.*

Adesso devo dirvi che padre Bernardo sta un po' meglio grazie alle preghiere vostre e alla divina misericordia Sua. È una cosa avvenuta quasi improvvisamente; questo ci fa capire come il Signore, nella sua misericordia, ha un occhio diverso dal nostro. Egli ama sempre, non giudica mai. Sì, fa anche il giudizio, ma non è come il giudizio fatto da noi, quando non siamo come Lui, non siamo pieni di amore. Dio è Padre onnipotente, sentivamo; Gesù è nostro Signore, venuto per salvarci e darci la sua vita, poiché siamo noi, è il popolo di Dio questa vigna dalla quale Egli si aspetta frutti di uva buona, dolce, per produrre un vino eccellente, che rallegri il cuore; vino che è

l'amore, la carità di Dio che dobbiamo avere dentro di noi.

Noi non amiamo questa realtà, anche se l'abbiamo già in noi, a causa col nostro cuore inquinato per la mancanza di fede che Dio veramente è amore. Come dicevamo in questi giorni: Per crearmi, mi ha amato, mi ha fatto esistere per il suo amore. Avvertiamo questo, ma lo viviamo? Ci lamentiamo con Lui in vari modi: ma Dio non fa questo, Dio non fa quell'altro, se mi vuole bene. Giudichiamo secondo le nostre piccole vedute, invidie, gelosie nei confronti nostri, degli altri ed anche di Dio. Questo non è il cammino che il Signore ci chiede di fare; un cammino interiore nel lasciarci purificare da questo amore, che sgorga dalla Pietra, Cristo Gesù, che si offre al Padre nella carità che riceve dal Padre, nello Spirito Santo. Egli è contento di celebrare con noi questi misteri; e ci dà da mangiare Se stesso, fonte di Spirito Santo e di amore. Più abbiamo amore, meno giudichiamo noi stessi, ma più amiamo, più siamo dentro la purificazione.

Chi ha amato noi fino alla fine come Gesù; fino all'ultimo respiro sulla croce? Ancor prima di andare in croce, nell'ultima cena *“amò i suoi discepoli fino alla perfezione dell'amore. Prese il pane, lo spezzò e lo diede loro: Questo è il mio corpo dato per voi, questo è il mio sangue versato per voi.* Ma questo corpo e questo sangue, quando viene in noi, rende noi uno con Lui. Avete sentito di Manuel, quel bambino di otto anni che, avendo ricevuto Gesù Eucarestia, lo sente dire: *“Adesso il tuo cuore non è più il tuo, è il mio, Io vivo in te”*. E quindi non ci si può più comportare senza amore, senza ringraziare. Anche noi adesso, dopo la Santa Comunione, almeno ringraziano la bontà di Dio per quello che il Signore ha fatto oggi per padre Bernardo, che si è ripreso; ma quanto spesso dovremmo ringraziare per l'amore che Dio è, che ha. Egli gode nel donarci i suoi benefici e sta a noi entrare in questa gioia del suo amore.

Noi abbiamo nel cuore un giudizio negativo su noi stessi e sugli altri, oltre che su Dio. Convertiamoci: *“Siate misericordiosi come il Padre vostro!”* Lasciamo purificare il nostro cuore dallo Spirito Santo, dall'amore che entra in noi adesso. Non siamo più noi a vivere, è il cuore di Cristo. Oggi, primo venerdì del mese, offriamo questo sacrificio in riparazione delle nostre offese all'amore di Dio, ignorato, messo da parte, in Gesù e lasciamoci permeare di questo amore. Allora la pietra che noi scartiamo istintivamente diventa la pietra angolare, che è tutta basata su questo amore perfetto di Lui, assume talmente la nostra umanità da dire a noi: *“Qualsiasi cosa fate al vostro fratello, che ha la mia vita, che è l'immagine di me, la fate a Me”*. Quindi, amiamo, serviamo l'amore; eliminiamo invidia, gelosia, tristezza, depressione, scontentezza.

Padre Bernardo, anche in questa malattia era abbandonato alla Volontà di Dio, indifferente a quanto potesse succedergli: *“Se il Signore mi vuole chiamare, mi chiama; vuole farmi soffrire, è Lui che comanda, sempre. Egli è amore, tutto amore, e non smette mai di amare; Dio è Amore Onnipotente”*. Oggi contempliamo il cuore di Cristo, tutto amore e tenerezza; che è tanto offeso da noi e da tanti increduli ed indifferenti al suo amore lo contristano con fare del male a sé stessi ed agli altri. Ripariamo queste offese, ricevendolo con fiducia immensa nel suo amore, ringraziandolo per aver voluto essere la nostra vita, la nostra gioia piena ed eterna.

SABATO DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA

(Mic 7, 14-15. 18-20; Sal 102; Lc 15, 1-3. 11-32)

Si avvicinarono a lui i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano: “Costui riceve i peccatori e mangia con loro”. Allora egli disse questa parabola:

Disse ancora: “Un uomo aveva due figli. Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro le sostanze. Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto. Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava. Allora rientrò in se stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni. Partì e si incamminò verso suo padre.

Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l’anello al dito e i calzari ai piedi. Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò un servo e gli domandò che cosa fosse tutto ciò. Il servo gli rispose: È tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo. Egli si arrabbiò, e non voleva entrare. Il padre allora uscì a pregarlo. Ma lui rispose a suo padre: Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso.

Gli rispose il padre: Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”.

Veramente la preghiera che abbiamo ascoltato illumina la nostra mente e ci fa comprendere questo mistero di gloria verso il quale stiamo andando, che è già in noi. *Per mezzo dei sacramenti ci rendi partecipi del tuo mistero di gloria.* Noi sappiamo che il mistero di gloria è Gesù, nella sua morte e risurrezione, che manifesta a noi cosa c'è nel suo cuore e cosa c'è nel cuore del Padre: amore, compassione, come diceva il profeta, bontà. Ed è quello che Gesù sta facendo con i peccatori, perché in loro vedere

i figli di Dio: belli, una realtà stupenda. Ma questa visione - come manifesta un po' questo figlio maggiore e questi farisei - non è data a chi non vede il volto del Padre. Il volto del Padre è un volto dolce, bello che tutto fa per il Figlio e nel Figlio, che è Gesù.

Abbiamo detto anche noi, nel salmo 23: *ecco la generazione che lo cerca, che cerca il tuo volto*. Noi cerchiamo il volto del Padre, che Gesù ci manifesta. Io pensavo - mentre ascoltavamo anche queste parole - a Giuseppe che guardava questo volto che era il volto di un bambino che poi cresce: un ragazzo, un giovane; vedeva con il cuore di papà questa creatura. Ma nello stesso tempo lo vedeva avvolto dal mistero di questa creatura. Abbiamo cantato Gesù nell'inno: *Gesù; la Chiesa tua sposa apra il suo cuore al tuo mistero, nell'ascoltar la tua parola, prenda da Te un volto nuovo che ben rifletta il tuo splendore*. Lo splendore di Dio è lo Spirito Santo: Dio è Padre. Del Figlio suo che è Luce, che abita nel nostro cuore. La dimenticanza di questa luce crea in noi l'oscurità, per cui ci perdiamo nelle nostre visioni, nei nostri desideri sbagliati e non mettiamo la nostra felicità in questo mistero di gloria che è già in noi: il volto di Gesù in noi, il suo cuore che pulsa nel nostro.

Oggi è la memoria del suo Cuore Immacolato di Maria, che ci avverte: *“Guarda che il cuore del mio Figlio è in te; custodiscilo con amore perfetto”*. La penitenza quaresimale è cercare di vivere la propria conversione al Signore Gesù, vedendo in Gesù il Volto del Padre, che ci ama immensamente come figli suoi. Cioè, lasciarci illuminare dallo splendore che è in noi, dal Signore Gesù, il Volto del Padre, fatto uomo, morto e risorto che vive nei cuori; nei cuori anche di quei bambini presenti, che sembrano non capire il mistero. Il mistero è dentro di noi ed è donato gratuitamente. La Madonna ci suggerisce di porre il nostro sguardo, la nostra speranza nei beni eterni, nella gloria della splendida dimora che ci attende, mentre seguendo Gesù passiamo attraverso le sofferenze e le fatiche di questa vita terrena. Non pensiamo a Dio Padre come un nemico od uno che non ci ama e ci ha abbandonato, che non pensa alla nostra felicità, ma alla speranza dei beni eterni.

Gesù va alla sua passione per la gloria, per liberarci dal nostro peccato, con amore. La Madonna ci avverte che, se noi non abbiamo questa speranza, il dolore può diventare disperazione, noia, fallimento. Con la Speranza dei doni eterni, il dolore è illuminato, perché vediamo in noi Gesù, mite ed umile, che sta volentieri con noi peccatori, per farci capire che il Padre ci ama ed ha messo la Sua immagine, l'Immagine di Gesù suo Figlio nel cuore nostro. Ritorniamo spesso a contemplare questo mistero di gloria che c'è in noi. *“Guidaci attraverso l'esperienza della vita”*. Padre Romano ci ha insegnato che le nostre esperienze sia buone che cattive, sia la morte che la vita vanno vissute nella fiducia che nulla ci potrà mai separare dall'amore di Cristo. Questo non vie da noi che siamo piccoli e deboli, che non ce la facciamo, ma da Lui, che non si separa mai da noi, fino alla morte ed alla morte di croce; perché ci ama, ci vuol portare al Padre.

Abbandoniamoci, nella fede di Abramo, all'amore che Dio ha per noi, alla certezza che Gesù è in noi, poiché siamo sua dimora. A Pasqua dovremmo manifestare in noi *lo splendore del Suo volto*: siamo diventati Cristo, almeno un po' di più. Lo Spirito Santo ci aiuta e ci sprona, geme in noi e vuole che noi diventiamo perfetti in questo

amore. Chiediamo alla Madonna, a San Giuseppe, a Gesù che possiamo conoscere l'amore del Padre in questo sacrificio che noi offriamo, ed avere la forza della redenzione; essere salvati dai cedimenti umani e ricevere i doni della salvezza. Che Gesù, arrivando in noi, veramente trovi il nostro cuore pieno d'amore per Lui, e pieno dell'amore Suo e del Padre per noi stessi e per tutti i Fratelli.

III DOMENICA DI QUARESIMA (B)

(Es 20, 1-17; Sal 18; 1 Cor 1, 22-25; Gv 2, 13-25)

Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe, e i cambiavalute seduti al banco. Fatta allora una sferza di cordicelle, scacciò tutti fuori del tempio con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiavalute e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via queste cose e non fate della casa del Padre mio un luogo di mercato». I discepoli si ricordarono che sta scritto: Lo zelo per la tua casa mi divora.

Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo.

Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù. Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa molti, vedendo i segni che faceva, credettero nel suo nome. Gesù però non si confidava con loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che qualcuno gli desse testimonianza su un altro, egli infatti sapeva quello che c'è in ogni uomo.

Tempo liturgico. La Chiesa ci invita a tenere gli occhi fissi su Gesù. Il tema fondamentale rimane sempre quella dell'alleanza, che è approfondito di più ogni domenica. Oggi la liturgia ci rivela la natura del tempio di Dio, cioè Gesù stesso; e di conseguenza anche la nostra natura, perché noi siamo parte di Lui, parte del Cristo totale, del corpo mistico; e perciò tempio di Dio come lo è Gesù. La Chiesa, però, ci ammonisce che, per essere veramente Cristo, dobbiamo seguirlo alla croce. È lì che troviamo la sapienza e la potenza di Dio. La croce è l'unica via. L'alleanza che Dio aveva stabilito con Israele, lo aveva trasformato da un popolo senza diritti in uno con diritti. Garante di questo era Dio stesso. Dio era in mezzo a loro nel deserto e aveva come segno della sua presenza la tenda della riunione.

Una volta arrivati alla terra promessa, la tenda fu sostituita da un vero tempio di pietre e di legno, in cui regnava il rispetto per la presenza di Dio ed un culto celebrato in purezza e sincerità. Ma presto la presenza di questo tempio divenne una cosa comune, una cosa scontata; e il timore reverenziale ed il rispetto andarono persi, nella presunzione di possedere Dio in un modo definitivo. Quel rapporto unico e singolare, che Dio aveva stabilito con la sua alleanza, scomparve. I profeti avevano apertamente

denunciato l'illusorio formalismo religioso di questo popolo. Se leggete Isaia e Geremia, trovate tante di queste minacce; e avevano anche minacciato la distruzione di Gerusalemme e del tempio stesso, come dice per esempio Michea: Gerusalemme diverrà un mucchio di rovine, il Monte del Tempio un'altura selvosa. Lo scopo dei profeti era solo quello di riportare il culto a integrarsi con la vita.

Prendiamo del tempo, in questi giorni di Quaresima, per rileggere questi profeti: noi siamo questo popolo, al quale i profeti parlano e parlano di noi. Noi siamo una famiglia di Dio che si è allontanata da Lui. Siamo diventati superficiali, senza rispetto verso di Lui. Ebbene, Gesù si pone nella linea di questi profeti, quando dichiara in modo perentorio la fine del tempio, segno di un modo inadeguato di vivere l'alleanza. Il suo gesto di scacciare i venditori è chiaramente provocatorio e scatena l'opposizione dei farisei, è confrontato da essi. Gli chiedono un segno e Gesù ne offre uno, come giustificazione: *Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere*. Pensate voi che quei farisei, quegli scribi che sempre chiedevano segni a Gesù, come dice San Paolo, avessero capito il significato di queste parole? Niente da fare. Anzi, lo deridono.

Nemmeno gli apostoli avevano capito la frase; solo dopo la Pasqua capiranno il vero significato e l'enorme portata del gesto di Gesù. Era l'Annunzio di una differente qualità di tempio, inaugurato sulla sua risurrezione. Egli parlava infatti del suo corpo che doveva essere distrutto dalla morte, crocifisso. Scandalo per loro e stoltezza per i pagani, ci ricorda San Paolo; ma sapienza e potenza di Dio. Questo corpo, che sarà riedificato in tre giorni nella risurrezione, è il vero santuario della presenza di Dio. Gesù, la sua persona è il luogo dell'incontro con Dio. La sua vita è il vero culto che il Padre vuole gli sia reso: fare la sua volontà, aderire alla sua parola, vivere la sua carità, la sua giustizia; credere al suo amore per noi. Cose che noi dovremmo con gioia ogni giorno, fare, dimenticando la grettezza, i rancori, le gelosie, i piani della nostra volontà. Sì, proprio questo dovrebbe essere la nostra vita e la nostra risposta.

Per rimanere nell'alleanza e crescere nel mistero della conoscenza e nella testimonianza, Dio non esige molto: E la Chiesa l'ha presentato sotto forma di decalogo nella prima lettura che abbiamo sentito. *Decalogo* è un termine greco che vuol dire *10 parole*, che Dio stesso - e Gesù poi, durante la vita - hanno riassunto soltanto in due: amore di Dio e amore del prossimo. Infatti, se voi rileggete pian piano la prima lettura, vedrete che tutto è riferito o Dio o al prossimo, in un modo o nell'altro. Certamente Dio non vuole presentarci un rapporto legalistico.

Egli è il nostro Papà, non dimentichiamolo mai! Vuole solo indicare le condizioni essenziali che rendono possibile questa alleanza. Egli è l'unico Dio, unico Dio. E l'idolo più grosso da eliminare dalla nostra vita è il nostro io, con il suo copione; cioè con tutti i suoi piani, con tutte le sue esigenze. Quante volte abbiamo sentito parlare di questo! E tuttavia è ancora attorno, è un serpente che issa e rifiuta di tacere. Dicono che morirà 10 minuti dopo che noi siamo morti.

Tuttavia non dobbiamo scoraggiarci. La Chiesa ci viene in aiuto, suggerendoci cosa chiedere a questo Dio pieno di amore: di sollevarci con la sua misericordia dal peso dei nostri peccati. Abbiamo sentito nella preghiera iniziale di *piegare i nostri cuori ai suoi desideri e di donarci la sapienza della croce*; che ci libera dal nostro egoismo,

che ci fa diventare tempio vivo del suo amore in Gesù. Egli è il pane del cielo che viene a nutrirci. Con esso non possiamo fallire nella lotta contro il nostro egoismo. Crediamolo fermamente ed esprimiamolo con convinzione e sincerità, quando canteremo la professione della nostra fede nel *Credo*.

LUNEDÌ DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA

(Rm 5, 1-2. 5-8; Sal 94; Gv 4, 5-42)

Quando il Signore venne a sapere che i farisei avevano sentito dire: Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni sebbene non fosse Gesù in persona che battezzava, ma i suoi discepoli, lasciò la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea. Doveva perciò attraversare la Samaria. Giunse pertanto ad una città della Samaria chiamata Sicàr, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era il pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, stanco del viaggio, sedeva presso il pozzo. Era verso mezzogiorno.

Arrivò intanto una donna di Samaria ad attingere acqua. Le disse Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli infatti erano andati in città a far provvista di cibi. Ma la Samaritana gli disse: «Come mai tu, che sei Giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non mantengono buone relazioni con i Samaritani. Gesù le rispose: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: «Dammi da bere!», tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva».

Gli disse la donna: «Signore, tu non hai un mezzo per attingere e il pozzo è profondo; da dove hai dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede questo pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo gregge?».

Rispose Gesù: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore, gli disse la donna, dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le disse: «Và a chiamare tuo marito e poi ritorna qui». Rispose la donna: «Non ho marito». Le disse Gesù: «Hai detto bene "non ho marito"; infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replicò la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta. I nostri padri hanno adorato Dio sopra questo monte e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei.

Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia (cioè il Cristo): quando egli verrà, ci annunzierà ogni cosa». Le disse Gesù: «Sono io, che ti parlo».

In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliarono che stesse a discorrere con una donna. Nessuno tuttavia gli disse: «Che desideri?», o: «Perché parli con lei?». La donna intanto lasciò la brocca, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia forse il Messia?». Uscirono allora dalla città e andavano da lui.

Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». Ma egli rispose: «Ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l'un l'altro: «Qualcuno forse gli ha portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Non dite voi: Ci sono ancora quattro mesi e poi viene la mietitura? Ecco, io vi dico: Levate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. E chi miete riceve salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché ne goda insieme chi semina e chi miete. Qui infatti si realizza il detto: uno semina e uno miete. Io vi ho mandati a mietere ciò che voi non avete lavorato; altri hanno lavorato e voi siete subentrati nel loro lavoro» Molti Samaritani di quella città credettero in lui per le parole della donna che dichiarava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregarono di fermarsi con loro ed egli vi rimase due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e dicevano alla donna: «Non è più per la tua parola che noi crediamo; ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».

Fra poco noi avremo la possibilità di bere alla sorgente di quest'acqua che zampilla per la vita eterna; perché Gesù stesso, il suo cuore è la sorgente dell'acqua viva dello Spirito. Lui è la roccia che, percossa dal soldato, dalla lancia, ha fatto scaturire sangue ed acqua. Questo sangue ed acqua ha dato vita a noi, noi siamo nati dall'acqua che sgorga dal costato di Cristo, nel battesimo (simbolo, l'acqua, dello Spirito); e siamo stati redenti e santificati e resi consanguinei di Dio da questo sangue, che è il sangue del Figlio di Dio che scorre nelle nostre vene. E il Signore è venuto a darci e a rivelarci il pozzo che Lui è. Ma il pozzo che Lui ha messo in ciascuno di noi nel nostro cuore. Per noi è difficile pensare questo, ma Gesù proprio vuole convincerci.

Penso che lo Spirito Santo ha lavorato nei vostri cuori e vi ha fatto comprendere molto di più di quello che io posso esprimere, per aiutarci insieme. Questa realtà di credere che Dio è Spirito e verità. La verità è Gesù Cristo stesso. Lui che è la verità ha assunto in Sé l'immagine di Dio - che è ciascuno di noi, che è l'immagine di Lui - e ha dato a ciascuno di noi questa immagine, questo cuore nuovo che è la vera vita, è il suo cuore: Cristo nostra vita che vive in noi. *Voi non siete più vivi da voi stessi, è Gesù Cristo che vive in voi.* Questa dimensione nella Quaresima dovrebbe essere un qualcosa che esce da tutte le parole che ascoltiamo, da tutti i misteri che celebriamo. Pensate che in Quaresima, già anticamente celebravano l'eucarestia ogni giorno per poter bere a questa sorgente. Ma le nostre difficoltà sono quelle che abbiamo sentito, esposte dalla samaritana. Cioè, noi non crediamo al dono di Dio che abbiamo davanti, che parla con noi e che vive in noi. È Lui il dono di Dio. *Se sapessi il dono di Dio... è qui che ti incontra.*

Anche noi adesso abbiamo Gesù che ci parla, parla nella sua Chiesa. È Lui che ci

incontra e noi non ci accorgiamo. La fede della Chiesa è questa realtà, data a noi piccoli, ai semplici, a coloro che non dubitano, che ascoltano la parola di Dio come è in realtà, Parola di Dio che crea ciò che dice. Egli la crea per noi, perché è Dio ed è amore. Ecco l'altro aspetto: lo Spirito. Dio è Spirito che è tutto amore, è tutto Spirito Santo. La verità in Cristo e l'Amore, lo Spirito Santo, diventano uno e Gesù diventa lo Spirito datore di vita, che adesso - *manda il Suo Spirito* - viene e trasforma le offerte nostre e successivamente noi nel corpo e sangue di Cristo, da cui proviene questa acqua viva, che disseta e fa vivere. Ed è lo Spirito Santo che dovrebbe – per questo e siamo chiamati a fare la penitenza – spingerci alla conversione, togliere da noi le impurità e tutto ciò che è contrario alla vita del Signore in noi e farci gustare ciò che è bello, che è una sorgente in noi di vita limpida e pura, limpida.

Mangeremo questo pane che è dato a noi, fonte di quest'acqua; berremo al calice che è questo sangue di Cristo. Non possiamo fare altro che vivere nella gioia di essere dissetati; nella gioia di essere nutriti e di sentire questo sangue dolce, fragrante. Questo sangue che è tenerezza d'amore, gioia che ci siamo; noi, gustandolo e vivendolo, possiamo diventare tutti uno in Cristo, uno nel cuore di Maria, di San Giuseppe, della Chiesa e testimoniare che Dio è amore, comunione piena, vita beata. Questo compia il Signore in noi questa sera; e lasciamolo compiere in noi nel nostro cuore, nella nostra vita tutta.

MARTEDI DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA

(Dn 3, 25. 34-45; Sal 24; Mt 18,21-35)

Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: «Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette.

A proposito, il regno dei cieli è simile a un re che volle fare i conti con i suoi servi. Incominciati i conti, gli fu presentato uno che gli era debitore di diecimila talenti. Non avendo però costui il denaro da restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, con i figli e con quanto possedeva, e saldasse così il debito. Allora quel servo, gettatosi a terra, lo supplicava: Signore, abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa. Impietositosi del servo, il padrone lo lasciò andare e gli condonò il debito. Appena uscito, quel servo trovò un altro servo come lui che gli doveva cento denari e, afferratolo, lo soffocava e diceva: Paga quel che devi! Il suo compagno, gettatosi a terra, lo supplicava dicendo: Abbi pazienza con me e ti rifonderò il debito. Ma egli non volle esaudirlo, andò e lo fece gettare in carcere, fino a che non avesse pagato il debito.

Visto quel che accadeva, gli altri servi furono addolorati e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: Servo malvagio, io ti ho condonato tutto il debito perché mi hai pregato. Non dovevi forse anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te? E, sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non gli avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il mio Padre celeste farà a ciascuno di voi, se non perdonerete di cuore al vostro fratello».

Veramente *non ci abbandoni mai la Tua grazia, Signore!* La Sua Parola ci dà il contenuto della nostra stessa vita, che è luce. Luce che ci fa vedere questo Dio Padre che ci dona la sua grazia, che non ci abbandona mai. Noi sappiamo che Dio è luce. E questo Dio della luce è una luce d'amore manifestata da Gesù luce, e questa luce è posta dentro al nostro cuore. Col Battesimo siamo diventati figli della luce, nel Figlio Suo figli del Padre, Dio che dà la vita e che gode della vita, non della morte. Sant'Ireneo dice che "*gloria di Dio è l'uomo vivente*"; è solo la vita che glorifica ed essa è il contrario della morte, la prigionia espressa nella parabola che abbiamo ascoltato: quell'uomo è venduto agli aguzzini finché abbia pagato tutto il debito.

La Quaresima è accogliere riscoprire l'aiuto che lo Spirito Santo ci offre affinché possiamo scoprire la vita divina nuova che abbiamo da Dio e che fa la gioia di Dio Padre e la gioia nostra. Egli è pietoso e vuole veramente perdonarci come ci dice il profeta Daniele: *Trattaci secondo la tua benevolenza, fa' con noi secondo la Tua clemenza, secondo la grandezza della Tua misericordia; salvaci coi Tuoi prodigi, dà gloria, Signore al Tuo Nome.* La gloria di Dio, dicevamo, è l'uomo vivente. E Gesù ci dona questa vita nella Chiesa, mediante i sacramenti, in particolare l'Eucarestia, che è il suo sacrificio in cui Lui viene innalzato sulla croce. La Chiesa afferma sempre che questa croce è il trono di Dio, sul quale Gesù fa il suo giudizio per me, per tutti noi. Un giudizio di Salvezza che ci libera dalla dannazione eterna, dal nostro peccato, dalla nostra morte sia spirituale che materiale.

Nella preghiera chiederemo che questo sacrificio di Quaresima "*ci renda fedeli nel tuo santo servizio*, quello di seguire Gesù nella sua passione per assimilarla a noi e diventare capaci di vivere con il suo cuore, nel dono e sacrificio di noi stessi. Egli, innalzato da terra, regna nella vita, è re. Gli antichi Padri esprimevano questo mistero con la frase: "*Servire Deo regnare est*", servire a Dio è regnare, perché Dio, amando, regna. E l'amore è luce interiore che rapisce in Dio il nostro cuore. Se io non sono amato o non mi sento amato, non vedo questo amore che ha per me Gesù Dio, il più bello tra gli uomini, figlio di Maria, tutta bontà e dolcezza, che non ha fatto nulla di male, ma tutto ha fatto bene: è morto per me, per far risorgere me ed ogni uomo con Lui.

La dimensione profonda del perdono che il Padre dà a noi in ogni eucarestia, viene espressa bene nel *Padre nostro*, che ci indica come vivere nel nostro cuore e nella vita concreta l'offerta di noi stessi. Ma questo indica la nostra volontà di lasciar brillare nelle nostre azioni una luce di compassione, bontà, dolcezza; ricevuta, prima, poi goduta. Quindi se vediamo il fratello che ha un difetto, esercitiamo la pazienza e la misericordia con umiltà e chiediamo a Gesù ci aiuti a mettere in pratica quanto ci dice S. Paolo: *lasciatevi riconciliare, lasciatevi amare!* Quanto poco è conosciuto e vissuto, anche da noi monaci, l'amore di Dio, che per noi si è immolato, si è fatto uno con noi, per distruggere il nostro peccato. E noi vorremmo fare i giudici del fratello, mentre chiaramente nella Regola ci è raccomandato per cinque volte il perdono da dare sempre, ogni giorno; perdono che dev'essere interiore, non solo esteriore. Siamo chiamati a credere alla misericordia di Dio che ha preso noi, ed ha fatto dalla nostra carne una carne di luce, una carne di figli di Dio. Viviamo la compassione, contenti

di essere umiliati ed oppressi dalla nostra povertà e miseria e da quella dei fratelli; ma contenti di portarla nell'amore.

Così l'amore può regnare. E l'amore è la risurrezione, poiché Dio non poteva lasciare il suo Figlio, che è tutto amore, nella morte: *"Fu esaudito per la sua Pietà!"* Egli non solo riebbe la vita del suo corpo, da cui, come Dio non si è mai staccato; ma ebbe la potenza di diventare, col suo corpo, Spirito datore di vita. E questo Spirito adesso sarà dato a noi nel corpo e sangue del Signore affinché viviamo di Lui. Lasciamo che l'eucarestia ci viva, cominciamo a convertirci sul serio. Ed allora, servendo, saremo innalzati e regneremo nella gioia di essere amati, di amare; nella volontà di offrirci nel concreto, nell'umiltà e nella sofferenza, perché i fratelli godano la felicità eterna; siano con noi nella beatitudine del regno celeste figli del Padre, con il Figlio e lo Spirito Santo.

MERCOLEDI DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA

(Dt 4, 1. 5-9; Sal 147; Mt 5, 17-19)

"Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento. In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure un iota o un segno dalla legge, senza che tutto sia compiuto.

Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel regno dei cieli".

Sulle offerte oggi diremo questa preghiera che riassume un po' il discorso della piccolezza e dell'osservanza delle buone opere e dà senso alla preghiera comune *"a Te, nostro Padre"*, che ci fa riconoscere fratelli tra di noi. *Accetta, o Dio, le nostre umili offerte e preghiere... una cosa piccola: un po' di pane, un po' di vino...e difendi da ogni pericolo i tuoi fedeli che celebrano i santi misteri.* E poi dirà, alla fine: *Il pane di cui ci siamo nutriti alla tua mensa ci santifica, Signore.... cosa vuol dire "ci santifichi"?... e, riscattandoci da ogni colpa, ci renda degni delle tue promesse.* Quindi abbiamo la *"promessa"* che Dio ci ha fatti per la felicità eterna, per il regno dei cieli; e siccome noi avevamo dimenticato questo, è venuto a ricordarcelo; e con la Parola di Dio del Vecchio testamento insegna un cammino per tornare al cuore, farlo nuovo, obbedire a Lui; e nel nuovo testamento - cioè con Gesù - è venuto addirittura a manifestarci come Lui per primo abbia osservato tutta la legge ed i profeti.

Questo lo dice dopo la risurrezione ai discepoli di Emmaus: *Ma non sapevate che doveva essere così per me, per compiere ciò che è scritto di me nella legge, nei salmi, nei profeti?* Compie questa scrittura che è una realtà magnifica, che avviene nella piccolezza dell'umanità. Gesù era nato a Nazareth, da Maria vergine, persona umile. Poi con tutta la gente che c'era, poi milioni e miliardi di persone che ci sono state....Chi è quest'uomo? Un piccolo uomo. E Lui ha voluto assumere questa piccolezza. Tra l'altro, Maria è mamma anche in questo mistero della piccolezza, che quando Elisabetta dice *donde viene che la madre del mio Signore venga a me?* lei

intona il canto del Magnificat: *ha guardato alla piccolezza della sua ancella.*

Apri la bocca che la voglio riempire. Vuol donarci da mangiare il suo corpo e il suo sangue come a dei piccoli uccellini. La dimensione della piccolezza ci fa intravedere la profondità piena di amore del Padre nell'offerirci il suo Figlio: Lui immenso si china su noi con tenerezza per nutrirci. Quale grande amore ha avuto Dio per noi, che ci ha dato il suo Figlio e l'ha fatto innalzare sulla croce per noi! Noi piccoli non facciamo caso dell'immenso amore che ci avvolge e che fa ciascuno di noi piccoli grandi della sua vita. Gesù compie la volontà del Padre e la legge stessa per amore al Padre; è mosso dalla Carità, dallo Spirito Santo che vuole la nostra salvezza, che adesso serve continuamente la presenza del Signore nel mistero. *Manda il Tuo Spirito Santo!* E viene.

Noi, piccoli, diciamo queste parole, capendo poco, e soprattutto amando poco. E allora questo mistero così grande, che Lui ha operato nella nostra piccolezza, fa grandi noi se lo accogliamo. Oggi c'è un buonismo pieno di superbia, bisogna essere buoni anche verso uno fa il male o quando combina disastri per sé e gli altri; specialmente quando i bambini, o le gioventù, o le famiglie sono distrutte. Se uno disprezza le piccole cose e non fa ciò che Dio vuole, non opera il bene, non sarà stimato; mentre invece chi osserva le piccole e le insegnerà sarà grande nel regno dei cieli. Il giudizio che Dio fa su noi superbi e sciocchi, insipienti nel ragionare come ragioniamo gli uomini senza Dio e senza l'amore di Dio è che noi abbiamo a ritenere ogni piccolo momento della nostra vita non come nostro, ma come voluto dalla Sua sapienza immensa per operare nel nostro corpo e nella società e in tutto il bene.

La realtà della nostra vita è grande, perché Dio la ama, Dio la fa grande e l'ha voluta, mentre noi come gli uomini di oggi vogliamo insegnare a Dio, suggeriti da Satana, come si fa a diventare grandi: fabbricare bombe a tutto andare, grosse atomiche; grandi e forti nel creare abbondanza di armamenti micidiali e costosissimi. Che sciocchi che siamo! La morte la mettiamo al posto della vita. Il dono di essere figli di Dio, lo mettiamo da parte, noi e gli altri; e usiamo tutte le forze e l'intelligenza per ammazzare? Vedete come invece noi dobbiamo trattare con riverenza il nostro corpo, la nostra anima, quella dei nostri fratelli. Noi siamo vivi della vita di Dio, siamo pieni dello Spirito Santo, siamo veramente suoi figli. È Lui che governa l'universo, che ama noi e ci ha creati per amore e vuole che, nell'amore, accogliendo questa piccolezza piena nello Spirito Santo, della vita del Signore risorto e che viviamo da risorti.

Questo mistero che adesso celebriamo dovrebbe farci capire che siamo fratelli. Ecco perché l'Eucarestia non si può ricevere se si odia uno, se si fa del male. Noi la celebriamo tutti i giorni, fratelli miei, abbiamo questo dono immenso: A cosa ci serve questo amore riversato nel nostro cuore? Amiamoci in questa dignità, viviamo di questa dignità e la libertà dello Spirito Santo che è tutta gioia, che è tutta allegrezza del Padre che ci gode, del Figlio che gode di noi e ci ha dato la sua gioia, la sua vita, perché noi possiamo testimoniare il suo amore. Siamo piccoli, siamo poveri peccatori; ma Gesù è la nostra vita e noi viviamo del Suo amore e ci vediamo e ci amiamo nel Suo amore.

GIOVEDÌ DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA

(Ger 7, 23-28; Sal 94; Lc 11, 14-23)

Gesù stava scacciando un demonio che era muto. Uscito il demonio, il muto cominciò a parlare e le folle rimasero meravigliate. Ma alcuni dissero: “È in nome di Beelzebùl, capo dei demoni, che egli scaccia i demoni”. Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo.

Egli, conoscendo i loro pensieri, disse: “Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull'altra. Ora, se anche satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demoni in nome di Beelzebùl. Ma se io scaccio i demoni in nome di Beelzebùl, i vostri discepoli in nome di chi li scacciano? Perciò essi stessi saranno i vostri giudici. Se invece io scaccio i demoni con il dito di Dio, è dunque giunto a voi il regno di Dio.

Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, tutti i suoi beni stanno al sicuro. Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via l'armatura nella quale confidava e ne distribuisce il bottino. Chi non è con me, è contro di me; e chi non raccoglie con me, disperde”.

La forza della salvezza è operante nella Parola, nel mistero che stiamo celebrando. Alla fine chiederemo che questa realtà, questo sacramento, con la sua forza *trasformi tutta la nostra vita*. In che cosa? In quello che ci è stato detto durante la prima lettura da Geremia: che la strada che vi descriverò perché siate felici è la strada che noi stiamo percorrendo in questo tempo di Quaresima: seguire il Signore nella sua gioia di andare alla morte per noi, di liberarci e di farci godere la felicità che Lui ha che noi ci siamo. Noi eravamo nelle tenebre della morte, nella realtà della malattia, schiavi di Satana; il quale non è proprio tanto felice, lo è solo del male degli altri. Il Signore attraverso la preghiera ci invita ad essere grandi e misericordiosi insieme, poiché la vera grandezza sta nella misericordia.

Vi ricordate quando Mosè da la legge e sta parlando con Dio, si sente dire: *Io sono Dio grande misericordioso, tenero, pieno di amore per voi*. Dio è così. Seguire questa strada è diventare grandi come Dio nella nostra piccolezza. Abbiamo anche chiesto nella preghiera: *cresca in noi il fervore per celebrare assiduamente la Pasqua*. La Pasqua è la libertà di essere mossi dallo Spirito Santo e cacciare i demoni con il dito di Dio, come Gesù. Il dito di Dio, la sua mano che Egli tende a noi, ci tocca e ci fa nuovi; già abbiamo questa novità di vita, già opera in noi anche se ancora esiste il contagio del male. Abbiamo quindi bisogno di purificazione, che avviene se noi conserviamo, custodiamo e pratichiamo la Parola del Signore, il suo Vangelo, Lui stesso; se noi camminiamo dietro a Lui per arrivare alla Pasqua.

Questa purificazione può venire impedita - come sentiremo nella preghiera sulle offerte - dai *falsi ideali che ci attirano*. Quelli che assunti da questa gente nel loro modo di comportarsi: vogliono un segno per essere sicuri. Han visto il sordomuto guarito, ma trovano la scappatoia nel dire che è il demonio ad operare questo. Come fanno a saperlo loro? Sono accecati dalla loro superbia, come può succedere a noi. E noi resi ciechi dalle nostre emozioni, dubbi, paure, da tutto ciò che fa la nostra

sicurezza secondo noi. Dimentichiamo che noi siamo già vivi della vita eterna, della vita di Gesù risorto. Per questa forza piena di luce e di fervore, dovremmo esultare per questo dono che siamo.

Questa gioia è forza. Se non arriviamo a questa gioia che Gesù ama me, fa festa con me; se io non godo che Gesù adesso offre la sua vita per me, che sono figlio suo già, per purificarmi ancora di più, per unirmi a Sé nella sua passione e distruggere in questo modo. Se accetto di essere unito a Lui, di avere questo segno della sua passione piena d'amore e credo a questo amore, aderisco a questo amore, vedo allora la bellezza, sono contento della gioia dello Spirito Santo; che fra poco invocandolo verrà e ci darà la possibilità di ricevere il corpo e il sangue del risorto, fonte gioia., Perché figli suoi, veniamo nutriti del Figlio Suo, che è contento di nutrirci di Se stesso. E noi abbiamo paura a consegnarci totalmente a questa strada d'amore.

Siamo quindi misericordiosi per aver gustato noi la misericordia; credendo che il Signore mi ama, mi ha perdonato e mi perdona nel suo amore. Credere che Lui in me è vivo della vita nuova dello Spirito; ed io, nello Spirito Santo, mosso dalla carità, perdono ai miei Fratelli. Nulla dovrebbe separarci dall'amore che Gesù ha per noi; e neppure separare noi dall'amore verso il fratello. Questo è un cammino di rinuncia, di combattimento contro Satana che ci vorrebbe ingannare, contro le nostre passioni, per gustare col fervore del cuore questo dono che siamo. Siamo figli di Dio.

Non c'è bisogno di spiegazioni, eccone il segno: mangiamo il suo corpo ed il suo sangue. Egli ci sta parlando adesso, nella nostra povertà immensa, perché è buono, perché è tenero verso noi piccoli. E noi vorremmo essere grandi da noi soli, opporci come questi, voler le prove. Quale prova maggiore di questa, che il tuo Dio si faccia cibo tuo, affinché tu viva ancora più profondamente, gioiosamente la sua vita.

VENERDI DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA

(Os 14, 2-10; Sal 80; Mc 12, 28-34)

Allora si accostò uno degli scribi che li aveva uditi discutere, e, visto come aveva loro ben risposto, gli domandò: "Qual è il primo di tutti i comandamenti?". Gesù rispose: "Il primo è: Ascolta, Israele. Il Signore Dio nostro è l'unico Signore; amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. E il secondo è questo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Non c'è altro comandamento più importante di questi". Allora lo scriba gli disse: "Hai detto bene, Maestro, e secondo verità che Egli è unico e non v'è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso val più di tutti gli olocausti e i sacrifici".

Gesù, vedendo che aveva risposto saggiamente, gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio». E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

Per noi è un po' difficile visualizzare nel cuore, nella mente, nei nostri sentimenti queste due parole riferite a Dio Padre: Santo e Misericordioso. Questa misericordia è veramente quanto ha espresso nella prima lettura il profeta Osea. Cioè, Dio è veramente colui che si intenerisce. Dice così: *poiché presso di te li amerò di vero*

cuore. Questo amare di vero cuore e perché Dio ha dato il comando a noi di *amare il Signore tuo Dio con tutto il cuore*. Egli è Lui è il primo a darci l'esempio, ci ama con tutto il suo cuore. L'amore di Dio è veramente la realtà sulla quale siamo chiamati ad appoggiarci; perché l'iniquità in cui inciampiamo è proprio quella di non credere che questo Dio è Padre Santo e Misericordioso. Non solo, ma è Onnipotente; è onnipotente nell'amore, nella gioia di essere Dio, di essere Padre, Figlio, Spirito Santo; e di far partecipare noi piccole creature a questa immensità della Sua vita divina, nella beatitudine eterna del cielo.

Ma veramente la vita è una gioia immensa! E perché allora viviamo nella tristezza? Il Vangelo comincia con la discussione, prima, degli scribi che l'avevano messo alla prova ed Egli aveva risposto bene; ed allora si accosta a Gesù, questo tale che pone la domanda: "Qual è il primo dei comandamenti?" Il primo comandamento è quello che abbiamo sentito anche nella lettura. Dice così: *Non chiameremo più Dio nostro l'opera delle nostre mani*. Non chiameremo più. L'unico vero sostegno della vita è la fonte della vita, Dio stesso, non v'è altro. Egli è la fonte della vita, misericordioso, guarisce ed ama di vero cuore noi che ci eravamo allontanati. Per noi è difficile vivere questa dimensione, perché, come diceva padre Romano al suo discepolo "*Tutto è vanità nel mondo, destinato a finire. Solo l'amore rimane*".

Solo la volontà di Dio che in Gesù ci ha fatti amore, ci rende capaci di ricevere il suo amore come figli e di donarlo. Solo l'amore rimane. Tutto il resto va via, perché Dio è amore. E il comando di amare non è perché noi dobbiamo fare i serventi a Lui; ma perché amando... come voi andando a scuola, a forza di ascoltare e ascoltare diventate sempre più intelligenti, più bravi... così, vivendo l'amore, mettendo in pratica i comandamenti dell'amore, lo Spirito Santo che è dentro di noi - che siamo pieni dello Spirito - lavora e ci fa misericordiosi, buoni come Dio è buono. Con noi stessi, prima, con le nostre difficoltà, le nostre dimensioni di sofferenza o di non capire l'uno, non capire l'altro, di non essere trattati bene: esse scompariranno tutte. Ciò che rimarrà sarà l'amore che abbiamo lasciato crescere in noi; cioè questo Dio su cui ci appoggiamo, a cui crediamo che veramente vuole che noi diventiamo come Lui; che abbiamo un cuore come quello del Figlio suo. "*Gesù, mite e umile di cuore fai il nostro cuore come il tuo. Imparate da me che sono mite umile di cuore e troverete riposo, pace e gioia nelle anime vostre*".

Il comando dell'amore non è un comando da eseguire a bacchetta, per paura, ma è un servirci il Suo amore, che il Signore fa a noi; ci rende così capaci di crescere in modo che questa carità sia nostra questa, che noi siamo questo amore, siamo Gesù. Ciò potrebbe sembrarci una fantasia, un'illusione nostra, ma per Gesù no lo è. Egli ci ha tanto amato da donare a noi ora il suo Corpo ed il suo Sangue a noi. Gesù Amore non smette mai di amare. Noi invece, quando uno ci fa un torto, o quando siamo scontenti, smettiamo di amare. Il nostro P. Romano scrive a P. Carmelo, rivolgendosi al suo novizio con il "lei", come si usava allora: "Lei stia sempre contento, mi raccomando, stia contento!" E lo ripete nella lettera successiva: "Le dico che il Signore è contento di lei; e anch'io sono contento di lei. E se per caso lei avesse qualche forma di oppressione, le dissipò ogni nuvola. Il Signore è contento". Perché Gesù è Amore. È forse possibile che una mamma smetta di essere contenta che i suoi

bambini sono i suoi bambini? Anzi esso cresce in lei. Vero, Giusy?

Dio, che ha creato la mamma, il papà, forse non è capace di farci crescere nell'amore? Egli cresce sempre più nell'amore, si potrebbe quasi dire. La nostra conversione sta proprio nell'accogliere questa grazia che Lui, Padre Santo, infonde nei nostri cuori, per salvarci dagli sbandamenti umani. Noi pensiamo di essere forti quando facciamo valere i nostri diritti, mentre così resistiamo all'amore con una resistenza passiva ancora più forte. Non vogliamo lasciarci cambiare, aiutare a cambiare e ci adiriamo contro chi vorrebbe modificarci il nostro modo di sentirci sballato; ci opponiamo! E poi ci vantiamo interiormente: "Non mi può cambiare dentro...io ho ragione". Atteggiamento che impoverisce l'amore e la gioia. La preghiera allora ci viene in aiuto per restare fedeli alla Parola di vita eterna che abbiamo ascoltato: il comandamento di Dio, detto dallo scriba, la cui risposta gradisce e precisa che *"amare vale più dei sacrifici"*; cioè, che sacrifici ed olocausti valgono meno che amare il Signore ed amare i fratelli.

Ecco la vera offerta: amare noi stessi nell'amore di Gesù ed il prossimo come se stessi, poiché se non ci amiamo, non possiamo amare. E l'amore viene solo da Dio. *"La forza del Tuo Spirito Santo.... che è l'amore, Gesù amore che diventare il pane ed il vino il suo Corpo e Sangue di Risortopervada il corpo e l'anima, o Padre, perché possiamo ottenere pienamente la redenzione,* dai nostri sbandamenti umani, da questo modo di vivere da non salvati, privi della gioia della Salvezza. In questi misteri noi attuiamo il comandamento: *Fate questo in memoria di me, ricevete l'amore del Padre; fatevi offerta in me al Padre, a Me, vostro Salvatore e Dio, allo Spirito Santo.* Ci renderemo così un' offerta ai fratelli, lasciando che la gioia di dare, di donare amore, di vivere d'amore – questa è la vita eterna - possa brillare in noi ed essere testimonianza per noi e per gli altri della beatitudine che Dio è; e della quale vuole fare partecipare tutti eternamente.

SABATO DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA

(Os 6, 1-6; Sal 50; Lc 18, 9-14)

Disse ancora questa parabola per alcuni che presumevano di esser giusti e disprezzavano gli altri: "Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: O Dio, ti ringrazio che non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte la settimana e pago le decime di quanto possiedo.

Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: O Dio, abbi pietà di me peccatore.

Io vi dico: questi tornò a casa sua giustificato, a differenza dell'altro, perché chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato".

O Dio, nostro Padre... Diamo a questa parola, Padre, la sua importanza? Dio è onnipotente; ma è anche Padre. Nella nostra esperienza umana, quando cresciamo, ci appoggiamo su qualcuno: sulla madre, sul padre che ci proteggono e ci fa crescere, ci danno sicurezza. Ma questa dimensione di vita sicura può diventare un idolo, un "Dio

per noi”); cioè cercare in noi stessi e negli altri, nella nostra esperienza, questo appoggio come se venisse da questo padre, come fosse un dio a nostro servizio. Tutti noi siamo creature che provengono da un Padre che ha un figlio solo: il Figlio Suo Gesù Cristo, nato da Maria vergine; nel quale e per il quale ha fatto tutti noi ed ogni creatura. *“Noi siamo stati creati in Cristo Gesù - come dice anche San Paolo - fin dalla creazione del mondo. Siamo stati concepiti, pensati da Dio e creati; ma in Gesù: ... per mezzo di Lui tutto ciò che esiste è stato fatto”*.

Questo ci deve far capire che c'è un unico Dio, un unico Signore, un unico Padre: Dio, il Padre del nostro Signore Gesù Cristo, che è anche Padre nostro. Gesù ci ha insegnato a pregare, rivolgendovi a Dio come: *“Padre nostro.....”*. È *“Nostro”*. Gesù espressamente non dice *“vostro”*, ma *“Nostro”* per sottolineare l'appartenenza che Gesù dice di avere con noi (perché è vero uomo) - e che ha col Padre. Mette noi sullo stesso suo piano, perché noi abbiamo a comprendere quanto questo onnipotente Dio, che ci ha pensati - è Padre, è amore, è bontà verso di noi, come con Lui. Gesù vuol sempre fare ciò che piace al Padre; perché sa che il Padre ha per Lui un progetto meraviglioso. Egli, trovando che l'uomo si era perduto, aveva rifiutato Dio, è venuto a cercarlo. Si è messo dalla parte dell'uomo, ha assunto il suo peccato; l'ha distrutto mediante la sua morte, per potere fare diventare noi capaci ancora di vivere da figli.

Questo avviene ed è avvenuto per noi con il Battesimo. Appena battezzati nell'acqua - che sgorga dal costato di Cristo - per il suo sangue e la sua passione ci ha lavati dal peccato originale e ci ha ridonato la vita della Grazia; e poi ci ha ricolmati del suo santo Spirito, affinché potessimo dire queste parole (noi non le abbiamo dette la prima volta, le dicevano per noi i nostri genitori, il padrino e la madrina): *Padre nostro... Come veri cristiani e monaci, in questo tempo di Quaresima, dovremmo assumere l'atteggiamento del pubblicano per camminare umilmente con il nostro Signore e dire col cuore contrito e con gli occhi bassi: Signore Gesù, pietà di me peccatore! San Benedetto pone al sommo della scala dei gradini dell'umiltà il monaco che ha questo atteggiamento interiore ed esteriore: “a testa bassa, nella gioia dello Spirito Santo, cammina e dice, rivolto al Padre - che gode di essergli papà, che gode il suo amore - Papà, abbi pietà di me peccatore! Gesù, abbi pietà di me peccatore! E “cammina nella gioia dello Spirito Santo”, perché questa umiltà immediatamente viene riempita dallo Spirito Santo, che fa grazia agli umili, a coloro che assumono nell'amore anche i peccati dei fratelli.*

La nostra Quaresima, fratelli miei, deve portarci a questa conversione per far Pasqua col Signore. Non da soli, ma con tutti, perché abbiamo fatto pace con tutti. Gesù è la pace nel suo sangue per noi. E noi dobbiamo fare questa pace nell'umiltà.... *Liberatevi dalle vostre iniquità, soprattutto dalla superbia, dal non aver fiducia nel Signore. Dio è Papà onnipotente, pieno d'amore, di tenerezza, di dolcezza... Liberatevi da tutte le iniquità e formatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo. Cuore nuovo vuol dire umile, tutta accoglienza di misericordia, che non bada ai suoi meriti ma bada all'amore con cui Dio ci vuole fare ricettacolo del suo Perdono. Ed anche uno Spirito nuovo per amare Dio e i fratelli, specialmente quelli che non ci amano, quelli che ci offendono; amare ed essere contenti nelle prove. Gesù ascolta lo Spirito santo e va a morire, Lui giusto, per noi peccatori.*

Il nostro Salvatore compie ora verso di noi l'atto di donare da mangiare il suo corpo ed il suo sangue di Risorto, affinché con un cuore nuovo che Lui ci dà (che è già in noi, ma che oggi rende ancora più bello) versandovi il vino di uno spirito nuovo, la gioia di essere salvati; la gioia che il mio fratello, offrendo io la mia sofferenza, il mio amore, possa anche lui essere salvato.

IV DOMENICA DI QUARESIMA (B)

(2 Cr 36, 14-16. 19-23; Sal 136; Ef 2, 4-10; Gv 3, 14-21)

Gesù disse a Nicodemo: «E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.

Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio.

E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce e non viene alla luce perché non siano svelate le sue opere. Ma chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».

La grazia di Dio è ricchezza straordinaria, bontà immensa che ci salva: La Liturgia di oggi sembra davvero volerci ricordare quanto è preziosa e bella la vita di ogni cristiano, perché, come ci dice San Paolo, “ *siamo opera sua, creati in Cristo Gesù...e per questa grazia siamo salvi.* ” Dio è gioia, e noi abbiamo cantato: *il ricordo di Te, Signore, è la nostra gioia.* Entriamo in questa gioia, liberiamoci dalla dannazione eterna, dai nostri progetti di morte. Dopo la comunione pregheremo così: *Fa' risplendere su di noi la luce del Tuo Volto.* Il volto sorridente di Dio da luce ai nostri occhi, siamo nati da una luce divina, piena di bellezza e siamo chiamati a manifestare questa luce, di questa luce dobbiamo risplendere.

Gesù ci accompagna, ci purifica, ci lava e ci rende forti nel Suo Spirito, ci rivela che siamo amati e voluti dall'eternità: attraverso il Figlio scopriamo il volto amorevole del Padre. Ha ragione Padre Romano : Dio è un mistero d'amore che si rivela nel mistero della Pasqua. Noi stessi, morti per i nostri peccati siamo fatti rivivere in Cristo, noi possiamo incarnare questo mistero di risurrezione. San Paolo ci insegna che questa meravigliosa opera d'amore è in noi ma non viene da noi: *infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio.* Nella colletta ci siamo rivolti a te, Dio Padre, *che per mezzo del Tuo Figlio operi mirabilmente la nostra redenzione.* È Cristo che ci ha donato la sua vita di risorto, ha depositato nel nostro cuore la sua carità.

Facciamo risplendere la sua luce sul nostro volto e godiamo di questa ineffabile bellezza. Trasformiamo la nostra vita in quaresima per modificare il nostro modo di

vedere, giudicare; amiamo dunque noi stessi e gli altri; purifichiamoci e rinnoviamoci continuamente secondo la grazia che abbiamo ricevuto: *perché i nostri pensieri siano conformi alla tua sapienza e possiamo amarti con cuore sincero*. La Chiesa amministra il sacramento della confessione per permetterci di essere in grazia di Dio, così da diventare il ricettacolo della sua gioia e testimoniare che siamo figli salvati, redenti, che viviamo come Gesù, Suo Figlio. E questa grazia è fondamentale per la nostra vita divina. In questo tempo è di vitale importanza pentirci dei nostri peccati, guardare ciò che dispiace al Signore, liberarci da ciò che offusca il manifestarsi del volto di Dio in noi. Operiamo, preghiamo, soprattutto pensiamo, sentiamo con questo amore, con questo Spirito Santo che ci sostiene e ci guida nella Quaresima; perché noi possiamo fare Pasqua, vivere Cristo risorto da risorti.

Abbiamo chiesto a Dio Padre nella preghiera di concedere *al popolo cristiano di affrettarsi con fede viva e generoso impegno verso la Pasqua ormai vicina*. E' il momento di buttar via la superbia, la mancanza di fede, la tristezza: non c'è più tempo per stare arrabbiati con noi stessi, con Dio e con gli altri nell'infelicità. Quanto ci ha amato Dio! E noi stiamo lì a lesinare un po' di sacrificio. Stiamo per mangiare la carne del risorto :questa offerta che facciamo adesso nel sacrificio del Signore Gesù, sia l'offerta di noi stessi per una vita nuova; perché la gioia di Dio, la grazia di Dio si manifesti in noi e tra di noi. Che Gesù possa esultare di gioia e lo Spirito Santo scendere in noi, compiacersi di noi e trasformare noi e tutti i nostri fratelli in uomini buoni, figli autentici di un Dio buono.

LUNEDÌ DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA

(1 Sam 16, 1.4. 6-7. 10-13; Sal 22; Ef 5, 8-14; Gv 9, 1-41)

Passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: “Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco?”. Rispose Gesù: “Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio. Dobbiamo compiere le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può più operare. Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo”.

Detto questo sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: “Va’ a lavarti nella piscina di Siloe (che significa Inviato)”. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, poiché era un mendicante, dicevano: “Non è egli quello che stava seduto a chiedere l’elemosina?”. Alcuni dicevano: “È lui”; altri dicevano: “No, ma gli assomiglia”. Ed egli diceva: “Sono io!”. Allora gli chiesero: “Come dunque ti furono aperti gli occhi?”. Egli rispose: “Quell’uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: Và a Siloe e lavati! Io sono andato e, dopo essermi lavato, ho acquistato la vista”. Gli dissero: “Dov’è questo tale?”. Rispose: “Non lo so”.

Intanto condussero dai farisei quello che era stato cieco: era infatti sabato il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come avesse acquistato la vista. Ed egli disse loro: “Mi

ha posto del fango sopra gli occhi, mi sono lavato e ci vedo". Allora alcuni dei farisei dicevano: "Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato". Altri dicevano: "Come può un peccatore compiere tali prodigi?". E c'era dissenso tra di loro. Allora dissero di nuovo al cieco: "Tu che dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?". Egli rispose: "È un profeta!".

Ma i Giudei non vollero credere di lui che era stato cieco e aveva acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. E li interrogarono: "È questo il vostro figlio, che voi dite esser nato cieco? Come mai ora ci vede". I genitori risposero: "Sappiamo che questo è il nostro figlio e che è nato cieco; come poi ora ci veda, non lo sappiamo, né sappiamo chi gli ha aperto gli occhi; chiedetelo a lui, ha l'età, parlerà lui di se stesso". Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: "Ha l'età, chiedetelo a lui!".

Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: "Da gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore". Quegli rispose: "Se sia un peccatore, non lo so; una cosa so: prima ero cieco e ora ci vedo". Allora gli dissero di nuovo: "Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?". Rispose loro: "Ve l'ho già detto e non mi avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?". Allora lo insultarono e gli dissero: "Tu sei suo discepolo, noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo infatti che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia". Rispose loro quell'uomo: "Proprio questo è strano, che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Ora, noi sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma se uno è timorato di Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non s'è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non fosse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e vuoi insegnare a noi?". E lo cacciarono fuori.

Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori, e incontratolo gli disse: "Tu credi nel Figlio dell'uomo?". Egli rispose: "E chi è, Signore, perché io creda in lui?". Gli disse Gesù: "Tu l'hai visto: colui che parla con te è proprio lui". Ed egli disse: "Io credo, Signore!". E gli si prostrò innanzi.

Gesù allora disse: "Io sono venuto in questo mondo per giudicare, perché coloro che non vedono vedano e quelli che vedono diventino ciechi". Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: "Siamo forse ciechi anche noi?". Gesù rispose loro: "Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo!", il vostro peccato rimane".

Anche il vangelo di oggi è abbondante di contenuti, prezioso per la nostra vita di cristiani, come la preghiera che abbiamo letto e da questa preghiera vorrei cominciare. Nella colletta sono indicate tutte e tre le persone della Santa Trinità: il Figlio che illumina il mondo, lo Spirito che apre i nostri occhi ed il Padre che scruta le profondità del nostro cuore. Ed è nel cuore di Dio che il Padre ed il figlio si vedono, si conoscono e si amano nello Spirito Santo . Da qui sgorga un'acqua che fluisce dall'uno all'altro,

qui scaturisce una bellezza di luce che scorre gioiosa in un eterno movimento d'amore. Immersi in questa fornace di vita diventano uno. Così dal vedere si passa al conoscere e dal conoscere all'amare. E questo capita anche nel vangelo di oggi, a quest'uomo cieco dalla nascita che Gesù guarisce nei pressi della piscina di Siloe. Egli vede Gesù, lo conosce prima come profeta e poi come Figlio dell'uomo, e, si prostra ad adorarlo. Solo la vera conoscenza di Dio ci può condurre ad una sincera riconoscenza verso la sua infinita misericordia.

Ecco il cammino della quaresima, ed il primo gradino è riconoscere la nostra cecità. Non è così facile perché Satana ci inganna e noi ci lasciamo ingannare volentieri. Ci dice che siamo intelligenti, che vediamo le cose chiaramente e ci acceca con il nostro narcisismo; proclama la nostra libertà e ci rinchiude nella gabbia del nostro cuore; elogia le nostre capacità e ci fa camminare a tentoni. Siamo inondati di luce, di un amore che straripa ma non lo possiamo né gustare né vedere perché siamo diventati schiavi dell'idolo che ci siamo costruito con le nostre mani: ci siamo rinchiusi in una finta felicità destinata a svanire nel nulla, ad evaporare come rugiada al mattino. Scopriamo la nostra miseria, accettiamo di essere ciechi e chiediamo di guarire.

Crediamo al suo amore e allora potremo vedere il suo volto che è diventato carne: è il volto dei più piccoli, degli assetati, degli affamati, dei malati, dei sofferenti. Usiamo la nostra intelligenza per riconoscere la nostra cecità. Allora potremo vederci come lui ci vede: nella nostra immensa dignità di figli di Dio. Potremo riconoscerlo e adorarlo in questo pane e questo vino che ci aprono gli occhi sulla vera vita nascosta nel cuore di Dio; questo corpo e questo sangue ci immergono nella incommensurabile gioia con cui il Padre si trasfonde eternamente nel Figlio. Allora ameremo con il suo amore: un amore che straripa, che non passa, non tramonta. Allora desidereremo e potremo amare Cristo nei nostri fratelli perché *ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me.*

Quanto siamo ciechi nel cuore! Chiediamo al Signore questa luce, accettiamo che siamo ciechi, ma non stacciamoci da Lui come questo cieco che si lascia plasmare dalla carità. Usiamo pure l'intelligenza ma per scoprire che questo cieco sono io, siamo noi. Buttiamo via la nostra cecità. Lasciamoci alle spalle le nostre rabbie, tristezze, invidie, e scopriremo che Gesù cammina incontro a noi ogni giorno nella sua umanità, nella parola, nei segni sacramentali, nel volto del fratello.

Diventiamo amici di Gesù, proviamo i suoi stessi sentimenti, facciamo nostri i suoi pensieri: i suoi comandi sono vita! E poi amiamo in noi questa immagine, la nostra dignità e la dignità della vita divina dei nostri fratelli. Che il Signore che è la luce illumini il cuore, la mente, il corpo di ogni uomo. Lui è la luce vera, venuta in questo mondo per salvarci e donarci la beatitudine eterna: per questo dobbiamo vivere, questo dobbiamo testimoniare.

MARTEDI DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA

(Ez 47, 1-9. 12; Sal 45; Gv 5, 1-3. 5-16)

Vi fu poi una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme.

V'è a Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, una piscina, chiamata in ebraico Betzatà, con cinque portici, sotto i quali giaceva un gran numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici.

Si trovava là un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù vedendolo disteso e, sapendo che da molto tempo stava così, gli disse: «Vuoi guarire?». Gli rispose il malato: “Signore, io non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l’acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, qualche altro scende prima di me”.

Gesù gli disse: “Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina”. E sull’istante quell’uomo guarì e, preso il suo lettuccio, cominciò a camminare. Quel giorno però era un sabato. Dissero dunque i Giudei all’uomo guarito: “È sabato e non ti è lecito prender su il tuo lettuccio”. Ma egli rispose loro: “Colui che mi ha guarito mi ha detto: Prendi il tuo lettuccio e cammina”. Gli chiesero allora: “Chi è stato a dirti: Prendi il tuo lettuccio e cammina?”.

Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato, essendoci folla in quel luogo. Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: “Ecco che sei guarito; non peccare più, perché non ti abbia ad accadere qualcosa di peggio”. Quell’uomo se ne andò e disse ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo. Per questo i Giudei cominciarono a perseguitare Gesù, perché faceva tali cose di sabato.

Il Signore ha creato l’uomo per la vita e non per la morte; egli ama l’integrità e non l’infermità, vuole la nostra salute, non la nostra malattia. Noi, al contrario siamo attaccati alla nostra malattia e ce la siamo tirata addosso. Nella prima lettura Ezechiele ci mostra tutta la misericordia di Dio Padre: irriga la terra con le acque scaturenti dal suo santuario, fa crescere alberi che non appassiranno, ci dona frutti come cibo e foglie come medicina. Le foglie per guarire sono tutte le parole di Dio che abbiamo ascoltato, che il Verbo ha pronunciato e pronuncia. Sono queste parole, del vangelo del Signore, della Santa Scrittura che, se accolte veramente come parole pronunciate da Dio, guariscono e producono frutto. Sono queste parole a formare il torrente scaturito dal tempio che travolge, sommerge e risana.

Gesù è la sorgente di quest’acqua viva: colui che si è fatto per noi sacrificio, vittima di espiazione per i nostri peccati, ora zampilla per l’eternità. E adesso celebriamo questo mistero: l’agnello di Dio viene di nuovo immolato sull’altare, ci lava col suo sangue, cancella i nostri tradimenti. Nostro Signore è misericordioso e buono: noi ci siamo cercati la nostra miseria e Lui, invece di condannarci, si intenerisce. Quel “Kyrie” che diciamo ad ogni messa vuol proprio dire nel greco antico - anche nel concetto ebraico - “*intenerisciti*”, “*abbi misericordia*”. “*Tu ci hai fatti, noi siamo tuoi, figli tuoi. Tu, che ci hai generato, che hai cuore e viscere di padre e di madre, abbi compassione e pietà di noi*”.

In realtà non vogliamo credere all’amore e alla fedeltà di Dio; scappiamo via dalla sofferenza causata dal nostro peccato. Preferiamo accusare Lui delle nostre disgrazie perché, pensiamo, “non cade foglia che Dio non voglia”: è Lui la causa di tutto. Questo è l’inganno di Satana, ed è, purtroppo, diventato il nostro abituale modo di ragionare. Le cose stanno diversamente perché il Signore è il medico e la medicina: ci da il suo

corpo ed il suo sangue per farci nuovi.

Così pregheremo dopo la comunione: *purifica il nostro spirito e rinnovalo con questo sacramento di salvezza*. Mangiamo Cristo e diventiamo Cristo, lui vive in noi. E, mentre monda il nostro spirito, rinvigorisce anche il nostro corpo “*perché anche il nostro corpo mortale riceve un germe di risurrezione di vita nuova.*” Adesso, nella preghiera, offriremo questi doni che ci ha dato *a sostegno della nostra vita mortale perché diventino per noi farmaco di immortalità*. Dio ama la vita che ha fatto, noi siamo oggetto del suo amore ed al suo amore è fedele. Riempiamo il nostro cuore di riconoscenza, gustiamo la sua misericordia verso di noi, facendola nostra, guardando le cose col suo sguardo, diventando misericordia verso i fratelli, perché (come abbiamo detto nella colletta) *possiamo vivere degnamente il mistero pasquale, recare ai fratelli il lieto annunzio della tua salvezza*.

In questi giorni Padre Bernardo è all’ospedale e noi stiamo aspettando che ritorni a casa. La sua guarigione testimonierà che i medici hanno lavorato bene. Così dobbiamo fare noi con il Padre Celeste: se siamo guariti dal nostro peccato diventeremo testimoni di misericordia, di gioia, riconoscenti e lieti di portare una croce che ci conduce alla salvezza eterna. Così recheremo ai fratelli il lieto annunzio.

MERCOLEDÌ DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA

(Is 49, 8-15; Sal 144; Gv 5, 17-30)

In quel tempo, Gesù rispose ai Giudei: «Il Padre mio opera sempre e anch'io opero».

Proprio per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo: perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio.

Gesù riprese a parlare e disse: «In verità, in verità vi dico, il Figlio da sé non può fare nulla se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, e voi ne resterete meravigliati.

Come il Padre risuscita i morti e dá la vita, così anche il Figlio dá la vita a chi vuole; il Padre infatti non giudica nessuno ma ha rimesso ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato. In verità, in verità vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita.

In verità, in verità vi dico: è venuto il momento, ed è questo, in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio, e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso al Figlio di avere la vita in se stesso; e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell'uomo. Non vi meravigliate di questo, poiché verrà l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e ne usciranno: quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna.

Io non posso far nulla da me stesso; giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.

In ogni cosa Gesù cerca la volontà del Padre, per questo è giusto. Il giudizio del Padre è sempre di misericordia, la sua volontà è sempre volontà di salvezza. E noi, per conformarci a questo amore, siamo chiamati a confessare le nostre colpe: *L'umile confessione delle nostre colpe ci ottenga la Sua misericordia.* Il Signore non si scorda mai di noi perché: *anche se una madre si dimenticasse del figlio, Io non mi dimentico di te.* Si ricorda, in ogni istante della nostra vita, di ognuno di noi, di tutti noi: non ci lascia mai soli. Per questo ci ha lasciato la sua Chiesa e i suoi tesori immensi, il suo pane ed il suo vino che vengono dal cielo, che riversano nel nostro cuore la sua carità. Ci ha lasciato il suo stesso Spirito, divino e prezioso, che procede dal Padre e dal figlio e infonde in noi la potenza e la sapienza divina.

Confessiamo, Signore, le nostre colpe, riconosciamo che non facciamo la tua volontà e tu *non rifiuti il perdono ai peccatori pentiti.* Ci pentiamo della nostra ignoranza, della nostra disobbedienza, della nostra dimenticanza. Noi, nelle nostre giornate, ci dimentichiamo del tuo amore, dei tuoi doni, di quanto hai sofferto per ognuno di noi, della tua vita divina, umiliata ed offerta per la nostra redenzione. Ci pentiamo di non vivere questa relazione d'amore, di non ascoltare il cuore nuovo e lo Spirito nuovo che ci hai elargito senza misura, di non vivere la vita nuova che ci hai donato in abbondanza.. E tu, Signore, abbi pietà di noi.

Ma che ha fatto Gesù? Quale peccato aveva commesso? Chi aveva ingiustamente ferito o danneggiato? Nulla, niente, nessuno; eppure, per amore, si è fatto carico dei nostri peccati. Questo stesso amore è visibile, qui, ora, nell'eucarestia, nella sua parola: quanti doni abbiamo! Scopriamoli, viviamoli; abbiamo sbagliato? Pentiamoci con cuore sincero e deponiamo ai piedi della sua croce i nostri peccati perché *la potenza di questo sacrificio elimini in noi le conseguenze del peccato.* Così pregheremo nelle offerte, così ci lasceremo trasformare dall'amore. Non dobbiamo mai, mai, mai dubitare del suo amore.

Il nostro Padre fondatore, San Benedetto conosce bene le insidie della nostra incredulità e per questo ci ammonisce di non disperare mai della misericordia di Dio. Un cuore che non riconosce l'amore si chiude alla vita: diventa un cuore arido indurito, incapace di tornare al Padre. E dove non si coltiva la compassione si moltiplicano le erbacce della malvagità. Possiamo combinarne di grosse, è vero, ma la sua misericordia è sempre infinitamente più grande della miseria del nostro peccato. Siamo amati, non dimentichiamolo mai, allora potremo pentirci ed implorare fiduciosi il suo perdono.

Quanto ci ama Dio, ha dato il Suo Figlio che vive in noi! Cosa pretendiamo di più per credere al perdono di Dio? Se davvero crederemo al suo amore allora il cuore si riempirà di riconoscenza, sarà dilatato dalla gioia di essere stati salvati e noi potremo sinceramente perdonare i fratelli e noi stessi, potremo gustare in pienezza la beatitudine dell'abbraccio del Padre. Da qua, dal vivere fino in fondo questa quaresima, possiamo davvero iniziare la nostra conversione, possiamo davvero

iniziare ad amare perché sappiamo di essere voluti ed amati.

GIOVEDÌ DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA

(Es 32, 7-14; Sal 105; Gv 5, 31-47)

“Se fossi io a render testimonianza a me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera; ma c’è un altro che mi rende testimonianza, e so che la testimonianza che egli mi rende è verace. Voi avete inviato messaggeri da Giovanni ed egli ha reso testimonianza alla verità. Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché possiate salvarvi. Egli era una lampada che arde e risplende, e voi avete voluto solo per un momento rallegrarvi alla sua luce.

Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato. E anche il Padre, che mi ha mandato, ha reso testimonianza di me. Ma voi non avete mai udito la sua voce, né avete visto il suo volto, e non avete la sua parola che dimora in voi, perché non credete a colui che egli ha mandato.

Voi scrutate le Scritture credendo di avere in esse la vita eterna; ebbene, sono proprio esse che mi rendono testimonianza. Ma voi non volete venire a me per avere la vita. Io non ricevo gloria dagli uomini. Ma io vi conosco e so che non avete in voi l’amore di Dio. Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi ricevete; se un altro venisse nel proprio nome, lo ricevereste.

E come potete credere, voi che prendete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene da Dio solo? Non crediate che sia io ad accusarvi davanti al Padre; c’è già chi vi accusa, Mosè, nel quale avete riposto la vostra speranza. Se credeste infatti a Mosè, credereste anche a me; perché di me egli ha scritto. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?”

La Chiesa, nella liturgia di ogni giorno, ripetendo i gesti e le parole di Gesù, testimonia quanto Dio Padre ci ha amato. Il vangelo di oggi parla di un altro testimone: Giovanni, *(che ha testimoniato di me)* un profeta, un asceta del deserto ma pur sempre un uomo che testimonia in modo umano. *Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere..* Gesù, attraverso la sua vita, manifesta un mistero immenso, che, grazie all’incarnazione, si fa visibile, diventa piccolo perché si abbassa a noi piccoli. E come se dicesse “Il Padre Mio apre la mano e dà da mangiare ad ogni vivente. Io, mediante la mia passione, morte in croce e risurrezione mi sono fatto cibo vostro, che la mano del Padre vi offre.”

Ma noi non possiamo accogliere questa testimonianza perché, dice Gesù: *Non avete in voi l’amore di Dio perché non credete a Colui che il Padre ha mandato.* Crediamo che il cuore di Mosè, che nella prima lettura intercede per il suo popolo, sia più grande del cuore di Dio. Preferiamo credere all’amore di un uomo come noi, che all’amore di un Dio che temiamo e non conosciamo, che sembra volersi scagliare contro di noi per distruggerci: in realtà distrugge solo il nostro peccato. Questo gli abbiamo appena chiesto nella preghiera: *Padre buono, supplichiamo la tua*

misericordia perché, purificati dalla penitenza e santificati dalle buone opere, possiamo camminare fedelmente nella via dei tuoi precetti. La Sua volontà distrugge il peccato, è il segno della Sua misericordia.

Mosè profetizza Gesù e Gesù è il vero Mosè, che ci libera dall'oppressione del male antico, che ci riconduce alla casa del Padre. Gesù è molto più di Mosè: Il profeta ci ha lasciato la legge, il messia ha incarnato il Verbo e ce lo dona da mangiare perché diventiamo Parola di Dio. Mosè ha rotto la roccia per far scaturire l'acqua, il Padre spacca il cuore del Figlio per effondere su di noi lo Spirito Santo. E' lo stesso Spirito che sussurra in ogni preghiera, si riversa in noi nel battesimo, ci unisce alla vita di Cristo in ogni eucarestia. E questo stesso Spirito che ci rende capaci di misericordia, compassione, perdono. Dalla nostra croce, come Gesù, potremo dire *perdona loro che non sanno quello che fanno*, perché siamo diventati figli nel Figlio: amiamo Dio ed i fratelli.

Noi, invece, come questi farisei, *prendiamo gloria gli uni dagli altri, e non cerchiamo la gloria che viene da Dio solo.* Ma noi siamo importanti!? Siamo qualcuno, siamo noi che crediamo, non abbiamo bisogno di correzioni del fratello, noi siamo liberi di amare come ci piace, di accusare chi non ci ama.. E così scansiamo la misericordia del Padre, che proprio attraverso il fratello ci purifica: rifiutiamo l'amore, restiamo nella nostra morte. E' proprio questo rifiuto che ci condanna, questa è la nostra colpa : *Ma voi non volete venire a me per avere la vita... Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi ricevete.*

La Chiesa, nella sua sapienza ci fa chiedere a Dio onnipotente *che l'offerta di questo sacrificio guarisca la nostra debolezza dalle ferite del peccato e ci renda forti nel bene.* E' il pane del cielo la vera medicina, credere a questo amore ci sradica dal nostro egoismo, ci apre alla vera carità. E poi la chiesa dirà: *Il sacramento che abbiamo ricevuto, Signore, ci liberi da ogni colpa, perché sollevati dall'umiliazione del peccato confessando le nostre colpe...*Una confessione umile, piena della luce divina: Dio fa grazia agli umili, ai piccoli, a coloro che sono coscienti della propria debolezza; lo Spirito scende su chi non giudica nessuno, ma ama solamente. E allora il nostro minuscolo cuore sarà trasformato in una fornace ardente che brucerà in Cristo. E nell'amore di Gesù ameremo Dio Padre, noi stessi ed i fratelli .

19 MARZO - SOLENNITÀ DI SAN GIUSEPPE

(2Sam 7,4-5.12-14.16; Sal 88; Rm 4,13.16-18.22; Mt 1,16.18-21.24)

Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto.

Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorerà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati".

Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e partorirà un figlio che sarà chiamato Emanuele, che significa Dio con noi. Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa, la quale, senza che egli la conoscesse, partorì un figlio, che egli chiamò Gesù.

Siamo radunati con gioia, nonostante sia tempo di passione, per festeggiare San Giuseppe che per primo ha sofferto la passione del Signore nel suo cuore; a lui era stata rivelata in sogno la verità sul suo Gesù, Messia. La Bibbia racconta di un altro Giuseppe, uno dei figli di Giacobbe, che aveva già avuto sogni premonitori rivelatisi poi veri. Dio parla ai giusti nel sonno e rivela i suoi progetti. Al promesso sposo di Maria Dio manifesta il suo sogno più bello: Lui pensa ognuno di noi fin dall'eternità nel Suo Figlio prediletto, desidera renderci figli in Cristo, manda Gesù perché ci salvi dalla morte e perché ci comunichi la pienezza della vita divina.

Che meraviglia! Pensate: Dio sogna e fa sogni pieni di bontà e di bellezza. Giuseppe ascolta l'angelo in sogno, nel racconto riconosce l'impronta di Dio, crede a quanto vede mentre dorme ed agisce di conseguenza. Egli crede al sogno perché ha fede in Dio, crede al piano d'amore che il Creatore ha concepito per l'umanità. Solo uomini come Abramo, Giuseppe, che vivono sempre alla presenza di Dio cercandone la volontà in tutto ciò che fanno, sanno riconoscere la sapienza di Dio e leggere nei segni il piano divino che, attraverso l'umanità del Figlio, distrugge nell'uomo tutto ciò che impedisce la gioia eterna.

Giuseppe è il guardiano fidato e silenzioso della sua famiglia: un padre amorevole, sposo fedele di Maria e custode di questo progetto meraviglioso e divino, pieno di sofferenza e di amore. Dio ha pensato prima e scelto poi quest'uomo come padre di Gesù. Nella fede, e per volontà divina, Giuseppe diventa il vero padre di Gesù: il Creatore ha voluto dare al suo figlio prediletto fatto uomo il tenero amore di un padre in carne ed ossa, che Gesù poteva guardare come il suo papà, un uomo buono e giusto che, come ogni buon papà, gli trasmetteva sicurezza, vigilava sulla sua crescita e lo riempiva di attenzioni e di amore. Dio ha dato a Gesù bambino un esempio da imitare, un uomo fedele e puro di cuore, pieno della giustizia di Dio.

Noi monaci dobbiamo imparare da Giuseppe a custodire la presenza del Signore, per il quale noi viviamo nel silenzio, nel raccoglimento; ma servendo sempre Gesù, servendo la Chiesa, la comunità, perché Gesù cresca nei fedeli, venga conosciuto ed amato da tutti. Nelle vene di Giuseppe scorre il sangue di Abramo, Giacobbe, Davide, di tanti altri patriarchi e re perché la storia di Israele, la storia dell'intera umanità, trovi in Cristo il suo compimento. Giacobbe è Israel, è l'uomo, *Ish, ra*, spirito *el*, di Dio: l'uomo che ha lo Spirito di Dio, che ha la potenza di Dio, che ha combattuto con Dio e ha vinto. Quest'uomo sappiamo che è Giacobbe, ma è Gesù.

Giuseppe, come discendente di Davide (figlio di Davide, lo chiama l'Angelo), è anche il re che insegnerà al figlio Gesù come regnare. La prima confessione di fede fatta su Gesù nel Vangelo non è quella di Pietro, è quella di Natanaele; il quale, di fronte al messia dice: "Tu sei il Figlio di Dio, Tu sei il Re", *Basileus éi, toù Israel*, di Israele. È il Re d'Israele, ma è un re tutto nuovo, che non cerca il potere ma l'umiltà,

non si impone con la forza ma si affida alla mitezza: non vuole comandare e aggredire ma servire e obbedire in ogni cosa a Dio Padre.

Questi è il vero re che dobbiamo imitare perché, come diceva Padre Romano, più ci facciamo piccoli e umili, più regniamo nell'amore; il primo a farsi ultimo, servo di tutti, è stato proprio Nostro Signore Gesù Cristo. Che San Giuseppe dia a noi la sua umiltà, la sua gioia, la sua semplicità.

SABATO DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA

(Ger 11, 18-20; Sal 7; Gv 7, 40-53)

All'udire queste parole, alcuni fra la gente dicevano: «Questi è davvero il profeta!». Altri dicevano: «Questi è il Cristo!». Altri invece dicevano: «Il Cristo viene forse dalla Galilea? Non dice forse la Scrittura che il Cristo verrà dalla stirpe di Davide e da Betlemme, il villaggio di Davide?».

E nacque dissenso tra la gente riguardo a lui. Alcuni di loro volevano arrestarlo, ma nessuno gli mise le mani addosso. Le guardie tornarono quindi dai sommi sacerdoti e dai farisei e questi dissero loro: «Perché non lo avete condotto?».

Risposero le guardie: «Mai un uomo ha parlato come parla quest'uomo!». Ma i farisei replicarono loro: «Forse vi siete lasciati ingannare anche voi? Forse gli ha creduto qualcuno fra i capi, o fra i farisei? Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!».

Disse allora Nicodemo, uno di loro, che era venuto precedentemente da Gesù: «La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?». Gli risposero: «Sei forse anche tu della Galilea? Studia e vedrai che non sorge profeta dalla Galilea». E tornarono ciascuno a casa sua.

Nella colletta abbiamo pregato così: *«Signore onnipotente e misericordioso, attira verso di te i nostri cuori, poiché senza di te non possiamo piacere a te, sommo bene.»* Dio, sommo bene, creatore del cielo e della terra, ama ciascuno di noi, piccole e fragili creature, inconsistenti come un soffio. Anche oggi la liturgia ci immerge nel mistero meraviglioso ed inesplicabile della nostra vita. Possiamo osare di rivolgerci all'Onnipotente proprio perché confidiamo nella sua misericordia. Lo imploriamo perché parli nelle profondità del nostro essere, ci plasmi nella sua carità, faccia di ciascuno di noi un Suo Figlio prediletto.

Veramente ci ha resi figli e ci rende figli. Eppure tante forze, dentro e fuori di noi si oppongono alla sublimità del suo progetto. Satana lavora con odio instancabile per eliminare Gesù dalla società, dal mondo; ma soprattutto dal nostro cuore, dal cuore di tutti gli uomini e di tutti i bambini. Il diavolo, purtroppo, ha tanti alleati che si ribellano al dono di Dio. Anche noi ci opponiamo a Dio quando ci dimentichiamo di essere amati. Il mistero dell'amore divino ci fa paura, supera la nostra conoscenza ed il nostro modo umano, troppo umano, di pensare.

I Farisei dicono: *non sorge profeta dalla Galilea*». Preferiscono il loro piccolo punto di vista all'immensità del progetto del Padre. Il Suo amore non abbandona nessuno: è immutabile, eterno, onnipotente e misericordioso. Ma a noi non basta la

parola di Dio, non ci accontentiamo di saperci amati, pretendiamo di sentirci amati, di rinchiudere l'immensità di questo amore nello spazio angusto della nostra scatola cranica, di divorarlo con la nostra insaziabile avidità. *“Il Cristo viene forse dalla Galilea? Non dice forse la Scrittura che il Cristo verrà dalla stirpe di Davide e da Betlemme, il villaggio di Davide?”*. E' vero : così dice la scrittura, ma è anche vero che Gesù era nato proprio a Betlemme. Quindi veniva veramente da Betlemme. Ma questi uomini sono accecati dal loro orgoglio e non possono neanche sospettare che le cose siano diverse da come le percepiscono e le pensano.

E così capita anche a noi. Vogliamo toccare con mano, amare per possedere ed essere amati per dominare: ma questo non è amore. Non si può entrare nel mistero di Dio se non si muore a se stessi, non si può accogliere l'amore senza accettare la sofferenza del distacco dalle nostre armature, dal nostro narcisismo. L'amore è tale se diventa offerta di se, è l'amore di Cristo che per noi ha dato tutto il suo sangue, la sua vita, la sua Parola. Adesso porteremo sull'altare del pane del vino e diremo: *Accogli, o Dio, quest'offerta di riconciliazione*, Dio si siede a tavola con noi e noi, tutti insieme ci sediamo a tavola con Lui. Ma per arrivare a questa riconciliazione chiederemo al Padre: *con la forza del tuo amore piega a te, anche se ribelli, le nostre volontà*. Smettiamo di ascoltare la nostra intelligenza, la nostra volontà, iniziamo ad ascoltare lo Spirito Santo che dentro di noi dice: Dio è Papà, un papà onnipotente e misericordioso che ci ama. Allora lo Spirito che opera nei sacramenti *può liberarci dal male antico e renderci degni della benevolenza del Padre*.

Dio è amore, è gioia, è in paradiso che ci aspetta per la gioia eterna. Padre Bernardo avrebbe voglia di andare in Paradiso e mi ha detto: “Beh, viviamo tutta la vita per andare in paradiso e poi , quando stiamo per andarci dentro, torniamo indietro”. Parlava di lui o parlava di noi? Crediamo a questo amore tutti quanti, benediciamo il Signore, offriamo questa eucarestia. E chiediamo al Signore di piegare a Lui le nostre volontà ribelli, di farci buoni nel cuore, di accogliere lo Spirito Santo, di lasciarlo comandare in noi. Che siamo umili, buoni, obbedienti; perché Gesù possa farci belli, meravigliosi come Lui ha pensato.

V DOMENICA DI QUARESIMA (B)

(Ger 31, 31-34; Sal 50; Eb 5, 7-9; Gv 12, 20-23)

Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa, c'erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli chiesero: «Signore, vogliamo vedere Gesù».

Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose: «È giunta l'ora che sia glorificato il Figlio dell'uomo. In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuol servire mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo. Se uno mi serve, il Padre lo onorerà. Ora l'anima mia è turbata; e che devo dire? Padre, salvami da quest'ora? Ma per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome».

Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e di nuovo lo glorificherò!».
La folla che era presente e aveva udito diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Rispose Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me». Questo diceva per indicare di qual morte doveva morire.

Oggi, quinta domenica di quaresima, inizia a farsi tangibile la sofferenza psicologica di Gesù, per la prima volta Gesù si dice turbato per l'avvicinarsi della sua ora. La sua inquietudine raggiungerà il culmine nell'orto del Getsemani, quando il Signore sarà così tanto trafitto dal dolore da sudare sangue. Ma quest'oggi questo tormento comincia. Gesù sembra dire: questo è il principio, oggi si comincia. Nel vangelo ci sono dei Greci che vogliono vedere Gesù. Non dovrebbe anche questa essere la nostra attitudine? Sono già quattro settimane che stiamo camminando nel deserto della Quaresima, per arrivare a questo incontro con il Signore, incontro che lo stesso Gesù vuole più di noi.

Nella preghiera iniziale la Chiesa esprime molto bene questo desiderio. Dice: *Ascolta, Padre, il grido di Gesù Tuo Figlio che, per la nuova ed eterna alleanza, si è fatto obbediente fino alla morte di croce.* Cioè, per riportarci all'ovile, all'amicizia originale. Il nostro cammino sta per terminare; ancora due settimane di lavoro intenso ma gioioso perché andiamo verso la luce. Gesù, nella colletta chiede al Padre di permetterci di partecipare alla sua passione, nelle prove della nostra vita. Riconosciamo noi queste prove come grandi opportunità? O ci arrestiamo? La Chiesa allora, quale madre amorosa, ci aiuta oggi con le letture della liturgia. Sono piene di incoraggiamento e di pensieri profondi, per farci riflettere su Gesù, sacerdote eterno che ci cammina incontro.

Mentre leggevo la prima lettura mi è sembrato che Geremia fosse come un tifoso che gridava al margine della strada: "Tieni duro, Israele, il traguardo è vicino! Gesù ti sta aspettando, vuole concludere un'alleanza nuova con te, Israele. Vuole scrivere la sua legge nel tuo cuore, tu sarai suo figlio ed Egli tuo papà". Che realtà meravigliose! San Paolo poi nella sua lettera dice: *Questo Gesù è Colui che ha offerto per te preghiere e suppliche con forti grida e lacrime; è il sacerdote perfetto dei beni futuri che intercede per te, che si fa garante con il suo sangue sulla croce di questa nuova alleanza.* E poi ancora, non soddisfatto, in un'altra lettera scritta ai Corinti, lascia che Gesù stesso ci dica ciò che ha fatto e continuamente fa per noi per riallacciare questa amicizia.

All'ultima cena, nell'offrire il pane ed il vino ai suoi discepoli, Gesù dice: *Questo pane sono io, questo calice di vino è il mio sangue per rinnovare e nutrire la nostra nuova alleanza.* Nelle sue parole di incoraggiamento, Geremia mi aveva chiamato Israele. Forse parlava a qualcun altro; mi sono guardato intorno ma nella stanza ero solo. Poi, forse, ho capito. Certo che sono Israele, lo siamo tutti: io, tu, voi tutti, perché siamo stati battezzati. E già prima ancora il salmista aveva detto con parole diverse la stessa cosa. Nel salmo 113 parlava di Israele uscito dall'Egitto, liberato da un popolo barbaro: figure che rappresentano la vita di peccato. *Allora Israele divenne cosa sua:*

siamo diventati sua proprietà. San Paolo, nella lettera ai Galati, lo conferma: *Quanti di voi siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo. E se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi della promessa come Israele.*

Anche Sant'Agostino, commentando il salmo 113 dice che *il vero Israele è chi mantiene la grazia di Dio.* E' chiaro allora che questa alleanza vale anche per noi: noi siamo Israele. Ma non siamo anche forse un po' ciechi come i farisei? Quando si confrontano con Gesù e ascoltano che Gesù è Figlio di Dio, è Dio come il Padre, non vogliono credere, o sentire. Per nostra fortuna, di fronte a questa ostinazione, Gesù non si scoraggia; anzi ci indica la via da seguire; *“volete glorificare il vostro papà, volete essere discendenti di Abramo fino in fondo? Fate come me: morite a voi stessi come il chicco di grano sotto terra. Perdete e odiate la vostra vita per me e la troverete.”*

Sappiamo tutti ciò che Gesù vuole dirci con queste parole: lasciate andare il vostro egoismo, le vostre illusioni umane, idee di potere, di successo, di piacere. Il vostro valore crescerà immensamente, perché è legato a ciò che donate a Papà. E ci onorerà e sarà glorificato da noi come ha detto a Gesù. Continuiamo la preghiera iniziale, unendola a quella della fine; e chiediamo a Dio Padre di ottenere la fecondità del seme che muore; e di essere accolti come sua messe nel regno dei cieli, quali membra vive di Gesù.

LUNEDÌ DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA

(Ez 37, 12-14; Sal 129; Gv 11, 1-45)

Era allora malato un certo Lazzaro di Betania, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella. Maria era quella che aveva cosparso di olio profumato il Signore e gli aveva asciugato i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. Le sorelle mandarono dunque a dirgli: «Signore, ecco, il tuo amico è malato». All'udire questo, Gesù disse: “Questa malattia non è per la morte, ma per la gloria di Dio, perché per essa il Figlio di Dio venga glorificato”. Gesù voleva molto bene a Marta, a sua sorella e a Lazzaro. Quand'ebbe dunque sentito che era malato, si trattene due giorni nel luogo dove si trovava.

Poi, disse ai discepoli: “Andiamo di nuovo in Giudea!”. I discepoli gli dissero: “Rabbi, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?”. Gesù rispose: “Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ma se invece uno cammina di notte, inciampa, perché gli manca la luce”. Così parlò e poi soggiunse loro: “Il nostro amico Lazzaro s'è addormentato; ma io vado a svegliarlo”. Gli dissero allora i discepoli: “Signore, se s'è addormentato, guarirà”. Gesù parlava della morte di lui, essi invece pensarono che si riferisse al riposo del sonno. Allora Gesù disse loro apertamente: “Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, perché voi crediate. Orsù, andiamo da lui!”. Allora Tommaso, chiamato Didimo, disse ai condiscipoli: “Andiamo anche noi a morire con lui!”.

Venne dunque Gesù e trovò Lazzaro che era già da quattro giorni nel sepolcro. Betania distava da Gerusalemme meno di due miglia e molti Giudei erano venuti da

Marta e Maria per consolarle per il loro fratello. Marta dunque, come seppe che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: “Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa chiederai a Dio, egli te la concederà”. Gesù le disse: “Tuo fratello risusciterà”. Gli rispose Marta: “So che risusciterà nell’ultimo giorno”. Gesù le disse: “Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno. Credi tu questo?”. Gli rispose: “Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo”.

Dopo queste parole se ne andò a chiamare di nascosto Maria, sua sorella, dicendo: “Il Maestro è qui e ti chiama”. Quella, udito ciò, si alzò in fretta e andò da lui. Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. Allora i Giudei che erano in casa con lei a consolarla, quando videro Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono pensando: “Va al sepolcro per piangere là”. Maria, dunque, quando giunse dov’era Gesù, vistolo si gettò ai suoi piedi dicendo: “Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!”. Gesù allora quando la vide piangere e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente, si turbò e disse: “Dove l’avete posto?”. Gli dissero: “Signore, vieni a vedere!”. Gesù scoppiò in pianto.

Dissero allora i Giudei: “Vedi come lo amava!”. Ma alcuni di loro dissero: “Costui che ha aperto gli occhi al cieco non poteva anche far sì che questi non morisse?”. Intanto Gesù, ancora profondamente commosso, si recò al sepolcro; era una grotta e contro vi era posta una pietra. Disse Gesù: “Togliete la pietra!”. Gli rispose Marta, la sorella del morto: “Signore, già manda cattivo odore, poiché è di quattro giorni”. Le disse Gesù: “Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?”. Tolsero dunque la pietra.

Gesù allora alzò gli occhi e disse: “Padre, ti ringrazio che mi hai ascoltato. Io sapevo che sempre mi dai ascolto, ma l’ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato”. E, detto questo, gridò a gran voce: “Lazzaro, vieni fuori!”. Il morto uscì, con i piedi e le mani avvolti in bende, e il volto coperto da un sudario. Gesù disse loro: “Scioglietelo e lasciatelo andare”. Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di quel che egli aveva compiuto, credettero in lui.

Lo Spirito Santo soffia sulla sua Chiesa, penso che abbia soffiato anche nei nostri cuori mentre ascoltavamo il vangelo e leggevamo: *Io sono la resurrezione e la vita*. Il fatto è accaduto, la risurrezione c’è stata, ma noi crediamo che è successo così? Cristo è una realtà storica, è concretamente esistito: non è morto, vive, è risorto per sempre. Ed è Lui il Signore di tutta la nostra vita e di tutta la nostra storia, perché noi siamo stati creati in Lui dall’eternità. Questa è la nostra fede: credere che Gesù è la risurrezione e la vita, questo è quello che la Chiesa ci chiede di esprimere ad ogni messa. Oggi la Chiesa piange perché troppi suoi figli non vivono dello Spirito Santo, non vivono da risorti, ma ancora da morti: nel peccato, nell’ignoranza, nell’indifferenza, nel disprezzo di Gesù. Così vanno realmente le cose.

E noi piccolo gregge, chiamato per misericordia vicino al Signore, dobbiamo vivere di fede, togliere la pietra dal sepolcro, smetterla di essere morti per i nostri peccati. Ogni volta che non ascoltiamo lo Spirito ci troviamo in questa tomba, in questa morte, perché dove c'è lo Spirito Santo c'è vita. Non ascoltare lo Spirito è vivere lontano da Cristo, difforni dal nostro essere più profondo, smarriti e angosciati nella dissomiglianza. La fede parte da questa vicinanza al Signore e deve diventare la fede di Abramo, di colui che credette alla risurrezione di Cristo; egli *vide il mio giorno e si rallegrò*. Come spiega San Paolo, Abramo vide e credette alla risurrezione quando stava per sacrificare Isacco. *E gli fu data giustizia*. Cioè, entrò nella gioia della risurrezione perché credette che Dio è capace di fare risorgere dai morti. E noi? Adesso assistiamo all'azione di un vivo risorto, Gesù, il quale ci dà da mangiare la sua carne, da bere il suo sangue di risorto. Crediamo a questo? Rinnoviamo la nostra fede! Basta comportarci come se non fosse vero che Gesù è la risurrezione e la vita. Via questa pietra che ci tiene nell'oscurità e nell'angoscia: *Cristo nostra vita. Voi siete risorti con Cristo*. Sono parole, ma non sono solo parole, sono anche fatti.

E, tolta la pietra, mi lascio tirar via quelle bende per poter camminare libero. Questo significa che devo considerare gli altri superiori a me stesso, come vuole la Regola di San Benedetto: perciò accetto che mi tolgano le bende. E quando sono io a togliere le bende del fratello? Gli tolgo le bende per vederlo al di là della mia e della sua malizia, come Figlio di Dio, mio fratello in Cristo, per amarlo sempre, perdonarlo sempre, ringraziarlo sempre come compagno di viaggio e dono del Signore. Se tolgo così le bende al fratello le tolgo anche a me stesso, per vederlo e vedermi con gli occhi di Dio. Questa strada è essenziale: non posso essere liberato se non amo, se non credo all'amore che Dio ha per me e per i miei fratelli.

Vedete come queste bende vanno tolte. Gesù ha lasciato la pietra e le bende per farci collaborare alla nostra salvezza. La nostra volontà deve essere decisa; e la nostra attenzione e intelligenza devono essere sempre rivolte ad ascoltare l'amore che è dentro di noi, lo Spirito Santo che vuole che produciamo frutti di vita, amando Dio Padre, amando Gesù, il nostro tesoro, la nostra vita, amando i fratelli. Padre Romano diceva *la Chiesa, i fratelli: la mia esistenza!* Aveva capito, viveva di amore. L'amore era la luce della sua vita, nella povertà, nell'umiltà della croce. Lasciamoci togliere le bende con la nostra volontà. Crediamo che siamo risorti con Cristo. E allora diventeremo testimoni che la Pasqua è già qui, in noi. Viviamo davvero la Pasqua! Impariamo davvero a guardarci ed amarci gli uni gli altri nello Spirito Santo

MARTEDI DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA

(Nm 21, 4-9; Sal 101; Gv 8, 21-30)

Di nuovo Gesù disse loro: "Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire". Dicevano allora i Giudei: "Forse si ucciderà, dal momento che dice: Dove vado io, voi non potete venire?". E diceva

loro: *“Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che io sono, morirete nei vostri peccati”*.

Gli dissero allora: “Tu chi sei?”. Gesù disse loro: “Proprio ciò che vi dico. Avrei molte cose da dire e da giudicare sul vostro conto; ma colui che mi ha mandato è veritiero, ed io dico al mondo le cose che ho udito da lui”. Non capirono che egli parlava loro del Padre.

Disse allora Gesù: “Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora saprete che Io Sono e non faccio nulla da me stesso, ma come mi ha insegnato il Padre, così io parlo. Colui che mi ha mandato è con me e non mi ha lasciato solo, perché io faccio sempre le cose che gli sono gradite”. A queste sue parole, molti credettero in lui.

Nonostante le nostre resistenze, i nostri continui tradimenti, Dio attua lo stesso il suo piano d’amore nei nostri confronti. La morte è entrata nel mondo per causa del demonio e noi siamo caduti nel tranello di Satana: con arroganza ci affidiamo alla nostra limitata intelligenza per giudicare il comportamento di Dio e deduciamo che Lui agisce come se non ci amasse, come se Lui non fosse ne onnipotente ne Creatore e ne tantomeno Padre. Nel vangelo di oggi Gesù ci parla e ci dice che: *Chi crede ha la vita eterna. Invece: se non credete, morirete nei vostri peccati.* Gesù è venuto proprio per questo, per strapparci dalla nostra morte, vincere la nostra incredulità, ristabilire la vitale relazione con Dio Padre

Gesù realizza il mistero divino, nascosto nei secoli e rivelato dalla potenza dello Spirito Santo. Nell’inno abbiamo cantato: *Tu sei degno di prendere il libro e di aprire i sigilli... sei stato immolato e hai riscattato con il Tuo sangue tutti noi.* Questo riscatto è immerso nel sangue dell’Agnello: è il sangue effuso dalla croce, non umano ma divino, rimedio al nostro peccato, alla nostra ignoranza, al nostro egoismo, a me. *Prendete e mangiate, questo è il mio corpo, prendete e bevete, questo è il mio sangue!* Ma quel sangue lì non è più vino, è pieno dello Spirito Santo, che è l’amore con il quale il Padre ci ha amato, in cui Il Figlio è generato e con cui anche Gesù ci ama e ci dona la vita che viene dallo Spirito, viene dall’amore.

Dio è amore, Dio è Padre, Dio mi ama; ama me peccatore, me che sono stato morsicato dal serpente. E’ la fede piena d’amore, perché la fede senza l’amore è morta. L’opera più grande che nel vangelo ci chiede Gesù è: *Credere in Colui che Dio ha mandato.* Con il battesimo, con i sacramenti noi siamo sempre immersi in questa vita divina del Figlio di Dio morto e risorto, vivente in noi, diventato la nostra vita. E noi con la fede piena d’amore dobbiamo credere e accogliere questo dono. E dobbiamo lasciare che la nostra morte, la nostra tenebra, la nostra ignoranza, il nostro dubbio venga superato dalla forza dell’amore. Solo così possiamo credere all’amore che Gesù ha per noi. E’ morto per noi, è risorto per ciascuno di noi, è un amore che non finisce, è una vita di cielo!

Basta mormorare, basta non amare noi stessi e i fratelli! Basta vita senza l’amore di Cristo! Via questo veleno! Accogliamo senza resistenze questo sangue che berremo, abbracciamo questo corpo risorto pieno di potenza di vita: viviamo la vita nuova nell’amore. Amiamo Dio Padre, crediamo nella nostra Regola! San Benedetto

ci parla di questa presenza di Dio. E' una presenza concreta, interiore dell'amore di Dio che ci avvolge. Ed è questa presenza a cui prestare attenzione in ogni momento ed attività della nostra giornata, sia che siamo nell'orto, nella cucina, dappertutto, nella preghiera, adesso.

Per questa presenza dovremmo vivere sempre in un atteggiamento di lode, ringraziamento, adorazione. E' Lui, con la potenza del suo amore, che vive in noi, fa vivere in noi la Sua vita. Chiediamo a Maria, a Giuseppe, a tutti i Santi, in questo momento di passione, di credere fermamente e di operare, come ci ha chiesto il Signore, nell'amore. Guardiamo a Lui con tutto il cuore: in noi, nei fratelli, nel mondo. Amiamo la Sua presenza, offriamoci a questa presenza d'amore perché si manifesti in noi e la possano vedere e godere anche i fratelli, e possano essere salvati insieme a noi.

MERCOLEDI DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA

(Dn 3, 14-20. 46-50. 91-92. 95; Gv 8, 31-42)

Gesù allora disse a quei Giudei che avevano creduto in lui: "Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi". Gli risposero: "Noi siamo discendenza di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi tu dire: Diventerete liberi?". Gesù rispose: "In verità, in verità vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora lo schiavo non resta per sempre nella casa, ma il figlio vi resta sempre; se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenza di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova posto in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro!"

Gli risposero: "Il nostro padre è Abramo". Rispose Gesù: "Se siete figli di Abramo, fate le opere di Abramo! Ora invece cercate di uccidere me, che vi ho detto la verità udita da Dio; questo, Abramo non l'ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro". Gli risposero: «Noi non siamo nati da prostituzione, noi abbiamo un solo Padre, Dio!». Disse loro Gesù: "Se Dio fosse vostro Padre, certo mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato".

In questi giorni il Signore, a differenza della maggior parte dei Vangeli, sembra un po' narcisista, parla solo di sé; ieri ci ha detto: "E tu chi sei?" "Io sono Colui che sono, Colui che ha rivelato a Mosè il suo Nome, cioè IAVHE', il Figlio di IAVHE', Uno con il Padre e della stessa sostanza". E alcuni credono o, meglio, credono di credere, come noi; pensiamo di credere, crediamo di credere. Una cosa è credere - noi pensiamo di credere perché siamo qua in chiesa - ma crediamo? E, per credere bisogna che la Sua Parola trovi posto in noi. Eh, noi diciamo che sappiamo a memoria molte parti della Bibbia, ma è vero? *La mia parola vi farà liberi.* E che cos'è la parola di Dio? Non certamente questo libro, non certamente quello che studiamo noi, non certamente quello che noi cerchiamo di comprendere. La parola di Dio è il Signore Gesù. Che

posto ha nel nostro cuore, nella nostra vita? Forse un posticino, un ricordo ogni tanto... ma ci lasciamo possedere da Lui, dalla sua vita?

Un altro punto: *Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli, conoscerete la verità.* E in che misura noi conosciamo la verità che il Signore ci rivela? La misura della verità che il Signore ci rivela è che, custodendo la sua parola, Lui viene a noi con il Padre e noi viviamo in Lui. E' questa l'aspirazione costante, fondamentale della vostra vita? Solo in questo modo siamo liberi; liberi da che? Perché possiamo dire che non siamo schiavi; come, non siamo schiavi? Basta che qualcuno ci dica: "Ma perché ti comporti così?". " Sai, io sono monaco, io sono cristiano..." Però, se qualcuno ci tocca sul vivo, come si dice, su ciò che a noi piace o ciò che vorremmo, subito reagiamo. Allora: la sua Parola con la quale ci ha rigenerati, che ci nutre, e che è Lui stesso, è il fondamento della nostra vita, è l'aspirazione costante del nostro cuore? Se è vero, non ci deve importare di nulla.

Dice il salmo: anche se i monti crollassero in fondo al mare, che ce ne importa? Il Signore non crolla. La vita del Signore risorto nessuno la può distruggere; soltanto noi le possiamo impedire di crescere e di svilupparsi. E possiamo anche dire che siamo figli di Abramo, osserviamo i precetti, facciamo tante belle cose, magari che gli uomini lodano: " vedete i monaci di Boschi come sono bravi a coltivare le cipolle..." (siamo qua per questo)! E San Paolo ci direbbe: "Siete i più degni di commiserazione in questo mondo!" E allora il Signore, che ci dice che Lui è Colui che è, e che ci nutre della sua vita di risorto, dovrebbe rimanere in noi perché la parola scritta è solamente un mezzo, è carne, non serve a nulla.

La mia parola è spirito e vita. E se la parola, che dimentichiamo abbastanza facilmente durante la giornata, non ci vivifica, non incrementa il nostro desiderio, e anche se non ci consola, come dice San Paolo, mediante la consolazione della scrittura, teniamo viva la speranza; e lasciamo perdere tutto ciò che perdiamo, senza volerlo e che vorremmo ottenere, come dice Sant'Agostino. Tu hai voluto una bella giornata, dov'è andata? Domani ne spero un' altra migliore; sei sicuro che verrà? Per cui, per essere liberi e non essere soggetti a queste continue vicissitudini di mutamenti di stato d'animo, di emozioni e azioni, dobbiamo custodire, lasciare posto alla Parola del Signore; o, meglio, al Signore che, mediante la Parola, entra in noi; e in questo momento, mediante il sacramento ci comunica la sua vita. E allora saremo un tantino, nella misura che ci lasciamo modificare da Lui, suoi discepoli; conosceremo la verità e saremo liberi.

GIOVEDÌ - 25-MARZO - ANNUNCIAZIONE DEL SIGNORE

(Is 7, 10-14; Sal 39; Eb 10, 4-10; Lc 1, 26-38)

Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria.

Entrando da lei, disse: "Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te". A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto.

L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine". Allora Maria disse all'angelo: "Come è possibile? Non conosco uomo".

Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio".

Allora Maria disse: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto". E l'angelo partì da lei.

A queste parole Maria rimase turbata. Cosa vuol dire per noi essere turbati? Dio irrompe nel nostro quotidiano, nella nostra vita normale, in modo spesso inaspettato, sorprendente. Lo fa perché Dio è onnipotente, perché può intervenire quando vuole e come vuole nella nostra vita. Ma questa onnipotenza è spesso vissuta come se Dio ci mettesse i bastoni tra le ruote. In questo caso preciso, della vergine Maria, sappiamo che un suo emissario, un inviato, un Angelo va a Nazareth da una giovane donna di nome Maria. Questa giovane donna ha, come ognuno di noi, un suo quotidiano, un suo programma di vita. Ha intenzione di sposarsi, anzi l'ha già fatto: si è sposata un certo Giuseppe. Dal testo che leggiamo, lei ha la capacità di considerare ed accettare questo cambiamento di programma che viene da Dio.

*E' l'irruzione della fede nella nostra vita (di questo parlavamo poco fa con padre Bernardo). La sua fede gli permette di modificare copione, e non è una piccola modifica. Le viene proposta una maternità insolita, particolare, eccezionale. E lei, dopo aver chiesto come sarebbe avvenuto tutto ciò, acconsente. Mi chiedo se la fede non consista proprio in questo: nella capacità di modificarsi, di modificare i nostri piani in funzione di quello che Dio ci propone. Facile da dire, facile da dire..... Neanche per noi la cosa è facile. E' così difficile che abbiamo bisogno di chiederlo ogni volta che recitiamo il Padre nostro: *che la Tua volontà si compia*: non la mia, la Tua. Ognuno di noi tiene moltissimo alla propria volontà, non è vero? Ciascuno di noi ci tiene enormemente. E noi? Siamo disposti a lasciarci turbare da Dio?*

Celebrare questa festa dell'Annunciazione è dunque per noi un invito alla fede, ad una fede vissuta nel nostro quotidiano, nella concretezza delle nostre giornate. E allora chiediamoci a che punto siamo del nostro percorso di fede: siamo disposti a modificare i nostri piani? E fino a che punto?

VENERDI DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA

(Ger 20, 10-13; Sal 17; Gv 10, 31-42)

I Giudei portarono di nuovo delle pietre per lapidarlo. Gesù rispose loro: "Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre mio; per quale di esse mi volete lapidare?". Gli risposero i Giudei: "Non ti lapidiamo per un'opera buona, ma per la

bestemmia e perché tu, che sei uomo, ti fai Dio". Rispose loro Gesù: "Non è forse scritto nella vostra Legge: Io ho detto: voi siete dei? Ora, se essa ha chiamato dei coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio (e la Scrittura non può essere annullata), a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo, voi dite: Tu bestemmi, perché ho detto: Sono Figlio di Dio? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non volete credere a me, credete almeno alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me e io nel Padre".

Cercavano allora di prenderlo di nuovo, ma egli sfuggì dalle loro mani. Ritornò quindi al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui si fermò. Molti andarono da lui e dicevano: "Giovanni non ha fatto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero". E in quel luogo molti credettero in lui.

I peccati sono una schiavitù e Gesù vuole guidarci alla libertà, liberandoci dalle catene del peccato che ci tenevano prigionieri. Il peccato è segno della presenza di Satana, di colui che vuole la nostra perdizione. Satana gode della morte e vuole farci morire, ci trova gusto ad uccidere, questa belva assetata di sangue. Non cerca il nostro sangue, ma quello di Dio: Gesù ha preso il nostro sangue e l'ha trasformato in sangue versato, offerto, pieno d'amore e di luce. E' la sua luce che svela e sbaraglia qualsiasi tentazione e trabocchetto del demonio, anche di questi nemici che, nel vangelo di oggi, vogliono trarlo in inganno. Ma chi può ingannare Dio, che è tutta luce, tutto amore, tutto onnipotenza di misericordia? Chi può ingannarlo? Dio manda il Figlio proprio per svelare chi è lui.

Cristo Gesù è uno nel Padre, in colui che dà la vita, che genera il verbo, e questi vogliono prenderlo per lapidarlo.... Il verbo è il frutto di uno scambio d'amore, di luce di beatitudine che è Dio in se stesso: Dio è amore, luce che si effonde in noi per colmarci della sua beatitudine. Che progetto, che sogno! Ma Satana pone il dubbio nel cuore dell'uomo "*Tu che sei uomo ti fai Dio*". Questo è il punto centrale: Io uomo sono figlio di Dio. Oh...., dove? come? E' il dubbio dei farisei ma anche il nostro. Noi, con la nostra ignoranza, rinneghiamo l'amore di Dio, vanifichiamo il suo progetto, ci condanniamo all'oscurità. Il nostro cuore è duro, nonostante tutte le parole che abbiamo sentito. Eravamo morti per i nostri peccati e siamo stati fatti rivivere in Cristo Gesù risorto, vivente nella nostra carne mortale, di peccatori.

Egli fa di noi dei figli di Dio, mette nei nostri cuori lo Spirito Santo che dice *Papà* a Dio. Così scrive San Giovanni: "*Quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente!*" In questo avverbio, realmente, è contenuta tutta la verità su noi stessi: è vera la Parola che si è fatta carne, è diventata reale ed abita in noi. Abbiamo molta difficoltà sia a credere a questa vita di Cristo risorto, sia a viverla in noi: ci comportiamo come se tutto questo non fosse vero. Siamo come gli uomini del vangelo di oggi, che accusano Gesù di essere bugiardo, di bestemmiare: *perché tu, che sei uomo, ti fai Dio*.

Che concetto avevano di Dio? E' un Dio di non amore, lontano, chiuso in se stesso, incapace di relazione. Il vero Dio, invece, continua a dire: *Vivi l'amore per Me!... Io ti ho amato con tenerezza Efraim, ti ho trattato come un bambino....* Ognuno di noi

è questo bambino amato da Dio Padre, che ora ci nutre con un po' di pane ed un po' di vino: *Apri la bocca, la voglio riempire!* E' il corpo e sangue di vita del Signore risorto... Quando questa eucaristia non ci trasforma totalmente in amore, in luce, vuol dire che non la lasciamo fare. In ogni messa, su ogni altare Gesù muore d'amore ogni giorno. Il Signore dona la sua vita, da la sua sofferenza per diventare vino di salvezza, pane del cielo che trasforma noi in figli di Dio.

Quanta ingratitudine, quanta mancanza di fede in noi, anche in noi religiosi, verso questo miracolo di un Dio che si fa pane! Questa osservazione vale soprattutto per noi monaci, che in ogni momento dovremmo vivere questa presenza. Ed i trappisti hanno voluto avere ogni giorno l'Eucarestia perché senza Eucarestia non possiamo vivere, non possiamo crescere; non possiamo coltivare, ravvivare continuamente questa relazione d'amore. Diventiamo segno del Suo amore quando viviamo da risorti: viviamo nella gioia che il Signore è in noi, tra di noi.

La Chiesa, come dice anche Maria in questi giorni, ha bisogno di testimoni pieni di gioia, che credano che Dio ha fatto di loro dei figli pieni di luce, figli del Suo amore che manifestano con la loro vita offerta nell'umiltà, nella semplicità, ma nella gioia piena dello Spirito Santo.

SABATO DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA

(Ez 37,21-28; Cant. Ger 31, 10-15; Gv 11,45-56)

Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di quel che egli aveva compiuto, credettero in lui. Ma alcuni andarono dai farisei e riferirono loro quel che Gesù aveva fatto. Allora i sommi sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dicevano: "Che facciamo? Quest'uomo compie molti segni. Se lo lasciamo fare così, tutti crederanno in lui e verranno i Romani e distruggeranno il nostro luogo santo e la nostra nazione". Ma uno di loro, di nome Caifa, che era sommo sacerdote in quell'anno, disse loro: "Voi non capite nulla e non considerate come sia meglio che muoia un solo uomo per il popolo e non perisca la nazione intera".

Questo però non lo disse da se stesso, ma essendo sommo sacerdote profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione e non per la nazione soltanto, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo. Gesù pertanto non si faceva più vedere in pubblico tra i Giudei; egli si ritirò di là nella regione vicina al deserto, in una città chiamata Èfraim, dove si trattenne con i suoi discepoli.

Era vicina la Pasqua dei Giudei e molti dalla regione andarono a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi. Essi cercavano Gesù e stando nel tempio dicevano tra di loro: "Che ve ne pare? Non verrà egli alla festa?". Intanto i sommi sacerdoti e i farisei avevano dato ordine che chiunque sapesse dove si trovava lo denunziasse, perché essi potessero prenderlo.

È molto importante per ogni cristiano comprendere che cosa ha spinto Dio a donare suo figlio, capire perché Gesù è morto, chiedersi chi lo ha ucciso. Alla prima domanda risponde questo versetto: *Dio ha tanto amato il mondo da dare il Suo Figlio*

Unigenito. Chi crede in Lui ha la vita eterna. Il Padre manda il Figlio non perché lo uccidiamo ma perché possiamo credere in Lui, *entrare in comunione con la sua vita divina.* Dio è amore: ci ha creato per espandere in noi la sua carità e perché a nostra volta diventassimo fonte di questo eterno amore. Noi, invece, abbiamo ucciso Gesù e lo uccidiamo ogni volta che impediamo alla vita divina di fluire in noi e nei fratelli; il nostro no rende impotente l'onnipotente. Vi ricordate le parole di Isaia? *Una cosa impura, un panno immondo, avvizziti come foglie, portati via dal vento.* Ecco cosa diventiamo quando rifiutiamo l'amore di Dio. Diciamo che siamo vivi e produciamo morte.

Non c'è più amore alla vita, non è più un tesoro un bambino che nasce: lo uccidiamo. Noi siamo fatti per uccidere? Dio ci ha mandato il Suo Figlio perché noi avessimo la vita, l'avessimo in abbondanza. Chi decide di farlo morire? L'uomo. Egli deve morire per il popolo, per la nazione: è la profezia di Caifa. *Voi non capite nulla e non considerate come sia meglio che muoia un solo uomo.....* Caifà segue le sue paure, Dio continua a seguire il suo progetto: *Gesù doveva morire per la nazione e non per la nazione soltanto, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi.* Il crimine di Caifa diventa, nelle mani del Padre, profezia di salvezza. *Se lo lasciamo fare così, tutti crederanno in lui e verranno i Romani e distruggeranno il nostro luogo santo e la nostra nazione.* Proprio quello che hanno fatto i Romani dopo la morte di Gesù.

Cristo non distrugge il tempio ma lo riedifica nel cuore di ogni uomo, perché possa di nuovo lodare, amare, ringraziare Dio. Il Signore pulisce il suo santuario dall'immondizia, dalle nefandezze, dall'egoismo totale di cui lo abbiamo riempito. *Distruggete questo tempio - il Suo corpo - e in tre giorni lo riedificherò.* "I nostri padri hanno impiegato 45 anni a costruirlo e tu in tre giorni pensi di rifarlo nuovo?" Come siamo piccoli noi uomini. Dio è Padre, è Spirito e va in cerca dell'uomo, di chi lo adora in spirito e verità nel proprio cuore. Gesù Cristo pieno dello Spirito Santo, che va alla croce e distrugge il peccato, è la verità. Lui si lascia, in un certo senso, umanamente uccidere, distruggere, ma è in mezzo a noi per sempre: *Le genti sapranno che Io sono il Signore che santifico Israele, quando il mio santuario sarà in mezzo a loro per sempre.* Noi viviamo in Gesù, in Lui siamo immersi, innestati. Lui è la vita nuova che ci è comunicata nell'eucarestia e trasforma la nostra vita umana in divina.

Gesù, il tempio di Dio, fa di noi il suo tempio: *Voi siete il tempio di Cristo, voi siete il tempio di Dio, Cristo abita per la fede nei vostri cuori.* Noi però possiamo diventare questi sommi sacerdoti che vogliono arrestare il buon pastore, condannare a morte colui che è l'esempio di ogni virtù, uccidere l'autore della vita. Non è il Padre che vuole il male, non è Dio che vuole il male; siamo noi che vogliamo ammazzare, su suggerimento di Satana: la nostra paura ci rende cattivi. *Dio non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva.* Solo Gesù, risorto e vivo, ci può liberare dall'angoscia e dalla malvagità.

L'eucarestia, la sua parola sono il segno, la prova, l'annuncio di questo amore infinito di Dio per noi. Viviamo d'amore; crediamo all'amore di Dio: Gesù è morto e risorto per noi. *E noi siamo figli di Dio perché figli della risurrezione.* Apriamoci a questo dono d'amore, lasciamoci fare nuovi, crediamo a questa novità che è il

Vangelo, che è la vera vita di Cristo in noi purificati e diventati suo tempio.

DOMENICA DELLE PALME (B) – PASSIONE DEL SIGNORE

(Is 50, 4-7; Sal 21; Fil 2, 6-11; Mc 14, 1- 15, 47)

Grazie a queste letture Ci siamo ritrovati in una dimensione che non possiamo contenere né con il cuore né tantomeno con la mente, ci siamo potuti immergere nel mistero più grande della storia dell'uomo: la passione di Cristo. E' molto più di un racconto: è la testimonianza chiara di chi ha visto un fatto storico, realmente avvenuto, che va ben oltre la nostra capacità di comprensione. Purtroppo, in quanto abbiamo letto, sono tanti i segni della nostra infamità. E tanti sono i testimoni, ne cito solo due: il giovane Marco, che vive nelle vicinanze del Getsemani, sente un certo trambusto, si avvicina e, acciuffato, scappa via abbandonando il lenzuolo che lo copriva. E poi Simone il Cireneo, padre di Alessandro e Rufo. Pochi i dati ma significativi per riconoscere che stiamo parlando di persone che hanno realmente assistito alla passione.

Vi è anche un altro segno su cui vorrei soffermarmi, il colore rosso porpora con cui oggi vestono tutti i sacerdoti. Abbiamo cantato all'inizio dei Vespri : *O albero glorioso, su te il Signor regnò, del sangue suo prezioso Gesù ti imporporò*. Il Signore sulla croce è rivestito di sangue, di rosso porpora, il colore segno dell'amore e della regalità. La croce diventa albero glorioso proprio perché tinta dal suo sangue prezioso. Gesù è il re perché viene in nome del Padre. Questa mattina prima della processione che abbiamo fatto per gli ulivi, nel Vangelo di Marco la folla diceva così: *Benedetto Colui che viene nel nome del Signore!* Lui viene nel nome del Padre e per questo i Farisei lo rifiutano: *Se uno venisse a suo nome, lo raccogliereste. Siccome Io vengo a nome del Padre, mi rifiutate*.

Egli è il re annunciato da re Davide: *Colui che nascerà da te sarà Santo, chiamato Figlio dell'Altissimo; siederà sul trono di Davide, regnerà per sempre*. Ha affrontato e vinto per sempre la morte, per questo regna. E lo ha fatto per dirci quanto il Padre ci ama, ai suoi occhi siamo preziosi come agli occhi delle madri sono preziosi i loro bambini. Dio è la fonte di questo amore, è l'amore eterno, è il Padre che riversa nel figlio tutto Se stesso, tutto il Suo cuore, tutto la sua carità. Questo Spirito d'amore viene riversato anche nei nostri cuori e noi, pensando di essere intelligenti, razionali e moderni, lo rifiutiamo.

Quanti martiri che hanno versato il loro sangue per il vangelo! Lo hanno fatto perché sono diventati Cristo, partecipi della sua vita divina, capaci di diventare eucarestia per i fratelli. Grazie al segno di Giona, a questo pane celeste, la vita di Cristo diventa la nostra vita. E queste non sono bazzecole. Ci dà da bere il Suo sangue, da mangiare il suo corpo. Guardate che testimonianza! È l'unica testimonianza che noi abbiamo. Purtroppo la menzogna che gira nel mondo oggi è diventata potere economico, civile, politico. Smettiamola di credere a chi ci inganna, crediamo a chi ci ama, abbandoniamoci all'Amore!

Ed allora scopriremo che dal nostro cuore sgorga l'acqua dello Spirito che ci sussurra con tenerezza: *Tu sei figlio del Padre, tu sei eterno, tu sei amato da Me. E*

sei talmente amato che Io ho dato la mia vita per distruggere, con la mia morte, la tua morte e darti la vita eterna. E' vero questo. E adesso, per confessare questo, con gratitudine immensa professiamo la nostra fede, la fede della Chiesa, la vita della Chiesa che è proclamata da oltre due millenni con chiarezza e con amore infinito. Diciamo insieme il Credo.

LUNEDI DELLA SETTIMANA SANTA

(Is 42, 1-7; Sal 26; Gv 12, 1-11)

Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betania, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui gli fecero una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali.

Maria allora, presa una libbra di olio profumato di vero nardo, assai prezioso, cosparses i piedi di Gesù e li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì del profumo dell'unguento. Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che doveva poi tradirlo, disse: "Perché quest'olio profumato non si è venduto per trecento denari per poi darli ai poveri?". Questo egli disse non perché gl'importasse dei poveri, ma perché era ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. Gesù allora disse: "Lasciala fare, perché lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me".

Intanto la gran folla di Giudei venne a sapere che Gesù si trovava là, e accorse non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti. I sommi sacerdoti allora deliberarono di uccidere anche Lazzaro, perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù.

È il tempo della passione, passione d'amore di un Dio geloso che ci ama fino alla follia, fino ad offrirsi in olocausto per ciascuno di noi. Gesù si fa carico del peso dei nostri peccati, dei peccati di tutta l'umanità, li inchioda alla croce e li cancella con il suo ultimo soffio di vita. Avevamo rifiutato la forza dello Spirito e giacevamo inerti, incurvati sulla nostra debolezza, morti nella nostra morte. E Gesù, con i suoi gesti, le sue parole, ha nuovamente riempito i nostri giorni del suo Santo Spirito. La vita è un'armonia dove tutto è proporzione, simmetria, tutto si integra. Tutte le parti sono in questa atmosfera, vivono insieme e c'è la vita. Quando si interrompe questa realtà, o per eccesso o per difetto, la nostra vita finisce; così è la vita di tutte le cose.

Dio è canto di gioia, che si diffonde per riempire di gioia l'intero universo e noi siamo chiamati a prendere nuovamente parte a questa originaria melodia per abbandonarci e smarrirci nel tenero abbraccio di Dio Padre. E' questa armonia d'amore che fa vivere tutto! Riscopriamo la gioia di essere figli: Gesù è venuto per questo, è nato da Maria per questo, per questo è morto sul Calvario. *Io vi ho detto tutte queste cose perché la mia gioia sia in voi, la vostra gioia sia piena.* Dio Padre ci ha visto immersi nella nostra indigenza e ci ha strappato dalla nostra miseria. Così, infatti, abbiamo pregato nella colletta: *Guarda, Dio onnipotente, l'umanità sfinita per la sua debolezza mortale, e fa' che riprenda vita per la passione del tuo unigenito Figlio.* E' il sacrificio del Suo unico figlio che ci ha resi figli.

L'albero della croce era un legno secco, come l'albero della nostra vita, diventato secco per l'aridità del nostro cuore. Gesù l'ha irrorato col suo sangue e ha fatto nuovamente scorrere nei suoi rami la linfa vitale dell'amore: noi siamo stati innestati in quest'albero per dare frutti di vita eterna. Così il capo vivifica con il suo spirito il corpo. Come Maria Maddalena aveva unto con lo stesso olio il capo ed i piedi di Cristo, ora uno stesso Spirito, una stessa linfa vitale scorre nel capo, che è Gesù, ed in noi, che siamo i suoi piedi. Il peccato aveva mortificato lo Spirito, Cristo dal Calvario lo ha nuovamente effuso su di noi, la sua resurrezione ci ha sollevato dalla nostra debolezza mortale. In ogni battesimo, in ogni cresima, in ogni eucarestia si ripete il miracolo della Pentecoste: lo Spirito scende e trasforma.

Dopo la comunione pregheremo così: *Visita, Signore, il tuo popolo consacrato da questi santi misteri, proteggilo con il tuo amore premuroso, perché custodisca con il tuo aiuto i doni che ha ricevuto dalla tua misericordia.* Stiamo per mangiare il pane disceso dal cielo ed il vino sgorgato dalle sacre piaghe di Gesù crocifisso, stiamo per diventare questo pane e questo vino, consacrati nel sangue e nel corpo di Cristo. Crediamo al Suo amore, offriamogli tutta la nostra vita; benediciamolo per tutto e rallegriamoci di poter soffrire qualcosa col Signore, nel Signore; perché questa povera umanità riprenda vigore, esulti nella Pasqua imminente, si unisca per sempre alla Sua morte ed alla sua risurrezione.

MARTEDI DELLA SETTIMANA SANTA

(Is 49, 1-6; Sal 70; Gv 13, 21-33. 36-38)

Dette queste cose, Gesù si commosse profondamente e dichiarò: "In verità, in verità vi dico: uno di voi mi tradirà".

I discepoli si guardarono gli uni gli altri, non sapendo di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece un cenno e gli disse: "Dì, chi è colui a cui si riferisce?". Ed egli reclinandosi così sul petto di Gesù, gli disse: "Signore, chi è?". Rispose allora Gesù: "È colui per il quale intingerò un boccone e glielo darò". E intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda Iscariota, figlio di Simone. E allora, dopo quel boccone, satana entrò in lui. Gesù quindi gli disse: «Quello che devi fare fallo al più presto». Nessuno dei commensali capì perché gli aveva detto questo; alcuni infatti pensavano che, tenendo Giuda la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Preso il boccone, egli subito uscì. Ed era notte.

Quand'egli fu uscito, Gesù disse: "Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e anche Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete, ma come ho già detto ai Giudei, lo dico ora anche a voi: dove vado io, voi non potete venire".

Simon Pietro gli dice: "Signore, dove vai?". Gli rispose Gesù: "Dove io vado per ora tu non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi". Pietro disse: "Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!". Rispose Gesù: "Darai la tua vita

per me? In verità, in verità ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte”.

Concedi a questa tua famiglia, o Padre, di celebrare con fede i misteri della passione del tuo Figlio, per gustare la dolcezza del tuo perdono. Come è bella questa colletta ! Quanto è saggia la nostra Chiesa: in poche parole ci fa riprendere il cammino glorioso della passione di nostro Signore, e ci fa intravedere la fine di questo cammino. Gesù è qui, davanti a nostri occhi, che patisce per guarirci, che si dona per salvarci. E Dio Padre aveva già fatto intravedere ai suoi profeti la meta immortale a cui è destinato ad approdare ogni uomo che segue le vie del Signore: *Ma certo, il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio.* Queste sono le parole di Isaia che abbiamo appena letto.

Sulle offerte ci rivolgeremo a te, Nostro Signore, per chiederti di accettare *con bontà l'offerta dei tuoi fedeli: tu che ci rendi partecipi di questi santi doni;* ti chiederemo di *possederli pienamente nel tuo regno.* E dopo la comunione, oseremo rivolgerci ancora a Te perché noi, diventati tuoi commensali, grazie a questo piccolo pezzo di pane, possiamo ottenere *la perfetta comunione con te nella vita eterna.* Ogni lacrima versata, ogni dolore sofferto, ogni fatica affrontata è rivolta a questo fine, a questo straordinario ed irripetibile incontro con Te, Dio Padre. E tu ci concedi fin d'ora di pregustare l'immensità della tua misericordia, l'indicibile dolcezza del tuo perdono. Noi siamo fatti per questo, per questi beni, per questo incontro, per questa eterna comunione con te.

E mentre il Signore ci permette di contemplare questa smisurata bellezza, la sua parola, il suo vangelo ci riportano alla realtà del nostro peccato: *“In verità, in verità vi dico: uno di voi mi tradirà”.* Non c'è rabbia nelle sue parole, non c'è condanna: ci indica l'infamia del nostro peccato per non nascondere la nostra indigenza: abbiamo infinitamente bisogno di pentimento e di perdono. Come Simon Pietro mettiamoci seduti di fronte a Gesù e poggiamo il nostro cuore, tutta la nostra persona, il nostro capo sul petto del Signore e chiediamoci dove e quando lo abbiamo tradito; allora capiremo quella frase: *per adesso non puoi venire.*

Cosa succede quando Gesù riesce a perdonare Matteo e Zaccheo? Fa festa, diventa loro amico, mangia e beve insieme a loro, nelle loro case. Cosa succede quando il figliol prodigo torna a casa? Il padre gli corre incontro, gli si getta al collo, lo stringe a se e lo bacia e poi fa uccidere il vitello grasso per un grande banchetto con musica, danze... Ah.. che gioia! Il suo amore è tornato ad espandersi nel figlio, ha potuto rivestirlo della veste nuziale, dargli l'anello al dito, la sua dignità; dargli i calzari ai piedi perché possa camminare in questa vita nuova, senza stancarsi. Dio Padre gioisce di poterci perdonare, fa festa grande in cielo per ogni peccatore che si converte . Usiamo questa gioia: riceviamola dal Padre, con l'umile confessione dei nostri peccati, e doniamola ai fratelli, nel perdono, nella misericordia, negli atti di bontà, nella preghiera reciproca.

Anch'io mi sono confessato in questi giorni; e proprio il confessore mi dice: dobbiamo amare Dio, ma dobbiamo amare noi stessi come ci ama Dio. E dobbiamo perdonare anche noi stessi, così come ci perdona Dio, per perdonare agli altri. Gesù,

è il sacerdote che lo dice a me! Perdonare, amarci come ci ama Dio. E questo pane è il pane del perdono, contiene ogni dolcezza; è il Signore che ci viene incontro, è il suo cuore che desidera venire da noi. E questo vino ci inebria della gioia di essere uno in Cristo con i nostri fratelli, capaci di perdonarci reciprocamente, specialmente con quelli che ci disturbano, che ci pestano i piedi, con quelli che non amiamo (perché è segno che non amiamo noi stessi, se non amiamo i fratelli, e che non ci lasciamo amare da Dio.) Non tradiamo l'amore, lasciamoci avvolgere, conquistare dalla dolcezza dell'amore del nostro Signore Dio, Gesù Cristo.

MERCOLEDI DELLA SETTIMANA SANTA

(Is 50, 4-9; Sal 68; Mt 26, 14-25)

Allora uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariota, andò dai sommi sacerdoti e disse: "Quanto mi volete dare perché io ve lo consegno?". E quelli gli fissarono trenta monete d'argento. Da quel momento cercava l'occasione propizia per consegnarlo. Il primo giorno degli Azzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: "Dove vuoi che ti prepariamo, per mangiare la Pasqua?". Ed egli rispose: "Andate in città, da un tale, e ditegli: Il Maestro ti manda a dire: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli". I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua.

Venuta la sera, si mise a mensa con i Dodici. Mentre mangiavano disse: "In verità io vi dico, uno di voi mi tradirà!. Ed essi, addolorati profondamente, incominciarono ciascuno a domandargli: "Sono forse io, Signore?". Ed egli rispose: "Colui che ha intinto con me la mano nel piatto, quello mi tradirà. Il Figlio dell'uomo se ne va, come è scritto di lui, ma guai a colui dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito; sarebbe meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!". Giuda, il traditore, disse: "Rabbì, sono forse io?". Gli rispose: "Tu l'hai detto".

Oggi è l'ultima liturgia prima del triduo pasquale, domani è la cena del Signore. Questa sera si manifesta già il mistero dell'amore divino per noi. Questo uomo giusto, che non ha fatto nulla di male, viene condotto al macello, all'uccisione, come un agnello mansueto. Gesù si fa nostro cibo in un pezzo di pane e ci dona il suo sangue da bere. E rimane mansueto... S. Pietro dice, nella sua lettera che *noi siamo stati comprati a caro prezzo*. Penso che solo in paradiso capiremo quanto ci è stato detto nella preghiera: *Padre misericordioso, - Lui, Dio onnipotente, misericordioso - hai voluto che il Cristo Tuo Figlio subisse per noi il supplizio della croce per liberarci dal potere del nemico*. Che prezzo ha dovuto pagare Dio Padre! Noi valiamo il sangue di Gesù, che ha voluto offrire la sua vita per la Carità del Padre, per obbedienza ed amore del Padre. Lui, divenuto uomo, ha potuto offrire il suo sangue per liberarci dal potere del diavolo che seduce ed inganna il povero Giuda e lo conduce a tradire Gesù. Ed il Signore, che sa tutto, si lascia tradire da chi gli è più vicino ed ha compassione per chi lo tradisce: questo è veramente il segno di un immenso amore. Giuda è l'esempio di quello che non dobbiamo fare, della strada che non dobbiamo prendere per non perderci per sempre.

Nella colletta abbiamo chiesto di giungere alla gloria della risurrezione, e la porta stretta che ci conduce a questa gloria è credere al suo amore, guardare con affetto, riconoscenza, ammirazione colui che abbiamo crudelmente torturato, tradito e trafitto. E Gesù ha vinto la nostra cattiveria attraverso la pace: *Ho presentato il mio dorso ai flagellatori, le mie guance a coloro che mi strappavano la barba, non ho sottratto la faccia agli insulti ed agli sputi. Si è donato con gioia per noi. Ho desiderato mangiare questa Pasqua con voi, di un desiderio immenso. Ha ardentemente voluto dare la sua vita per la nostra salvezza: sono angustiato finché Io possa ricevere questo battesimo di sangue per voi, e con la sua preziosa sofferenza ha lavato i nostri peccati.*

Chiederemo al Signore, nella preghiera delle offerte di fare in modo che *testimoniamo nella nostra vita la passione del tuo Figlio, che celebriamo nei santi misteri.* Siamo frutto di un amore eterno, gratuito, infinito. Uniamoci a questo amore portiamo la nostra croce con un atto di libera scelta, con gratitudine verso l'Agnello immolato per noi sul Calvario. Dopo la comunione pregheremo così: *Dona ai tuoi fedeli, Dio onnipotente, la certezza di essere rigenerati alla vita eterna nella gloriosa morte del tuo Figlio, che la Chiesa annunzia in questo grande mistero.* Ringraziamo sempre anche della nostra debolezza, anche della debolezza degli altri, anche delle nostre sofferenze, di quelle dei nostri amici o conoscenti, o di coloro che amiamo; perché, attraverso questa croce, avremo *la certezza di essere rigenerati alla vita eterna.*

La gioia di Cristo di donarsi per la salvezza dei suoi carnefici, è profonda, sterminata, inspiegabile: gode di versare il suo sangue per noi che lo abbiamo deriso, insultato, lapidato, trafitto, coronato di spine, ridotto a nulla, e lui.. ci perdona, ci ama, ci salva. La gloria della croce è un mistero di gioia e di sofferenza e da essa nasce la certezza della nostra salvezza. Riconciliamoci con Dio, diventiamo amici veri, sinceri e leali di Cristo; non tradiamolo mai.

GIOVEDÌ SANTO

(Es 12, 1-8. 11-14; Sal 115; 1 Cor 11, 23-26; Gv 13, 1-15)

Oggi è il giorno di Melchisedek, un giorno eterno che si celebra in ogni luogo ed in tutti i tempi: il giorno in cui l'amore del Signore raggiunge la sua sommità. Durante la cena il Signore si alza, prende un asciugamano ed inizia a lavare i piedi ai suoi discepoli. Ci lava con l'acqua, ci purifica con il sangue. In tutti questi anni ha preparato il cuore dei suoi discepoli per questi avvenimenti. Con la pazienza di un padre, con l'amore di una madre ha spiegato loro quanto Dio li amasse e li ha fatti crescere in questo amore. Ora sono pronti ad accogliere, hanno un cuore aperto alla carità e Gesù può arrivare alla perfezione del dono: può donare loro il suo cuore, divenuto ostia da mangiare, versare la sua vita divina in un calice da offrire ai suoi amici.

San Paolo nella sua lettera ai Tessalonicesi dice: "Darei la vita per voi". Gesù lo ha fatto veramente, Ma non ha dato solo la vita materiale: ha donato anche quella vita eterna che ha dentro di sé, che condivide col Padre e con lo Spirito Santo e che è la

pienezza della beatitudine. Assume la nostra carne, riempie la nostra umanità della sua divinità: diventa Gesù, il figlio di Maria. L'ha riempita di questa abbondanza di vita, di questa eterna circolazione d'amore che dal Padre spira nel Figlio per arrivare fino a noi e riportarci nel cuore del Padre. Ed il povero Pietro non capisce: lui, come noi, fa fatica ad accettare di essere davvero perdonato. "No, non mi laverai mai i piedi!" Anche noi abbiamo questa reazione. Guardate che è dentro di noi, profondissima: vorremmo amare Dio senza l'aiuto di Dio.

Gesù spiega al povero Pietro: "Guarda che se non ti lavo i piedi, se non vado alla morte e non do il mio sangue per te, non lascio scorrere l'acqua dal mio costato che ti purifica da tutti i peccati, tu non potrai aver parte con me, non potrai mangiare il mio cuore, la mia carne di risorto, bere il mio sangue che Io ti dono perché viva in te. Questa vita nuova che Io vivo da risorto non puoi contenerla se tu non ti lasci perdonare, non lasci buttar via tutto il tuo peccato". Il primo peccato è non credere all'amore di Gesù, di Dio, per me, sono io il giudice. E guardate che questo atteggiamento è tremendo nel nostro cuore e dobbiamo buttarlo via. Diventiamo vecchi bacucchi e continuiamo a resistere all'amore, a non credere, a non vedere quanto ci ama Gesù, perché non accettiamo che il suo amore ci purifichi.

Ora ripeteremo i gesti di Gesù per rivivere il suo mistero di morte e risurrezione, e diremo questo *sangue versato per la remissione dei peccati, dato per voi, questo corpo dato per voi*. Che il Signore ci faccia coscienti di questa unzione che abbiamo, di questo profumo, di questa potenza dello Spirito: l'innocente Gesù ci fa innocenti e ci rende figli. Adesso laverò i piedi solamente ai miei fratelli e, a nome di tutti, porterai la piccolina perché dò anche a lei una piccola spruzzatina di acqua. Noi siamo suoi bambini che Lui ama teneramente.

VENERDI SANTO «IN PASSIONE DOMINI»

(Is 52, 13 - 53, 12; Sal 30; Eb 4, 14-16; 5, 7-9; Gv 18, 1 - 19, 42)

Guarderanno a Colui che hanno crocifisso....

Meditiamo un po' in silenzio per qualche minuto!

Non si può semplicemente guardare, in modo indifferente, come se vedessimo una qualsiasi scena; bisogna guardare col nostro cuore: abbiamo davanti agli occhi colui che per noi è morto, si è caricato dei nostri peccati, *Dalle sue piaghe siamo stati guariti*. Egli è la vita eterna, perché è Dio: il Signore della vita affronta per me, per ciascuno di noi, per tutti gli uomini una morte ignominiosa. Anche come uomo è innocente, non ha commesso alcun crimine, *ma come agnello mite è condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non apre la sua bocca*. E continua ad essere mite anche di fronte a quell'uomo che lo schiaffeggia; si limita a chiedere (e lo chiede anche a noi): *Perché mi hai percosso? Cosa ho detto di male, cosa ho fatto di male? Dimostramelo!* Nessuno di noi può dimostrare che Gesù non sia la Verità, non sia il Re di Verità; perché Lui tutto ciò che dice lo compie; e tutto ciò che compie lo realizza insieme al Padre, perché Lui, e solo lui, è la verità.

E' una verità diversa da come la intendiamo noi, in modo umano: non è

semplicemente un principio di vita, una descrizione di come stanno le cose, un'asettica verità scientifica, un concetto saldo e sicuro per la conoscenza. E' una verità viva, che ama, che soffre, che piange, che prova compassione, che cerca ciascuno di noi per strapparla dalla sua miseria e restituirgli la vera dignità, la vera felicità, che sembrava perduta per sempre. E' una verità che è potenza di risurrezione, che si offre, che dona la vita, che perdona noi peccatori e per questo fa festa. Per questo Gesù, la verità incarnata, affronta l'ignominia, affronta di essere Lui il responsabile del nostro peccato. Agli occhi del mondo di allora (occhi ottenebrati dalla superbia) è Lui il maledetto, Lui che ha fatto il male.

Ed il suo amore diventa gioia di comunione, diventa vita, diventa banchetto eterno: comunione vitale di rapporti, di anime, di fratelli. Quanto amore! Voglia il cielo che ci convertiamo a questo amore. Gesù ha subito tutto questo per noi, ed io, per Gesù, sono disposto a rinunciare a me stesso? Mi lascio trasformare da ciò che mi accade, soprattutto dalle cose che non mi piacciono? Ho desiderio di diventare con lui e come lui offerta profumata al Padre, nella gioia eterna del paradiso?

Gesù è un re vittorioso che non aggredisce né disprezza i suoi nemici ma li bagna nel sangue con la sua umiltà, li distrugge con la sua mitezza: rovescia tutto con un soffio. Si sente abbandonato sulla croce, ma continua a rimanere fedele; rimette il suo Spirito nelle mani del Padre e viene esaudito, per la sua pietà: per questo rapporto d'amore che sempre ha avuto col Padre, in ogni istante della sua vita. E fa tutto questo per ciascuno di noi, suoi fratelli, figli di Dio Padre in Cristo.

Accogliamo questo amore, pentiamoci, battiamoci il petto, il cuore! Abbandoniamoci all'amore, facciamolo non solo per noi, ma anche per tutti gli altri uomini, specialmente per quelli che Lo odiano perché non lo conoscono. Volgiamo lo sguardo su di lui: "come ha fatto questo uomo ad amarci così tanto? Non ci conosceva, non sapeva chi fossimo." In realtà Gesù è il nostro pastore, ci conosce dall'eternità, ci chiama ad uno ad uno, per nome, e dà la vita per le sue pecore. Diamo la nostra vita per lui, diventiamo come le martiri Felicità e Perpetua,. Quando queste due donne furono uccise nell'arena di Cartagine i fratelli e le sorelle cristiane gridarono "Ecco, sono salvati, i salvati hanno vinto!" Erano diventate come questo pane e questo vino, vite gioiosamente offerte per amore, per la salvezza dei fratelli, per la fedeltà a Nostro Signore Gesù Cristo.

VEGLIA PASQUALE NELLA NOTTE SANTA DI PASQUA

31-03-2018 Veglia di Pasqua - B

(Gn 9, 8-15; Sal 24; 1 Pt 3, 18-22; Mc 1, 12-15; Gn 1, 1-2,2; Salmo 103; Gn 22, 1-18; Salmo 15; Es 14, 15- 15,1; Es 15,2-18; Is 54, 5-14; Salmo 29; Is 55, 1-11; Is 12, 2-6; Bar 3,9-15.32-4,4; Salmo 18; Ez 36, 16-28; Salmo 41; Rm 6, 3-11; Salmo 117; Mc 16, 1-8) Padre Lino

Avete vegliato, abbiamo vegliato insieme col cuore, con le orecchie, con l'intelligenza per accogliere la luce della vita: la resurrezione del Signore Gesù. Queste due donne del vangelo lo vedono vivo presso il sepolcro e lo adorano, come testimonia

Giovanni. Era sicuramente morto, sepolto, una morte infame, e loro... se lo vedono davanti e lo adorano. Siamo nati per questo: adorare e lodare Dio. Abbiamo appena chiesto nella preghiera di *essere fedeli al suo servizio*. Servire, lodare il Signore: questa è la nostra vita, in questo sta la nostra gioia. La lode di Dio non è né un dovere, né un segno di gratitudine per i doni ricevuti, né una manifestazione del nostro benessere spirituale, è molto di più: il canto di lode nasce nel cuore del Padre, inonda e rinnova la nostra vita, ci fa esultare in Dio e ci riporta a casa.

Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri. Così scrive Isaia, così vive il Signore. Nel riascoltare queste parole mi sono chiesto cosa mai avessero pensato Giuseppe e Maria. Conoscevano le scritture, sapevano che il loro bambino era destinato a morire per salvare gli uomini dal peccato. Intanto, però, lo crescevano con amore, ma nella pace, nel confidente abbandono al piano di Dio che prometteva la salvezza, la liberazione, come aveva promesso e fatto con gli Ebrei nel Mar Rosso. E lo fanno perché hanno piena fiducia in Dio, sanno che Lui per noi ha progetti di misericordia, che la sua via conduce alla vera pace.

E questa è la via che la Chiesa ci indica ogni giorno e ci ha fatto percorrere anche in questo tempo: una via di rinuncia al peccato e di rinnovamento nell'anima e nel corpo. Siamo morti alla nostra morte per rinascere in Dio. Gesù è risorto! Noi siamo risorti con lui, viviamo da risorti! La chiesa anche oggi ci darà il pane ed il vino per dissetare e sfamare le nostre anime, perché possiamo irrigare la terra del nostro cuore dove si trova già il seme della vita immortale di Cristo. Gesù è quest'acqua, è questo pane che ci nutre d'amore per trasformarci in amore ed unirci al Padre, che è amore eterno, è tutto amore. E tutto questo il Signore lo compie in noi, adesso, con la sua parola, nei suoi sacramenti, nei segni della Sua Chiesa.

Vedete questo cero? È il simbolo di una vita che arde e si consuma, per essere dono offerto ai fratelli. Così hanno fatto Giuseppe, Maria, i martiri ed i Santi, felici di bruciare per amore: sapevano che Dio Padre mantiene quello che promette. Loro si sono lasciati fecondare dalla parola del Figlio, che è parola del Padre, e vivono la vita di Cristo. Così dobbiamo fare anche noi: questa è la via.

E chi è l'artefice di tutto questo? Lo Spirito Santo, che invociamo a terza, nei vesperi, ad ogni messa ed in tante altre occasioni e preghiere liturgiche. E' lui che compie in noi azioni prodigiose, ci trasforma, ci plasma, ci fa belli, stupendi fino a renderci capaci di accogliere ed amare nello stesso modo in cui Dio ci ama. Offriamo al Signore tutto il nostro cuore, il nostro essere; perché il Suo piano, i Suoi pensieri, le Sue vie si realizzino in noi. E attraverso di noi Lui possa fare luce, illuminare, insegnare agli altri che Dio è amore, è misericordia, è perdono; è vita di gioia, di bellezza, di beatitudine. Ed è soprattutto pace, una pace immensa e soave.